



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)

Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma

**TESI DI DIPLOMA
DI
MEDIATORE LINGUISTICO**
(Curriculum Interprete e Traduttore)

Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi afferenti alla classe delle

**LAUREE UNIVERSITARIE
IN
SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA**

ANALISI DEL LESSICO USATO DAL REGIME NELLA GERMANIA NAZISTA

RELATORI:
prof.ssa Adriana Bisirri

CORRELATORI:
prof.ssa Maggie Papparuso
prof.ssa Francesca Terranova
professor Fabio Matassa

CANDIDATO:
Gabriele Dibattista

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

Alla mia famiglia che mi è sempre stata vicino.

Sommario

ITALIANO	8
Introduzione	1
1. La storia del partito	4
1.1 Gli esordi.....	4
1.2 Un paese in ginocchio	5
1.3 L'ascesa del partito	7
1.4 Hitler al potere	7
1.5 Preludio della guerra	9
1.6 Seconda Guerra Mondiale	10
1.6.1 Occupazione della Polonia	10
1.6.2 L'invasione dell'Europa	11
1.6.3 Scontro con l'Inghilterra.....	12
1.6.4 L'alleato italiano e l'Operazione Barbarossa.....	13
1.6.5 Entrata in guerra degli Usa.....	14
1.6.6 L'inizio della fine	15
2. La LTI	18
2.1 Definizione di LTI.....	18
2.2 Una lingua per limitare.....	19
2.3 Klemperer e il potere della lingua	20
2.4 Le caratteristiche principali.....	21
2.4.1 La "Bibbia" del Nazionalsocialismo.....	23
2.4.2 Rosenberg	25
2.4.3 L'Antisemitismo.....	28
2.5 I valori non poi così nobili.....	31

2.6	Le parole più importanti	33
2.6.1	Fanatismo	36
2.6.2	Zackig	38
2.7	“Le virgolette ironiche”	42
2.8	I discorsi pubblici	43
3.	Parallelismi con l’Italia	46
3.1	I simboli del fascismo	49
3.2	Lo Stato-partito e le incongruenze	50
3.3	Propaganda italiana	53
3.4	Il mito Romano	54
3.5	I lasciti del fascismo	56
3.6	Il Cinema	57
3.7	La Scuola	59
4.	Conclusione	62
	INGLESE	64
	Introduction	65
1.	The history of the party	68
1.1	The Origins	68
1.3	The rise of the Party	70
1.4	Hitler’s Reign	71
1.5	Prelude to Conflict	72
1.6	The Second World War	73
1.6.1	The Invasion of Poland	73
1.6.2	The Invasion of Europe	74
1.6.3	The Conflict with Britain	75
1.6.4	The Italian Ally and Operation Barbarossa	76
1.6.5	The US Entry into the War	77

1.6.6 The Beginning of the End.....	78
2. LTI	80
2.2 Language as a Tool of Constraint.....	81
2.3 Klemperer's Insights on Language's Influence.....	82
2.4 Key Characteristics.....	83
2.4.1 The 'Bible' of National Socialism.....	85
2.4.2 Rosenberg	86
2.4.3 Anti-Semitism.....	89
2.5 The Less-than-Noble Values	92
2.6 The Most Significant Words	94
TEDESCO	97
Einführung	98
2. LTI	101
2.1 Verständnis von LTI.....	101
2.2 Sprache als Werkzeug der Einschränkung	102
2.3 Klemperers Erkenntnisse über den Einfluss der Sprache	103
2.4 Hauptmerkmale	104
2.4.1 Die 'Bibel' des Nationalsozialismus	106
2.4.2 Rosenberg	108
2.4.3 Antisemitismus.....	111
2.5 Die weniger edlen Werte	115
2.6 Die bedeutendsten Wörter	116
Ringraziamenti	120
Bibliografia.....	121
Sitografia	121

**ANALISI DEL LESSICO USATO DAL REGIME NELLA
GERMANIA NAZISTA**

ITALIANO

Introduzione

La lingua, in tutto il suo splendore e complessità, va ben oltre la mera funzione comunicativa. Essa rappresenta il cuore pulsante di una cultura, l'anima di una nazione, e la lente attraverso la quale ogni individuo osserva e interagisce con il mondo. Ogni parola che pronunciamo non è solo un suono, ma una manifestazione della nostra storia, dei nostri valori, delle nostre passioni e dei nostri conflitti interiori. Ho scelto di approfondire questo tema non solo per la sua innegabile rilevanza, ma anche per il suo fascino insidioso, per la sua capacità di rivelare le profondità più oscure e luminescenti dell'umanità attraverso la lente della lingua.

Il potere della lingua, tuttavia, è un'arma a doppio taglio. Se da un lato essa può elevare, ispirare e unire, dall'altro può essere sfruttata, distorta e manipolata per fini nefasti. Un esempio emblematico di questo fenomeno è il regime nazista, che ha utilizzato la lingua non solo come mezzo di espressione, ma come strumento di oppressione, controllo e distorsione della realtà. Questo studio si propone di esplorare in profondità come il regime nazista abbia manipolato il linguaggio per plasmare la narrativa nazionale, controllare l'opinione pubblica e, in ultima analisi, perpetrare atrocità inimmaginabili.

Una citazione a cui tengo molto è quella del filosofo Emil Cioran:

"It is no nation we inhabit, but a language. Make no mistake; our native tongue is our true fatherland."

Questa citazione riflette la profonda connessione tra la lingua e l'identità nazionale. L'affermazione acquisisce una profonda risonanza quando consideriamo come figure quali Hitler e Mussolini abbiano deliberatamente modellato e distorto la lingua per consolidare il loro potere e implementare le loro ideologie oppressive. Attraverso un intricato sistema di propaganda,

discorsi pubblici e manipolazione linguistica, questi leader hanno cercato di creare una realtà alternativa, sradicando verità storiche e scientifiche per adattarle al loro sinistro schema ideologico.

Ma perché è così cruciale analizzare e comprendere queste dinamiche linguistiche? La risposta risiede nella nostra responsabilità etica e morale. Studiare la lingua nel contesto del regime nazista non è solo un tentativo di comprenderne le atrocità, ma anche un impegno per assicurare che le lezioni del passato non vengano dimenticate. Attraverso l'analisi di come il linguaggio può essere distorto e manipolato, spero di contribuire a una maggiore consapevolezza e vigilanza contro le future minacce alla verità e alla libertà.

Dopo aver delineato l'importanza della lingua come fulcro culturale e strumento politico, è fondamentale esplorare le sfumature della manipolazione linguistica nel contesto del regime nazista, scrutando le sue ramificazioni sociali e morali. L'utilizzo della lingua come strumento di controllo e propaganda da parte del regime ha influito profondamente sulla coscienza collettiva della società tedesca, plasmando le opinioni e i comportamenti di massa in modi spesso subdoli ma devastanti.

La propaganda nazista non si limitava semplicemente a diffondere un messaggio, ma mirava a infiltrarsi nel tessuto stesso del pensiero collettivo, modellando le percezioni e le credenze dei cittadini. Attraverso la ripetizione ossessiva di slogan e ideologie, il regime ha cercato di creare una realtà alternativa in cui il nazionalsocialismo era presentato come l'unica via verso il progresso e la grandezza nazionale. Questo sfruttamento del linguaggio ha permesso al regime di costruire un consenso artificioso attorno alle sue politiche oppressive, manipolando le emozioni e le aspirazioni del popolo.

Inoltre, la manipolazione del linguaggio ha agito come un meccanismo di esclusione e discriminazione, alimentando l'odio e la paura nei confronti delle minoranze considerate "indesiderate" dal regime. L'uso di termini denigratori e

deumanizzanti per riferirsi agli ebrei, ai rom e ad altri gruppi perseguitati ha contribuito a giustificare la loro emarginazione e persecuzione. Questa distorsione del linguaggio ha reso più facile per il regime perpetrare violenze e atrocità, poiché ha degradato le vittime e legittimato la loro oppressione agli occhi del pubblico.

Tuttavia, mentre il regime nazista ha cercato di dominare la lingua per fini nefasti, ci sono stati anche atti di resistenza linguistica da parte di coloro che hanno sfidato il regime e difeso i valori di verità e umanità. Scrittori, giornalisti e attivisti hanno continuato a utilizzare la parola scritta e parlata come strumento di opposizione, diffondendo la verità e denunciando le ingiustizie del regime. Attraverso la loro coraggiosa resistenza, questi individui hanno dimostrato il potere trasformativo della lingua, ribaltando la narrazione del regime e ispirando speranza in tempi bui.

In questa tesi, ci immergeremo nel potente e complesso mondo della lingua, esplorando come essa sia stata utilizzata, distorta e manipolata durante il regime nazista. Attraverso questa indagine, cercheremo di trarre lezioni fondamentali sul potere della lingua e sulle responsabilità che comporta, nel tentativo di garantire un futuro in cui la verità e la libertà linguistica siano inalienabili. Vedremo il contesto storico che ha dato origine al nazismo, analizzeremo i cambiamenti linguistici emersi durante quel periodo e esamineremo alcune particolarità del regime nazista. Inoltre, farò un parallelismo portandoci nell'Italia fascista per parlare delle similitudini e differenze nelle dinamiche linguistiche e politiche dei due regimi totalitari.

1. La storia del partito

1.1 Gli esordi

Il Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori Tedeschi (NSDAP), comunemente noto come Partito Nazista, ha le sue radici in un contesto storico e sociale complesso. La sua genesi risale al 1898 in Boemia, un'area dell'Impero austro-ungarico caratterizzata da tensioni etniche e nazionalistiche. La scissione tra lavoratori slavi¹ e tedeschi portò inizialmente alla creazione del "Partito dei Lavoratori Tedeschi" (DAP), una formazione politica di ispirazione nazionalista.

L'ideologia del NSDAP era una fusione di nazionalismo estremo, socialismo radicale e un profondo risentimento verso il capitalismo e le élite tradizionali. Questa mescolanza di idee trovò terreno fertile in un'epoca segnata da crisi economiche, instabilità politica e un profondo malcontento sociale. L'antisemitismo, in particolare, divenne un pilastro centrale della dottrina nazista, alimentato da teorie del complotto e da pregiudizi secolari.

Un elemento chiave nella diffusione dell'antisemitismo e del nazionalismo estremo fu la leggenda della Dolchstoßlegende². Questa teoria, sostenuta da molti nazionalisti e veterani della Prima Guerra Mondiale, attribuiva la sconfitta tedesca non alla superiorità militare degli Alleati, ma a una presunta cospirazione interna. Secondo questa narrazione distorta, il governo e le élite ebraiche, socialisti e liberali avrebbero tradito la nazione, minando gli sforzi bellici e conducendo il paese alla sconfitta.

Con la sua prima apparizione pubblica, durante la quale mostrò il suo talento oratorio, Hitler cambiò il corso della storia del partito e della Germania stessa. L'abilità nel parlare di fronte a folle e la capacità di incanalare le paure e

¹ Giorgio Galli, *"Hitler e il nazismo magico - Le componenti esoteriche del Reich millenario"*, Rizzoli, 1989 p. 36

² la pugnalata alle spalle

le frustrazioni del popolo tedesco gli valse un ruolo di primo piano all'interno del NSDAP. La sua visione di una “*Volksgemeinschaft*”³ guidata da un Führer carismatico e autoritario divenne il pilastro dell'ideologia nazista.

Il NSDAP, approfittando del malcontento diffuso tra la popolazione tedesca a causa delle condizioni imposte dalla conferenza di pace di Versailles⁴, cercò di sfruttare questo sentimento per consolidare il suo potere. La percezione che il trattato fosse ingiusto e umiliante per la Germania alimentò le tensioni e fornì al NSDAP l'opportunità di mobilitare le masse.

Tuttavia, il tentativo di colpo di stato del NSDAP, noto come il Putsch di Monaco⁵ del 1923 (ispirato alla Marcia su Roma di Benito Mussolini), fu rapidamente represso. Nonostante il fallimento dell'insurrezione, questo evento consolidò la posizione di Hitler come leader indiscusso del movimento nazista. Dopo il fallimento del putsch, Hitler fu arrestato e processato, tuttavia riuscì a sfruttare questo processo come una piattaforma per diffondere le sue idee e guadagnare visibilità nazionale.

1.2 Un paese in ginocchio

L'inflazione galoppante del 1923 rappresentò uno dei momenti più critici, con la moneta tedesca che perse rapidamente il suo valore, causando gravi ripercussioni sulla vita quotidiana dei cittadini e sulla stabilità economica del paese.

La situazione era ulteriormente complicata dalle richieste di riparazioni di guerra imposte dalla Francia e dal Belgio. Questa situazione debitoria, combinata con le limitazioni economiche imposte dal Trattato di Versailles, aveva lasciato la Germania in una posizione finanziaria precaria, con

³ Comunità nazionale

⁴ trattato firmato nel 1919 che pose fine alla prima guerra mondiale, imponendo pesanti condizioni alla Germania

⁵ in tedesco Bürgerbräu-Putsch

un'economia in ginocchio e una popolazione sfinita dalle privazioni e dalla disperazione.

L'introduzione della Rentenmark nel 1923 rappresentò un tentativo di stabilizzare la situazione economica. Questa nuova valuta, sostenuta da riserve fondate su beni immobiliari e agricoli, riuscì a frenare l'inflazione e a ripristinare un certo grado di fiducia nella moneta tedesca. Tuttavia, la Repubblica di Weimar rimase vulnerabile, con una crescente polarizzazione politica e sociale che minacciava la sua esistenza stessa.

Il Piano Dawes del 1924 rappresentò un punto di svolta significativo nella ricostruzione economica della Germania. Con il sostegno finanziario degli Stati Uniti, il paese fu in grado di ristrutturare il suo debito e di avviare un programma di modernizzazione e industrializzazione. Questo piano permise alla Germania di riprendersi e di rafforzare la sua posizione economica e politica in Europa.⁶

La firma del patto di Berlino nel 1926 segnò un ulteriore passo verso l'integrazione internazionale della Germania. Questo accordo di non aggressione con l'Unione Sovietica rappresentò un cambio di rotta significativo nella politica estera tedesca, allineando il paese con una potenza emergente e rafforzando la sua posizione sulla scena internazionale.

L'instabilità economica e politica che seguì il crollo del mercato azionario del 1929, noto come "martedì nero"⁷, ebbe un impatto devastante sulla Germania e accelerò la crisi già in atto. Con la Grande Depressione, l'economia tedesca collassò nuovamente, con conseguenze disastrose per la popolazione già provata da anni di privazioni e difficoltà.

⁶ Schulze Hagen, *"Storia della Germania"*, Donzelli, Roma 2000 p. 142.

⁷ Schulze Hagen, *"Storia della Germania"*, Donzelli, Roma 2000 p. 150.

1.3 L'ascesa del partito

La fiducia nella Repubblica di Weimar era ormai al minimo, e la popolazione si sentiva tradita dalle promesse non mantenute dal governo e dalle élite politiche ed economiche. Le tensioni sociali aumentarono, alimentate dalla disoccupazione crescente, dalla povertà diffusa e dalla disillusione generale. In questo contesto di disperazione e frustrazione, il Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori Tedeschi (NSDAP) di Adolf Hitler emerse come la principale forza politica d'opposizione.

Con il suo messaggio nazionalista, antisemita e rivoluzionario, il NSDAP riuscì a canalizzare il malcontento e la rabbia della popolazione, promettendo di restaurare la grandezza della Germania e di porre fine alla crisi economica e politica. Il successo elettorale del partito nelle elezioni del 1930 e del 1932 rifletteva l'ascesa della sua popolarità e la crescente insoddisfazione verso il governo della Repubblica di Weimar.

Nel luglio del 1932, il NSDAP ottenne la maggioranza assoluta dei voti, consolidando la sua posizione come principale forza politica del paese. Questo risultato rappresentò un punto di svolta nella storia tedesca, segnando l'inizio dell'ascesa al potere del nazismo. Con la nomina di Adolf Hitler a Cancelliere nel gennaio del 1933⁸, la Germania entrò in una nuova era, caratterizzata dalla dittatura nazionalsocialista e dalla repressione sistematica di ogni forma di opposizione e dissenso.

1.4 Hitler al potere

Appena salito al potere, Hitler sfruttò l'incendio del Reichstag⁹ del 27 febbraio¹⁰ per promulgare una legge che consentiva arresti senza giustificazione,

⁸ Sabatucci, Vidotto, "Il mondo contemporaneo", Laterza, Bari 2019 p. 299

⁹ Sede del Parlamento tedesco

¹⁰ Sabatucci, Vidotto, "Il mondo contemporaneo", Laterza, Bari 2019 p. 299

un mezzo attraverso il quale eliminò numerosi oppositori politici, in particolare il Partito Comunista, che venne dichiarato illegale e sciolto.

Con il sostegno consolidato, in parte grazie all'azione delle SA¹¹ (Sturmabteilung), che erano incaricate di attuare violenze e intimidazioni per garantire il trionfo di Hitler, il 24 marzo il Parlamento approva la Legge dei Pieni Poteri (Ermächtigungsgesetz), che permette a Hitler, in qualità di Cancelliere, di proporre e firmare leggi senza ottenere il consenso del Parlamento stesso. In questa maniera Hitler ottiene il potere assoluto, consolidando così la sua autorità e avviando la Germania verso un regime totalitario.

Una volta consolidato il suo potere, Adolf Hitler iniziò un processo di centralizzazione dell'amministrazione, posizionando il NSDAP al centro della struttura di potere tedesca e cercando di assicurare il suo dominio inalterabile sulla nazione. Attraverso la guida instancabile del ministro della propaganda, Joseph Goebbels, il regime intensificò le misure anti-semitiche, prendendo di mira la comunità ebraica attraverso restrizioni commerciali e persecuzioni.

L'apice di questa violenza antisemita fu raggiunto nella notte tra il 9 ed il 10 novembre 1938, nota come "*Kristallnacht*"(notte dei cristalli)¹², durante la quale sinagoghe, negozi e abitazioni ebraiche furono saccheggiate e distrutte, segnando un triste capitolo nella storia della persecuzione ebraica in Germania.

Parallelamente, il regime lanciò una campagna di censura culturale senza precedenti. Un simbolo emblematico di questa repressione fu il rogo dei libri tenutosi a Berlino e in altre città tedesche, in cui vennero distrutte opere letterarie ritenute "non germaniche" o contrarie all'ideologia nazista. Fu dunque istituita la Camera della Cultura del Reich con l'obiettivo di censurare e condizionare la produzione culturale, assicurando che ogni opera fosse in linea con la dottrina nazista.

¹¹ squadre d'assalto

¹² Sabatucci, Vidotto, "Il mondo contemporaneo", Laterza, Bari 2019 p. 302

Inoltre, il regime nazista estese le sue persecuzioni a gruppi religiosi che non aderivano alla sua ideologia, come dimostra la soppressione del Centro Cattolico e di altre organizzazioni religiose non allineate. Queste azioni testimoniano la determinazione del regime nazista nel consolidare il suo potere attraverso la repressione e la censura, preparando il terreno per la realizzazione delle sue ambizioni totalitarie.

1.5 Preludio della guerra

La rapida ascesa di Adolf Hitler al potere portò a una serie di azioni che avrebbero ulteriormente destabilizzato l'Europa e avviato la Seconda Guerra Mondiale. Nel 1934, consolidando ancora di più il suo potere, unificò le cariche di Presidente del Reich e Cancelliere, concentrando in sé un'autorità pressoché assoluta.

Nel 1935, sfidando apertamente le restrizioni imposte dal Trattato di Versailles, il regime nazista reintrodusse la leva militare obbligatoria, sottolineando la sua volontà di riarmare la Germania e riaffermare la sua posizione dominante in Europa.

L'anno successivo, nel 1936, Hitler decise di avanzare ulteriormente e ordinò l'occupazione della Renania, una mossa audace che infranse le disposizioni del Patto di Locarno ¹³ del 1925 e dimostrò la determinazione tedesca di riappropriarsi di territori perduti.

Nel 1938, le ambizioni espansionistiche di Hitler portarono all'annessione dell'Austria, evento noto come "Anschluss"¹⁴, che integrò il Paese nel Terzo Reich. Questa mossa fu accolta con grande entusiasmo da parte della

¹³ Schulze, *"Storia della Germania"*, Donzelli, Roma 2000 p. 139.

¹⁴ Schulze, *"Storia della Germania"*, Donzelli, Roma 2000, p. 172.

popolazione austriaca ma causò preoccupazioni e allarmi a livello internazionale.

1.6 Seconda Guerra Mondiale

Confidando nelle alleanze e nei patti di non aggressione, in particolare nel patto Molotov-Ribbentrop¹⁵ firmato con l'Unione Sovietica, Hitler decise di avanzare ulteriormente. Il 1° settembre 1939, le forze tedesche invasero la Polonia, dando il via a una guerra che avrebbe devastato intere nazioni e cambiato il corso della storia mondiale¹⁶.

1.6.1 Occupazione della Polonia

Con l'entrata in vigore dell'accordo, la Wehrmacht¹⁷ iniziò la sua avanzata sulla Polonia il 1° settembre 1939, con l'obiettivo di anettere le regioni occidentali del paese, inclusa la strategica città portuale di Danzica. Questo attacco improvviso e la conseguente occupazione tedesca scatenarono una reazione immediata da parte della Francia e del Regno Unito, che, preoccupati per la stabilità dell'Europa, dichiararono guerra alla Germania il 3 settembre 1939. Questa dichiarazione di guerra segnò l'inizio di quella che sarebbe diventata la Seconda Guerra Mondiale.

In questo complesso scenario geopolitico, l'Italia fascista, pur essendo alleata della Germania grazie al "Patto d'Acciaio"¹⁸, decise inizialmente di mantenere una posizione neutrale, evitando di intervenire direttamente nel conflitto. Tuttavia, l'evoluzione degli eventi avrebbe presto condotto l'Italia a portarsi attivamente al fianco della Germania nazista.

¹⁵ stipulato a Mosca il 23 agosto 1939

¹⁶ Sabbatucci, Vidotto, *"Il mondo contemporaneo"*, Laterza, Bari 2019 p. 366

¹⁷ nome dell'esercito tedesco durante la seconda guerra mondiale

¹⁸ un'alleanza militare firmata nel 1939 tra Germania nazista e Italia fascista

La rapida avanzata tedesca fu alimentata dalla nuova strategia di guerra lampo, o Blitzkrieg, che aveva trasformato le tattiche militari convenzionali. Il concetto di Blitzkrieg non si limitava semplicemente all'uso combinato di forze aeree, terrestri e corazzate. Era anche una questione di coordinazione, mobilità e sorpresa.

Le SS¹⁹, le truppe di élite del regime nazista, istituirono un regime di terrore in Polonia. Oltre ai campi di concentramento e alle operazioni di sterminio, furono perpetrati numerosi crimini contro l'umanità. La Polonia, una volta orgogliosa nazione europea, fu ridotta a una colonia sottomessa, mentre il mondo osservava con crescente preoccupazione le mosse aggressive della Germania nazista.

Ne seguì il "*drôle de guerre*"²⁰, o "strana guerra", un periodo caratterizzato da una relativa inattività sul fronte occidentale dopo l'invasione della Polonia. Mentre la guerra infuriava nell'est europeo e la Polonia lottava per resistere, le potenze occidentali, in particolare la Francia e la Gran Bretagna, sembravano esitare nell'adottare un'azione decisiva contro la Germania.

1.6.2 L'invasione dell'Europa

Il "*drôle de guerre*" cessò bruscamente nell'aprile 1940, quando la Germania lanciò la sua invasione a ovest, travolgendo rapidamente Belgio, Paesi Bassi e infine la Francia. Quella che sembrava essere una guerra "strana" si trasformò rapidamente in una delle fasi più tumultuose e decisive della Seconda Guerra Mondiale.

Dunkerque divenne l'epicentro di una drammatica evacuazione: tra il 29 maggio e il 4 giugno, l'Operazione Dynamo vide l'evacuazione di circa 338.000

¹⁹ Schutzstaffel, letteralmente squadre di protezione

²⁰Sabbatucci, Vidotto, "*Il mondo contemporaneo*", Laterza, Bari 2019 pp. 367-368.

soldati britannici e francesi, salvando una forza significativa per la resistenza futura.

La resa della Francia era diventata inevitabile. Il 14 giugno, Parigi cadde nelle mani tedesche, segnando un momento simbolico della guerra. Otto giorni dopo, il 22 giugno 1940, venne firmato l'armistizio di Compiègne.

1.6.3 Scontro con l'Inghilterra

Con la Francia fuori gioco e gran parte dell'Europa occidentale sotto il dominio nazista, la Gran Bretagna, guidata da Winston Churchill, rimase come ultimo baluardo contro l'ascesa del Terzo Reich. La "Battaglia d'Inghilterra" che seguì, con i combattimenti aerei tra la Royal Air Force e la Luftwaffe, dimostrò la resilienza britannica e la determinazione a resistere.

L'operazione "Leone Marino" rappresentò un momento cruciale nella storia della Seconda Guerra Mondiale e, in particolare, nelle relazioni tra Regno Unito e Germania²¹. La decisione di Hitler di invadere la Gran Bretagna dopo la sconfitta della Francia e la conseguente evacuazione delle truppe britanniche a Dunkerque dimostrò la determinazione del Führer a piegare la resistenza britannica e a consolidare la supremazia tedesca in Europa.

La determinazione del popolo britannico e la leadership di Winston Churchill giocarono un ruolo fondamentale nel mantenere l'unità nazionale e nel sostenere lo sforzo bellico. Frasi celebri come "*We shall fight on the beaches*"²² simboleggiano l'indomabile spirito britannico di fronte alle avversità.

Il fallimento dell'operazione "Leone Marino" ebbe profonde ripercussioni strategiche, non solo salvando la Gran Bretagna da una potenziale invasione, ma infliggendo un colpo significativo alla credibilità e alla strategia militare di

²¹ Schulze, "*Storia della Germania*", Donzelli, Roma 2000 p. 369

²² "Combatteremo sulle spiagge"

Hitler. L'incapacità della Germania di ottenere la superiorità aerea ha segnato un punto di svolta nella guerra e ha preparato il terreno per gli eventi futuri.

1.6.4 L'alleato italiano e l'Operazione Barbarossa

Il 31 luglio 1940 segnò un momento cruciale nella storia della Seconda Guerra Mondiale, quando Hitler decise di avviare l'offensiva contro l'Unione Sovietica. Questa mossa ambiziosa fu un punto di svolta nel conflitto, fu seguita dalla firma del Patto Tripartito o Asse Roma-Berlino-Tokyo nel settembre dello stesso anno, un'alleanza militare tra Italia, Germania e Giappone che rafforzò ulteriormente il fronte dell'Asse.

Il 18 dicembre, con l'emissione della "direttiva 21", Hitler diede il via libera all'operazione "Barbarossa"²³, un'offensiva massiccia che sarebbe stata lanciata nell'estate del 1941. L'obiettivo era chiaro: conquistare l'Unione Sovietica e assicurare il dominio tedesco sull'intero continente europeo.

Dopo l'entrata in guerra dell'Italia, avvenuta il 10 giugno del 1940, Mussolini ordinò l'invasione delle coste del Nord Africa e della Grecia, sperando di espandere il suo impero coloniale e consolidare il controllo sulla regione²⁴. Tuttavia, le truppe italiane subirono una serie di sconfitte significative in entrambe le campagne, mettendo in luce le gravi carenze dell'esercito italiano.

Nei primi tre mesi seguenti al 22 giugno 1941, la Wehrmacht compì progressi straordinari, arrivando a pochi chilometri dalle importanti città di Mosca e Leningrado. L'attacco alle due metropoli russe, inizialmente pianificato per ottobre, fu ritardato a causa delle avverse condizioni climatiche. Il gelo e le piogge resero estremamente difficile il transito dei convogli dell'Asse, costringendo ad una temporanea sospensione delle operazioni.

²³ Schulze, *"Storia della Germania"*, Donzelli, Roma 2000 p. 174.

²⁴ Sabbatucci, Vidotto, *"Il mondo contemporaneo"*, Laterza, Bari 2019 p. 373

Nel dicembre di quell'anno, una controffensiva sovietica riuscì a respingere la minaccia nazista dalle porte di Mosca. Questo evento segnò una svolta nel conflitto sul fronte orientale, poiché la guerra di movimento si trasformò rapidamente in una guerra di posizione. Le speranze di Hitler di un'annessione rapida dell'Unione Sovietica svanirono rapidamente di fronte alla tenace resistenza dell'esercito e alla vastità del territorio russo, che si rivelò difficile da conquistare e ancor più difficile da controllare.

1.6.5 Entrata in guerra degli Usa

Il 7 dicembre 1941, l'attacco giapponese a Pearl Harbor portò gli Stati Uniti a entrare direttamente nel conflitto. In risposta, l'11 dicembre, Germania e Italia dichiararono guerra agli Stati Uniti, aprendo un nuovo capitolo nel teatro globale della Seconda Guerra Mondiale²⁵.

All'inizio del 1942, il territorio sotto il controllo tedesco si estendeva su circa 6 milioni di chilometri quadrati, con circa 350 milioni di persone che vivevano sotto il regime delle SS e del "*Sicherheitsdienst*"²⁶. Questo vasto impero sottomesso all'autorità nazista era caratterizzato da una rete intricata di occupazione militare e amministrazione civile²⁷.

Nei territori occupati dai tedeschi, vennero istituiti governi fantoccio che agivano come marionette del regime nazista. In Francia, il governo di Vichy, guidato dal maresciallo Pétain, si sforzava di mantenere un'apparenza di autonomia, mentre in realtà obbediva ai diktat di Berlino. Allo stesso modo, il governo norvegese di Vidkun Quisling agiva come un'estensione del potere tedesco, collaborando attivamente alle politiche di occupazione e repressione.

²⁵Sabbatucci, Vidotto, "*Il mondo contemporaneo*", Laterza, Bari 2019 p. 374

²⁶ "Servizio di Sicurezza", era l'agenzia che raccoglieva le informazioni riguardo reati o dei potenziali nemici del nazismo

²⁷ Sabbatucci, Vidotto, "*Il mondo contemporaneo*", Laterza, Bari 2019 p. 379

Questi governi collaborazionisti parteciparono attivamente alle attività di persecuzione degli oppositori politici, degli ebrei e di altri gruppi considerati "indesiderabili" dall'ideologia nazionalsocialista. Le rappresaglie e le violenze contro i dissidenti furono parte integrante della macchina di controllo e oppressione instaurata dall'Asse nei territori occupati.

Il 1942 fu un anno denso di avvenimenti significativi che segnarono un punto di svolta nella Seconda Guerra Mondiale. Già nell'aprile di quell'anno, l'aviazione anglo-americana lanciò una serie di pesanti bombardamenti su obiettivi strategici tedeschi, dando inizio a una devastante campagna aerea che avrebbe avuto conseguenze profonde per il conflitto. Le città tedesche, un tempo considerate al sicuro, cominciarono a subire l'orrore dei bombardamenti, portando la guerra direttamente nelle strade e nelle case dei cittadini.

L'anno successivo, nel 1943, lo spazio aereo tedesco era ormai sotto il dominio alleato. Nel frattempo, in Nord Africa, si svolgeva una drammatica lotta tra le truppe dell'Afrikakorps²⁸ guidate dal generale Rommel e le forze alleate del generale Montgomery²⁹, culminata con la resa delle truppe italo-tedesche nel maggio del 1943, segnando la fine della presenza dell'Asse in Nord Africa. Questa sconfitta rappresentò un duro colpo per le forze dell'Asse e un trionfo significativo per gli Alleati, che ora potevano concentrare le proprie risorse su altri fronti cruciali del conflitto.

1.6.6 L'inizio della fine

Nel gennaio del 1943, le forze alleate decisero di adottare una strategia audace per indebolire l'Asse aprendo un secondo fronte, prendendo di mira l'Italia, definita da Churchill "il ventre molle dell'Asse".

²⁸ unità dell'esercito tedesco che venne inviata in Libia con lo scopo di sostenere le forze italiane

²⁹ Sabbatucci, Vidotto, *"Il mondo contemporaneo"*, Laterza, Bari 2019 p.385

Il 10 luglio 1943, nello stesso giorno dello sbarco alleato in Sicilia, nei pressi di Kursk le truppe sovietiche respinsero con successo la controffensiva tedesca nella più grande battaglia di carri armati della storia, aprendo la strada ai sovietici verso Ovest.

Le pressioni da parte di Stalin per l'apertura di un terzo fronte si concretizzarono il 6 giugno 1944, con l'inizio dell'Operazione Overlord. Questa massiccia operazione di sbarco anglo-americano in Normandia segnò l'inizio della liberazione della Francia³⁰ occupata e, il 25 agosto 1944, gli Alleati entrarono trionfalmente a Parigi, già liberata dai partigiani francesi.

Negli ultimi due anni della Seconda Guerra Mondiale, il regime nazionalsocialista si trovò a fronteggiare una serie di minacce sia esterne che interne che mettevano a dura prova la sua tenuta e la sua stabilità. Uno degli eventi più significativi di questo periodo fu il tentativo di assassinio del Führer avvenuto il 20 luglio 1944³¹. L'attentato, orchestrato da un gruppo di ufficiali militari e civili tedeschi, tra cui il colonnello Claus von Stauffenberg³², mirava a rovesciare il regime nazista e porre fine alla guerra. Tuttavia, l'attentato fallì e scatenò una violenta repressione da parte delle autorità naziste contro i cospiratori.

Gran parte dell'alto comando dell'esercito tedesco coinvolto nell'attentato, insieme a numerosi politici conservatori, subì la condanna alla pena capitale per tradimento. Stauffenberg e molti dei suoi complici furono giustiziati, e la brutalità della repressione mandò un chiaro segnale a chiunque avesse osato sfidare il regime.

Ma la repressione non si limitò agli attentatori. Nel mese successivo, il 22 agosto, le temute SS arrestarono circa 5000 ex-membri della Repubblica di

³⁰ Sabbatucci, Vidotto, *"Il mondo contemporaneo"*, Laterza, Bari 2019 p.387

³¹ Schulze, *"Storia della Germania"*, Donzelli, Roma 2000 p.186

³² Una delle menti principali dell'"Operazione Valchiria", l'attentato ad Hitler

Weimar, inclusi politici, intellettuali e attivisti, conducendoli ai campi di concentramento.

Negli ultimi mesi del 1944, la Germania si trovò ormai sola, dopo l'armistizio firmato dall'Italia l'8 settembre del 1943, a fronteggiare gli eserciti nemici che avanzavano da ogni direzione. Nonostante la disperata resistenza, il destino del Terzo Reich era ormai segnato. Nel gennaio 1945, i tedeschi lanciarono un'ultima controffensiva nelle Ardenne, sperando di invertire le sorti della guerra. Nonostante le pesanti perdite subite, gli anglo-americani resistettero con fermezza e continuarono la loro inesorabile avanzata verso il cuore della Germania.

Nel frattempo, sul fronte orientale, l'Armata Rossa dell'Unione Sovietica stava infliggendo pesanti colpi alle difese tedesche. Dopo aver liberato Varsavia già nel febbraio 1945, le truppe sovietiche si avvicinarono sempre di più a Berlino, la capitale del Reich. Per difendere la città, Hitler estese la leva militare anche ai giovani di sedici anni.

Con i sovietici alle porte del bunker del Reich a Berlino, Hitler si suicidò il 30 aprile 1945, seguito dal suo fido ministro della propaganda, Joseph Goebbels. L'ammiraglio Karl Dönitz assunse il ruolo di nuovo Cancelliere del Reich e iniziò le trattative di resa con gli Alleati.

Il 7 maggio 1945, a Reims, Dönitz firmò l'atto di resa tedesco, segnando la fine della Seconda Guerra Mondiale in Europa. La lunga e devastante guerra aveva finalmente raggiunto il suo epilogo, lasciando dietro di sé un continente in rovina e milioni di vite spezzate³³.

³³ Sabbatucci, Vidotto, *"Il mondo contemporaneo"*, Laterza, Beri 2019 p.397

2. La LTI

2.1 Definizione di LTI

La terminologia "LTI" sta a significare "Lingua Tertii Imperii"³⁴, ovvero la lingua del Terzo Reich. Questo acronimo, introdotto in modo quasi giocoso da Klemperer, cela in realtà una profonda e inquietante riflessione sulla natura della comunicazione durante il periodo nazista in Germania. Ma cosa rende la LTI così particolare e diversa da qualsiasi altra forma di espressione linguistica?

Per comprendere appieno la portata della LTI, è essenziale andare oltre il semplice significato delle parole. La LTI non è solo un insieme di vocaboli; è una forma d'arte e di propaganda che permeava ogni aspetto della società tedesca di quel periodo. Basti immaginare le imponenti architetture del regime, con edifici che si innalzavano maestosi e imponenti, simboli del potere e della grandezza nazista. Queste costruzioni non erano solo monumenti fisici, ma testimonianze tangibili della retorica del regime, espressioni concrete della grandiosità che il Terzo Reich aspirava a incarnare.

Tuttavia, accanto a queste opere magnifiche, vi erano le macerie - segni indelebili delle distruzioni e delle devastazioni causate dall'ideologia nazista. Le rovine non erano solo detriti materiali; erano memento mori, ricordi dolorosi delle conseguenze nefaste del regime.

Inoltre, la LTI si manifestava attraverso i manifesti, strumenti di propaganda che venivano affissi ovunque, dai muri delle città alle porte delle case. Ogni manifesto, pur essendo diverso nella forma, trasmetteva invariabilmente lo stesso messaggio: la supremazia del Terzo Reich e l'invito ad aderire e sostenere l'ideologia nazista.

³⁴ Klemperer "LTI. La lingua del Terzo Reich", Giuntina, Firenze 2020 p.25

Infine, ma non meno significativi, vi erano i soldati della SS e della SA. Questi individui, con le loro uniformi distintive e la loro disciplina ferrea, erano più di semplici militari; erano modelli, esempi viventi dell'ideale nazista. La loro presenza costante e la loro esibizione pubblica servivano a ispirare e a plasmare le aspirazioni dei giovani, offrendo un modello da emulare e un simbolo di ciò che significava essere un "vero" tedesco durante il Terzo Reich.

La LTI non è solo una questione di parole; è un panorama complesso e multisensoriale che riflette la natura totalitaria e pervasiva del Terzo Reich. Attraverso la sua analisi, possiamo comprendere meglio non solo la retorica del regime, ma anche il suo impatto tangibile sulla società e sulla cultura tedesca di quel periodo.

2.2 Una lingua per limitare

La potenza intrinseca della lingua risiede non solo nella sua capacità di connettere e comunicare, ma anche nel suo potenziale di plasmare e limitare. Nel contesto del Partito Nazionalsocialista, la lingua assunse un ruolo chiave nella strategia di controllo e manipolazione della popolazione.

Uno degli aspetti più insidiosi della lingua del regime era la sua natura limitante. Questo non era un caso di una lingua che si evolveva naturalmente in termini di vocabolario o struttura; era piuttosto il risultato di una deliberata e strategica semplificazione. La lingua venne svuotata di sfumature, ambiguità e complessità, ridotta a un insieme di frasi dirette e slogan. Questa semplificazione serviva a impedire al cittadino medio di esplorare idee al di fuori del dogma imposto dal Partito. Il pensiero critico e il dubbio, considerati pericolosi, venivano soffocati, relegando la popolazione ad uno stato di passività e accettazione.

Il Partito Nazionalsocialista era profondamente diffidente nei confronti di qualsiasi forma di interrogazione o discussione. La ragione di ciò risiedeva nella convinzione che ogni forma di critica o scetticismo potesse erodere il potere e l'autorità del regime. Il pensiero indipendente era considerato un pericolo, una minaccia alla stabilità e all'unità nazionale. In questa visione distorta, l'unica realtà legittima era quella promulgata dal partito; tutto ciò che sfuggiva a questa narrazione era per definizione falso e pericoloso.

2.3 Klemperer e il potere della lingua

Klemperer, nel suo acuto sguardo sull'uso della lingua durante il regime, ha offerto una profonda riflessione su questo tema. La sua osservazione sulla natura intrinseca di una persona, rivelata attraverso lo stile del suo linguaggio, sottolinea l'idea che la lingua non è solo un mezzo di espressione, ma anche una finestra sulla psiche individuale. Nel contesto della Germania nazista, questa affermazione assume una particolare rilevanza. La deformazione della lingua, la sua riduzione a un mezzo di propaganda e controllo, non era solo una manifestazione esterna del regime; era anche un riflesso della sua essenza interiore, della sua natura autoritaria e totalitaria.

“Le asserzioni di una persona possono essere menzognere ma nello stile del suo linguaggio la sua vera natura si rivela apertamente” -Viktor Klemperer³⁵

Durante il periodo del Terzo Reich, la manipolazione del linguaggio rappresentò una delle strategie più efficaci e pervasiva di controllo sociale e ideologico. Il Partito Nazionalsocialista non si limitò a esercitare il controllo sulla produzione di contenuti, ma si immise profondamente nel tessuto stesso della lingua, modellando e riformulando parole e concetti per servire la sua agenda.

³⁵ Klemperer *“LTI. La lingua del Terzo Reich”*, Giuntina, Firenze 2020 pag27

In Germania, ogni mezzo di comunicazione era soggetto a una rigorosa censura e regolamentazione. Libri, giornali, discorsi pubblici e persino conversazioni private erano sottoposti a un esame attento per assicurare che rispecchiassero l'ideologia del regime. Questo approccio garantì che il messaggio del Partito fosse onnipresente, pervadendo ogni aspetto della vita quotidiana dei cittadini.

Ma il vero potere della propaganda linguistica risiedeva nella sua sottigliezza. Non si trattava solo di diffondere un messaggio specifico, ma di plasmare la struttura stessa del pensiero e della percezione. La lingua, attraverso la sua ubiquità e la sua costante ripetizione, ha il potere di modellare la nostra comprensione del mondo. Se una parola viene ripetuta abbastanza volte in un determinato contesto, la sua definizione cambia, e con essa, il modo in cui la percepiamo.

L'esempio della parola "fanatico" è particolarmente illustrativo. Invece di coniare nuove parole, la LTI ha adottato e riformulato termini esistenti, alterandone il significato originale. Facendo leva sulla potenza della ripetizione e dell'associazione, il regime ha trasformato la parola "fanatico" da un termine che evocava estremismo e irrazionalità a uno che rappresentava eroismo e devoto servizio alla nazione. Questo cambiamento semantico ha avuto profonde implicazioni: ha reso quasi impossibile per la popolazione immaginare un eroe che non fosse anche un fanatico.

2.4 Le caratteristiche principali

La LTI non solo ha fornito al regime gli strumenti per diffondere la sua ideologia, ma ha anche modellato la struttura stessa del pensiero, influenzando la percezione e la comprensione della realtà da parte dei cittadini.

Questo porta anche al suo differire veramente poco, se non per nulla nella sua forma scritta da quella parlata. Difatti Goebbels, ministro nazista della propaganda, ogni settimana faceva le sue apparizioni “*deklamieren*”³⁶, cioè leggendo ad alta voce i discorsi, determinando così il tema della settimana che sarebbe apparso su riviste e giornali in tutto il territorio nazista. Queste sue apparizioni settimanali, servivano a cristallizzare e diffondere il messaggio del regime. La sua lingua era accessibile a tutti, dalle élite alle classi più umili, e mirava a unificare la nazione sotto un unico ideale

La Lingua Tertii Imperii (LTI) si distingue innanzitutto per la sua essenzialità e povertà. Quando il Partito Nazionalsocialista prese il potere nel 1933, la LTI divenne rapidamente la lingua dominante, permeando ogni aspetto della vita quotidiana tedesca. Dalle aule scolastiche agli uffici, dai tribunali alla sfera privata, la LTI si impose come il mezzo di comunicazione ufficiale e, in molti modi, obbligatorio.

Una delle ragioni principali di questa sua adozione ubiquitaria risiede nella sua natura semplificata, che trova le sue radici nel linguaggio militare. Progettata per impartire ordini e istruzioni con chiarezza e precisione, la LTI era priva di sfumature e ambiguità. La sua semplicità aveva uno scopo: ridurre al minimo la possibilità di interpretazione errata o critica.

Ma la LTI non era solo un mezzo di comunicazione; era anche uno strumento di controllo e manipolazione. I manifesti che proclamavano “*Du bist nichts, dein Volk ist alles*”³⁷ erano un monito costante, un promemoria che sottolineava l'obbligo di sottomissione e l'importanza di sacrificare l'individualità sull'altare del collettivismo. Questa lingua mirava a trasformare ogni individuo in una semplice pedina all'interno del grande mosaico nazista, privandolo della sua identità unica e relegandolo a un ruolo predefinito all'interno della società.

³⁶ declamare

³⁷ Tu non sei nulla, il tuo popolo è tutto

Infine, la LTI può essere vista come il prodotto di un'epoca segnata da rancore, frustrazione e ambizione. Rifletteva le aspirazioni e i desideri dei nuovi soldati, guerrieri che il nazismo aveva elevato a eroi, glorificando le loro gesta e idealizzando la loro visione del mondo.

2.4.1 La “Bibbia” del Nazionalsocialismo

Il "*Mein Kampf*" di Adolf Hitler, definito anche come la “Bibbia del Nazionalsocialismo”³⁸ non è solo un manifesto politico, ma anche un esempio vivido della retorica e del linguaggio del nazionalsocialismo.

L'opera è scritta in un linguaggio che rispecchia la visione del mondo semplicistica del regime. La prosa è diretta, priva di sfumature, e ricorre a una serie di termini chiave che sottolineano la divisione tra "amico" e "nemico", tra coloro che sostengono il movimento nazista e coloro che si oppongono ad esso.

Il lessico di "*Mein Kampf*" è intriso di una violenza latente, con parole e frasi che evocano immagini di conflitto e lotta. La ripetizione di certi concetti e termini serve a enfatizzare la centralità di certe idee, come la superiorità della razza ariana o la necessità di eliminare gli "elementi indesiderati"³⁹ dalla società⁴⁰.

Inoltre, il libro serve anche come veicolo per la propaganda nazista. Attraverso la sua narrazione, Hitler cerca di legittimare le azioni del partito, presentando il nazionalsocialismo non come un'ideologia tra le tante, ma come l'unico vero cammino per il futuro della Germania. Chi non condivide questa visione non è semplicemente in disaccordo; è presentato come un nemico della

³⁸ Klemperer "*LTI. La lingua del Terzo Reich*", Giuntina, Firenze 2020 p. 36

³⁹ Adolf Hitler, "*Mein Kampf – La mia battaglia*", Liberamente, Trento 2022 p. 26

⁴⁰ Koesters, Gensini Sabine E. "*Parole sotto la svastica. L'educazione linguistica e letteraria nel Terzo Reich*", Carocci, Roma 2008, p. 160.

nazione, un ostacolo al progresso e alla realizzazione del destino supremo del popolo tedesco.

La pubblicazione avvenne nel 1925, prima che il Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori Tedeschi (NSDAP) salisse al potere, sollevando interrogativi su come un testo così estremista potesse essere diffuso in una nazione che, poco dopo, sarebbe sprofondata nelle tenebre del totalitarismo⁴¹. Inizialmente, potrebbe sembrare sorprendente che un'opera di tale natura potesse essere pubblicata in una Germania ancora democratica. Tuttavia, la Repubblica di Weimar, nonostante fosse un regime relativamente libero, applicava una blanda censura. Tuttavia, questa era applicata con grande cautela e raramente veniva utilizzata in maniera estensiva. Poiché la censura era una rarità, molti autori e scrittori non si trovarono mai effettivamente censurati o limitati nelle loro opere.

Con l'ascesa del regime nazista, la situazione cambiò radicalmente. La censura divenne una costante della vita culturale tedesca. Ogni opera destinata alla pubblicazione doveva ottenere l'approvazione dalla Reichsschrifttumskammer⁴². Quest'organizzazione, controllata dal regime nazista, era responsabile nel garantire che ogni opera rispettasse gli ideali e la propaganda del Partito.

Si può fare un parallelismo tra la censura nazista e le pratiche di censura ecclesiastica. Come la Chiesa aveva la sua approvazione sulla produzione letteraria attraverso l'Indice dei libri proibiti, così anche il regime nazista cercò di esercitare un controllo totale sulla produzione culturale e letteraria del paese. Questa si verificava con una dicitura di approvazione del NSDAP sulla prima pagina dei libri approvati. Marcatura che serviva non solo come segno di legittimazione da parte del regime, ma anche come monito per gli autori e i lettori: un promemoria costante del controllo esercitato dal Partito su ogni aspetto della vita culturale e intellettuale.

⁴¹ Klemperer *"LTI. La lingua del Terzo Reich"*, Giuntina, Firenze 2020 p. 37

⁴² Camera delle Pubblicazioni del Reich

2.4.2 Rosenberg

È facile arrivare al nesso che vi è tra le teorie filosofiche di Alfred Rosenberg⁴³ e quelle di Hitler. Il pensiero di quest'ultimo venne pesantemente influenzato al punto da integrare la visione di Rosenberg nel programma del nazionalsocialismo. Rosenberg, che può così essere considerato uno degli ideologi chiave del Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori (NSDAP), scrisse nel 1930 il saggio "*Der Mythos des 20. Jahrhunderts*"⁴⁴ nel quale sviluppa concetti che hanno trovato riscontro nelle ideologie promosse da Hitler e dal regime nazista.

Rosenberg fornì una base filosofica e ideologica per la visione razziale e antisemita del nazionalsocialismo. Nel suo saggio, ha elaborato il concetto di "materia del mito," sostenendo che ogni popolo ha il proprio mito spirituale distintivo che influenza la sua cultura e il suo destino. Per Rosenberg, il mito degli ariani era centrale, e riteneva che fosse necessario preservare la purezza della razza ariana per garantire il successo della civiltà.

La sua teoria del razzismo e dell'antisemitismo ha trovato riscontro nella politica razziale del regime nazista, che ha portato a leggi discriminatorie e alle atrocità dell'Olocausto. La propaganda nazista ha sfruttato queste idee per giustificare la discriminazione contro gli ebrei e altre minoranze etniche.

Nella sua opera Rosenberg introduce concetti chiave come il termine centrale di "razza" (Rasse)⁴⁵. Attraverso una prospettiva intrisa di ideologie razziste e nazionaliste, Rosenberg afferma categoricamente la superiorità intrinseca della razza nordica⁴⁶, attribuendo a essa virtù innate e distintive.

⁴³ politico, saggista e ideologo del Partito nazista

⁴⁴ Il mito del XX secolo

⁴⁵ Rosenberg, "*Il mito del XX. Secolo*", gli Impugnabili, Genova 1981 p.85

⁴⁶ Rosenberg, "*Il mito del XX. Secolo*", gli Impugnabili, Genova 1981 p.117

La sua narrazione si intreccia con gli eventi storici, e in particolare con la Grande Guerra, che, secondo le sue visioni, portò alla distruzione della Germania e alla conclusione della sua egemonia mondiale. Rosenberg non vede semplicemente la guerra come un conflitto militare, ma come un catalizzatore di trasformazioni profonde che hanno plasmato il destino della nazione tedesca. La sua analisi si concentra sulla sconfitta tedesca, che egli collega a una serie di fattori, tra cui il diffondersi della democrazia, un elemento da lui considerato un pericoloso "morbo."

La democrazia, secondo Rosenberg, rappresenta un sistema politico che ha eroso la forza e la coesione della nazione⁴⁷, minando le virtù che egli associa alla razza nordica. La sua critica acuta alla democrazia è parte integrante di una visione totalitaria e autoritaria del nazionalsocialismo, un'ideologia che promuoveva un governo forte e centralizzato guidato da un leader carismatico, come Adolf Hitler. I nazionalsocialisti, ispirati dalle teorie di Rosenberg, identificano nella "democrazia" la causa del declino e del fallimento del paese. Ritengono che la struttura poli-partitica del sistema repubblicano di Weimar impedisca il progresso della Germania, considerando la parola "democrazia" un ostacolo che deve essere eliminato. La distruzione del sistema repubblicano di Weimar è vista come una necessità per aprire la strada a una nuova era guidata dalle idee del nazionalsocialismo. Il concetto di "bolscevismo" assume un ruolo centrale nelle sue teorie. I bolscevichi e gli ebrei sono considerati i principali artefici dell'instaurarsi dell'ordine democratico, accusati di minare le fondamenta dell'Impero guglielmino⁴⁸ e di aver contribuito alla sconfitta della Germania nella Prima Guerra Mondiale. Rosenberg sostiene che recuperare la consapevolezza dell'antico fasto della razza nordica è essenziale per difendersi da questo "morbo bolscevico".

L'"ebreo" ricopre un ruolo importante, attribuendo a questa figura la responsabilità della Prima Guerra mondiale, della promozione della mescolanza

⁴⁷ Rosenberg, *"Il mito del XX. Secolo"*, gli Impugnabili, Genova 1981 p. 145

⁴⁸ Periodo compreso tra il 1890 ed il 1918, sotto il regno di Guglielmo II

di razze e dell'instaurazione del regime democratico a fini di controllo mondiale. Rosenberg auspica una rivalsa dello spirito tedesco attraverso la creazione di un nuovo Reich, un evento che si concretizza nel 1933 con l'ascesa al potere di Adolf Hitler e l'instaurazione del Terzo Reich. Questo evento è considerato un passo fondamentale per contrastare le influenze dell'ebreo-bolscevismo e ristabilire l'ordine secondo la concezione nazionalsocialista.

All'interno del contesto descritto dallo stesso Rosenberg, il concetto di Blut⁴⁹ non è solo una componente biologica, ma assume un significato mitologico, diventando l'essenza vitale e spirituale dell'uomo nordico⁵⁰. Egli attribuisce al sangue nordico virtù e caratteristiche distintive, creando un'ideologia che pone la difesa di questo elemento al centro della preservazione della cultura del popolo germanico. Per Rosenberg, la protezione del "sangue" nordico diventa cruciale per preservare l'identità e la purezza della nazione tedesca da influenze esterne, in particolare dall'Africa e dall'Asia. Questa visione mitologica del sangue sottolinea la necessità di mantenerlo intatto e incontaminato per preservare ciò che lui considera il retaggio spirituale e culturale della razza nordica.

Nel contesto della Grande Guerra, Rosenberg esprime il rimpianto che il sacrificio di sangue nordico sul campo di battaglia non sia stato sufficiente a fermare la diffusione di ciò che egli percepisce come una malattia: la democrazia. Questa difatti, secondo le sue visioni, rappresenta una forza corrottrice che mina la forza e la coesione della nazione tedesca, un ulteriore motivo per difendere il "sangue" nordico come elemento chiave nella lotta contro tali influenze nocive. In questa prospettiva mitologica e razziale, l'ideologo offre una visione distorta e pericolosa del concetto di "sangue," intrecciando simbolismo, biologia e ideologia in un'unica pericolosa narrazione fuorviante.

⁴⁹ sangue

⁵⁰ Rosenberg, *"Il mito del XX. Secolo"*, gli Impugnabili, Genova 1981 p. 86

Nell'ideologia di Rosenberg, il “*Ehre*”⁵¹ emerge come una delle caratteristiche fondamentali attribuite alla razza nordica. In questa prospettiva, l'uomo germanico è idealizzato come guerriero, circondato da un'aura mistica e pura che è intrinseca alla sua identità. Rosenberg eleva l'"onore" a una virtù suprema, intrecciando valori culturali e mitologici per delineare un'immagine ideale dell'uomo nordico.

Secondo il teorico nazista, durante la battaglia, l'"onore" si manifesta attraverso attributi come coraggio e autocontrollo⁵². Il guerriero nordico è raffigurato come colui che affronta il combattimento con determinazione e dignità, mantenendo la purezza dell'"onore" anche nelle situazioni più difficili. La morte in combattimento è considerata il massimo onore, radicato nelle tradizioni culturali e mitologiche nordiche. Questa concezione dell'"onore" sottolinea la centralità del valore guerriero nella visione di Rosenberg, creando un'immagine mitizzata dell'uomo nordico come difensore della propria razza e custode degli ideali di onore.

2.4.3 L'Antisemitismo

Nel contesto del Reich nazista, i nemici del regime, principalmente gli ebrei, venivano soggetti a una deumanizzazione estrema attraverso il linguaggio. Questa forma di disumanizzazione non si limitava a ridurre gli ebrei a semplici animali, come porci o ratti, ma li trasformava anche in oggetti privi di qualsiasi dignità umana, oggetti su cui era lecito esercitare qualsiasi tipo di trattamento disumano.

Attraverso questo processo, il linguaggio riusciva a degradare gli ebrei, considerati i massimi nemici della Germania nazista, dallo status di interlocutori o destinatari del discorso a quello di oggetti impersonali della comunicazione. Questo atteggiamento non solo li privava della loro umanità intrinseca, ma li

⁵¹ onore

⁵² Rosenberg, “*Il mito del XX. Secolo*”, gli Impugnabili, Genova 1981 p.117

relegava a un livello inferiore, in cui erano considerati meri strumenti o risorse da sfruttare o eliminare a piacimento.

Questa strategia linguistica, sebbene estremamente violenta e disumana, era funzionale agli obiettivi del regime nazista, che mirava a giustificare e legittimare le politiche discriminatorie e di genocidio nei confronti degli ebrei e di altre minoranze. La deumanizzazione attraverso il linguaggio consentiva al regime di creare un clima di odio e discriminazione, facilitando così l'attuazione delle politiche antisemite e la persecuzione sistematica degli ebrei⁵³.

In questo modo, il linguaggio diventava uno strumento di potere e controllo, utilizzato per manipolare le masse e giustificare le atrocità commesse dal regime nazista contro gli ebrei e altri gruppi considerati "indesiderabili".

L'uso di un linguaggio che ricorre al campo della zoologia per denigrare gli avversari e degradarli al rango di animali è una tattica comune nei regimi totalitari. Questo procedimento mira a dipingere gli avversari come forme di vita pericolose per la salute umana o come animali delle specie più repellenti. Tale pratica non è limitata al nazismo, ma è stata osservata in vari movimenti totalitari del XX secolo.

Analizzando i genocidi del XX secolo, tra cui la Shoah, il genocidio degli Armeni in Turchia e quello dei Tutsi in Ruanda, emerge un pattern comune: prima di perpetrare il massacro di massa, i carnefici hanno elaborato mentalmente il crimine, verbalizzandolo e rendendolo legittimo e giusto attraverso il linguaggio. Questo processo di verbalizzazione ha lo scopo di rendere accettabile il massacro agli occhi della popolazione, garantendo agli autori un senso di impunità e suscitando passività o addirittura adesione al massacro da parte della collettività.

⁵³ <https://memoria.comune.rimini.it/nbiseminariformazione/credere-odiare-resistere-vivere-sotto-dittatura-fascista-nazista-1922-1945>

Il linguaggio utilizzato in questo contesto ha l'obiettivo di separare le vittime dalla collettività, isolandole e dipingendole come esseri indesiderati e pericolosi. Successivamente, attraverso un linguaggio che nega loro la dignità di esseri umani, le vittime vengono disumanizzate e relegate in un universo subumano, predisponendole a diventare bersagli di violenze e persecuzioni. Utilizzare riferimenti agli animali, come scarafaggi, topi, vipere o cani rognosi, serve a dipingere le vittime come esseri inferiori, indesiderati e pericolosi, alimentando così l'odio e il disprezzo nei loro confronti. Questi animali sono associati a concetti di sporco, pericolo e malevolenza, creando un'immagine negativa delle vittime nella mente del pubblico⁵⁴. Inoltre, l'uso di metafore legate alla malattia per descrivere le vittime, come parassiti, bacilli, virus o cancro della società, giustifica l'eliminazione di queste persone come un'operazione necessaria per "curare" la società. Queste metafore suggeriscono che le vittime sono una minaccia per la salute della comunità e devono essere "estirpate" o "debellate" per proteggere il resto della popolazione.

Quello del Mein Kampf di Hitler è un linguaggio antisemita estremamente violento. Eccone un esempio:

"l'Ebreo è un verme nel corpo che imputridisce, è una pestilenza peggiore della peste nera di un tempo, un portatore di bacilli della peggiore specie, l'eterno fungo che prospera in tutte le crepe dell'umanità, il fannullone che si infila nel resto dell'umanità, il ragno che succhia lentamente il sangue del popolo attraverso i suoi pori, una banda di ratti che si battono sanguinosamente, il parassita nel corpo degli altri popoli, l'eterna sanguisuga, il parassita dei popoli, il vampiro dei popoli"

Per Hitler, gli ebrei erano considerati esseri demoniaci, subumani, alieni con i quali non si poteva neanche discutere. Per lui, trattare con un ebreo era come discutere con un topo, un bacillo o un tumore. Di fatto, nella retorica nazista, gli ebrei erano sempre trattati nella terza persona, come oggetti di discussione anziché soggetti. Questo li escludeva completamente dalla categoria

⁵⁴Koesters, Gensini Sabine E. *"Parole sotto la svastica"*, Carocci, Roma 2008 p.219

umana e, di conseguenza, dalla storia dell'umanità. Nel contesto nazista, gli ebrei erano visti come una minaccia o una catastrofe, paragonabili alla peste o al colera.

Comprendere appieno il fenomeno del nazismo richiede un'analisi che vada oltre la mera conoscenza dei fatti e la nostra coscienza politica e morale contemporanea. Semplicemente etichettare l'ideologia di Hitler come folle e irrazionale rischia di trascurare il contesto storico e sociale in cui essa emerse e ottenne consenso. Allo stesso modo, concentrarsi esclusivamente sull'aspetto della violenza e della repressione nella dittatura nazista non permette di cogliere appieno l'entità del fenomeno.

Dobbiamo considerare anche il potere seduttivo e manipolativo dell'ideologia nazista, che riuscì a catturare l'immaginazione e l'entusiasmo di ampie fasce della popolazione. Non possiamo ignorare il fatto che milioni di tedeschi, anziché essere semplici burattini o individui spaventati, aderirono al nazismo con fervore e convinzione.

Una comprensione più approfondita della storia riconosce che il nazismo si diffuse non solo attraverso la coercizione e la paura, ma anche attraverso la persuasione e la promessa di un futuro migliore. In un periodo segnato dalla crisi economica, sociale e politica, l'ideologia nazista offriva un'illusione di stabilità, orgoglio nazionale e superiorità culturale. Molti individui, desiderosi di un cambiamento e di una via d'uscita dalle difficoltà, furono attratti da questa narrazione di rinascita e grandezza nazionale. Senza dimenticare il ruolo dei meccanismi di propaganda e di controllo del regime nazista, che influenzarono profondamente l'opinione pubblica.

2.5 I valori non poi così nobili

La forza della lingua nazista risiede nella sua capacità di semplificare e ridurre al minimo le complessità della realtà. Invece di offrire una visione

sfaccettata e pluralistica della società, il linguaggio del nazionalsocialismo divide il mondo in categorie nette e distinte: amico/nemico, ariano/non ariano, nazista/antinazista. Questa polarizzazione serve a consolidare il potere del regime, marginalizzando e demonizzando chiunque osi sfidare l'ordine stabilito.

Il regime nazista, attraverso una manipolazione sistematica del linguaggio e dei simboli, cercò di reinventare e distorcere valori fondamentali come coraggio ed eroismo. Nella narrazione nazista, queste virtù venivano reinterpretate e stravolte per adattarsi alla visione del mondo del Führer e del suo entourage.

Invece di celebrare il coraggio autentico, basato sulla determinazione morale e sulla giustizia, il regime glorificava azioni violente e aggressive, presentandole come manifestazioni di virtù guerriere. Stragi e atti di violenza diventavano esempi di eroismo, e coloro che si macchiavano di crimini di guerra venivano elevati a figure di culto. Questa riscrittura della storia e della moralità serviva a legittimare le azioni del regime e a consolidare il suo potere, presentando la Germania nazista come una nazione di eroi e patrioti.

I giovani, influenzati da questa narrazione distorta, vedevano nei carristi e nei membri delle SA, le guardie personali di Hitler, dei modelli da emulare⁵⁵. Questi individui, che avevano abbracciato la violenza come mezzo di affermazione personale e di potere, diventavano i simboli di un ideale distorto di virilità e forza. Il Führer stesso valorizzava queste qualità, ponendo l'abilità fisica al di sopra di ogni altro attributo e promuovendo una cultura della forza e dell'aggressività.

Gli uomini della SA, rappresentavano questo ideale militarizzato. Spesso utilizzati per reprimere l'opposizione e mantenere l'ordine pubblico, questi individui incarnavano la brutalità e la coercizione del regime nazista. La loro presenza costante durante i discorsi del Führer serviva a sottolineare la

⁵⁵ Klemperer "LTI. La lingua del Terzo Reich", Giuntina, Firenze 2020 p. 20

determinazione del regime nel silenziare ogni forma di dissenso e nell'imporre la propria visione del mondo.

La manipolazione dei valori tradizionali come coraggio ed eroismo da parte del regime nazista rappresenta un esempio estremo di come il potere possa essere utilizzato per distorcere la realtà e plasmare la percezione della società. Attraverso la riscrittura della storia e la glorificazione della violenza, il regime cercò di legittimare le proprie azioni e di costruire un'identità nazionale basata su ideali distorti e pericolosi.

2.6 Le parole più importanti

Il termine "*Volk*"⁵⁶ ha avuto un ruolo centrale nella retorica nazista, servendo come strumento per consolidare l'identità nazionale e per alimentare un senso di unità e di orgoglio tra i tedeschi. Utilizzato in vari contesti e combinazioni, come "festa del popolo" o "compagno del popolo", il termine sottolineava l'importanza della comunità e la sua centralità nella visione nazionalsocialista del mondo. Tuttavia, questa retorica era spesso strumentalizzata per escludere e demonizzare coloro che venivano considerati "estranei" o "nemici" del popolo⁵⁷.

Il nazismo, pur avendo le sue radici nel movimento fascista, sviluppò rapidamente una propria identità e metodologia. Le "spedizioni punitive", inizialmente simili alle squadre di azione delle camicie nere fasciste in Italia, presto assunsero una forma più brutale e sistematica, culminando nelle incursioni della Gestapo⁵⁸ e nei campi di concentramento. Questi luoghi di terrore e oppressione rappresentavano la manifestazione più estrema della brutalità nazista, con la loro funzione di repressore e di strumento di eliminazione dei "nemici del popolo".

⁵⁶ Popolo

⁵⁷ Klemperer "*LTI. La lingua del Terzo Reich*", Giuntina, Firenze 2020 p. 49

⁵⁸ la polizia segreta della Germania nazista.

La punizione dell'olio di ricino⁵⁹, una pratica umiliante e degradante, fu presto soppiantata da metodi più cruenti e letali, simboleggiando il passaggio dalla violenza sporadica e individuale alla repressione di massa e all'eliminazione sistematica. In questo contesto, il termine "spedizione punitiva" divenne obsoleto, superato dalla brutalità e dalla ferocia del regime nazista.

Il termine "*Staatsakt*"⁶⁰ ha assunto un'importanza cruciale nel contesto del regime nazista, servendo come mezzo per consolidare e legittimare il potere del regime e per creare una narrazione storica e mitologica che giustificasse le azioni del partito e del Führer. Le cerimonie ufficiali, presiedute da figure di spicco come Goebbels, erano progettate per impressionare e influenzare il pubblico, enfatizzando la grandezza e la sacralità dello stato nazionalsocialista.

Questo concetto di "Staatsakt" rifletteva la natura totalitaria del regime nazista, che cercava di controllare ogni aspetto della vita pubblica e privata, e di plasmare la memoria collettiva attraverso la manipolazione e la distorsione della storia. Per i nazisti, la storia non era solo un registro neutro degli eventi passati, ma un potente strumento di propaganda e di controllo, utilizzato per glorificare il regime, demonizzare i suoi nemici e giustificare le sue politiche e azioni.

L'abuso del termine "storico" da parte del regime nazista rappresentava un tentativo di conferire una patina di legittimità e di autenticità alle sue azioni, mascherando la realtà brutale e oppressiva del regime⁶¹. Attraverso la manipolazione della storia e l'uso di cerimonie ufficiali e rituali, il regime nazista cercava di costruire un'identità nazionale e una memoria collettiva che servissero i suoi fini ideologici e politici, e che contribuissero a consolidare il suo dominio sul popolo tedesco.

⁵⁹ Klemperer "*LTI. La lingua del Terzo Reich*", Giuntina, Firenze 2020 p. 63

⁶⁰ cerimonia ufficiale, atto di stato

⁶¹ Klemperer "*LTI. La lingua del Terzo Reich*", Giuntina, Firenze 2020 p. 65

La trasformazione semantica del verbo "*aufziehen*"⁶² rappresenta un esempio eloquente di come la Lingua del Terzo Reich abbia manipolato e distorto il linguaggio per servire i suoi fini ideologici e propagandistici. Originariamente associato a connotazioni negative, come quella di un'azione preparata o allestita in modo ingannevole o teatrale, il termine subì una metamorfosi sotto il regime nazista, venendo utilizzato per celebrare e magnificare le realizzazioni e i successi del Partito e dello stato.

Prima dell'avvento della LTI, il termine "*aufziehen*" era spesso utilizzato in contesti che sottolineavano l'artificiosità o la manipolazione, come nel caso di una pubblicità ingannevole o di un prodotto che, sebbene ben presentato, poteva non essere necessariamente valido o autentico. Tuttavia, sotto il regime nazista, il termine fu adottato e utilizzato in contesti positivi e celebrativi, come nel caso delle cerimonie ufficiali e delle manifestazioni di massa che erano accuratamente allestite e orchestrate per impressionare e influenzare il pubblico⁶³.

Questa accezione negativa del termine era evidente, ad esempio, quando i quotidiani del partito nel maggio del 1933 celebrarono la distruzione da parte degli studenti nazisti del "Institut für Sexualwissenschaft"⁶⁴ del professor Magnus Hirschfeld, un docente ebreo, considerato una "montatura scientifica". In questo contesto, il termine "*wissenschaftlich augezogen*"⁶⁵ era utilizzato per denigrare e sminuire l'opera di Hirschfeld, suggerendo che il suo studio non fosse scientificamente valido ma piuttosto un artificioso "allestimento" o invenzione.

Tuttavia, la percezione e l'uso del termine "*aufziehen*" subirono una significativa trasformazione sotto il regime nazista. Nel 1933, Joseph Goebbels utilizzò il verbo "*aufziehen*" in contesto positivo e celebrativo, dichiarando che la NSDAP aveva creato un'organizzazione gigantesca. In questo contesto, il

⁶² mettere su, organizzare

⁶³ Klemperer "*LTI. La lingua del Terzo Reich*", Giuntina, Firenze 2020 pp. 67-70

⁶⁴ L'Istituto per la ricerca sessuale, fondato da Hirschfeld, sessuologo militante del primo movimento omosessuale, conteneva una vastissima biblioteca sul tema del sesso e provvedeva a servizi educativi e consulti medici

⁶⁵ Montatura scientifica

termine "*aufziehen*" era utilizzato per sottolineare l'abilità e il successo del regime nazista nel creare e organizzare grandi manifestazioni, eventi sportivi e altre iniziative sostenute dallo stato.

Altro esempio fu quando nella regione di Saar, la propaganda nazista fu descritta come "un'azione condotta gloriosamente" (*gross augezogen*). Questo utilizzo del termine "*aufziehen*" suggerisce un'azione grandiosa e magnifica, priva di qualsiasi connotazione negativa o imbonitoria. Al contrario, evoca un'immagine di successo e trionfo, sottolineando l'efficacia e l'importanza delle iniziative del regime.

Questa ambiguità nel significato del termine "*aufziehen*" nel contesto della LTI illustra una delle più profonde contraddizioni di questo linguaggio. Mentre un giorno poteva essere impiegato con connotazioni negative nei confronti degli avversari del Partito, il giorno successivo veniva adottato per esaltare le realizzazioni o le creazioni dello Stato. Tale flessibilità nel linguaggio riflette la manipolazione e la versatilità della Lingua del Terzo Reich, sottolineando la sua capacità di adattarsi e servire le mutevoli esigenze propagandistiche e ideologiche del regime nazista.

2.6.1 Fanatismo

Alla radice etimologica del termine "fanatismo" emerge il concetto di "*fanum*," che, nella lingua latina, denota un luogo sacro. Questa connessione etimologica suggerisce un legame intrinseco con uno stato di estasi o rapimento religioso. La parola "fanatismo" porta con sé un carico semantico che evoca un fervore e un ardore eccessivi, spesso associati a una devozione estrema a una causa, credo o ideologia.

Nel contesto della lingua tedesca, notiamo la mancanza di un termine completamente equivalente, da qui l'adozione nella LTI del termine "*Fanatismus*". Il verbo "*eifern*", infatti si avvicina al concetto, indicando il

perseguire con ardore, ma la sua applicazione potrebbe essere associata più a un predicatore appassionato che a un fanatico. "*Besessenheit*," esprimendo ossessione o passione, porta con sé una connotazione morbosa, suggerendo un attaccamento eccessivo privo di intenzioni malevole. D'altra parte, "*Schwärmer*"⁶⁶, che denota uno zelante esaltato o appassionato, suggerisce un individuo incline a distaccarsi dalla realtà, quasi come un sognatore che ignora le condizioni concrete del mondo che quindi non si avvicina al fanatico nazista.

È interessante notare che prima dell'avvento del Terzo Reich, "*fanatisch*"⁶⁷ non avrebbe mai acquisito connotazioni positive. Il suo significato era talmente intriso di negatività che persino Adolf Hitler, nel *Mein Kampf*, lo utilizzava con disprezzo, come nel caso dei "fanatici dell'obiettività" o nel contesto della trasformazione degli uomini retti in fanatici attraverso l'influenza del comunismo.

Il Nazismo, nonostante fosse fondamentalmente basato sul fanatismo e promuovesse attivamente un'educazione volta a inculcare il fanatismo, curiosamente impiegava il termine per descrivere le virtù ideali del cittadino modello. Elementi come il coraggio, la passione e la tenacia venivano spesso descritti come manifestazioni di fanatismo positivo. Difatti dove un tempo si sarebbe fatto uso del termine "appassionato", ora invece si diceva "fanatico".

Nel discorso di Joseph Goebbels del 13 novembre 1944, si fa riferimento alla necessità di affrontare la guerra con "violento fanatismo"⁶⁸. Qui, il termine "fanatismo" sembra indicare una determinazione estrema e aggressiva nell'affrontare la guerra, suggerendo un'energia intensa e irremovibile nell'azione. Tuttavia, la scelta delle parole di Goebbels è singolare, come se si ammettesse l'esistenza di una sorta di fanatismo che non sia violento, che possa esistere un fanatismo mite, denotando in questo modo un'idea distorta di

⁶⁶ Klemperer "*LTI. La lingua del Terzo Reich*", Giuntina, Firenze 2020 pp. 79-81

⁶⁷ Aggettivo derivato da Fanatismus

⁶⁸ Klemperer "*LTI. La lingua del Terzo Reich*", Giuntina, Firenze 2020 p. 83

fanatismo, in cui la violenza e la ferocia sono considerate elementi accettabili o persino auspicabili nella condotta di guerra.

D'altra parte, nel discorso del 26 luglio 1944, il termine "fanaticamente" viene impiegato in un contesto chiaramente elogiativo, riferendosi alle truppe naziste: "I nostri soldati che combattono fanaticamente in Normandia!". Qui, il "fanatismo" assume un significato positivo, indicando un impegno assoluto e appassionato nella lotta contro il nemico. Le truppe vengono lodate per il loro zelo e la loro dedizione senza riserve alla causa nazista, suggerendo un livello estremo di determinazione e coraggio nella difesa del Reich.

2.6.2 Zackig

La Lingua del Terzo Reich (LTI) si distingueva per la sua capacità di riadattare e riciclare termini provenienti da contesti diversi, conferendo loro nuovi significati e carichi ideologici in linea con l'agenda nazista. Un esempio lampante di questo fenomeno è l'appropriazione dei nomi delle riviste *Aktion* e *Sturm*, originariamente associati a movimenti artistici bohémien orientati decisamente più a sinistra.

Il termine "*Aktion*" assumeva una connotazione diversa nell'ambito nazista, trasformandosi nel sentimento e nell'immagine eroica dei tempi passati, evocando un senso di dinamismo e di mobilitazione spirituale nei confronti della causa nazionalsocialista. Era un richiamo al passato glorioso della Germania e alla volontà di rivitalizzare quell'ardore patriottico.

D'altra parte, "*Sturm*" non solo si riferiva al centesimo battaglione, il Reitersturm delle SS, ma trovava anche collocazione nelle Sturmabteilungen⁶⁹, le SA, le quali costituivano la guardia personale di fiducia di Hitler. Queste sigle non erano soltanto acronimi, ma simboli di potere e di autorità, noti e temuti da tutti nell'ambito della Germania nazista.

⁶⁹ Battaglione d'Assalto

Questo si deve anche al "fattore zackig" che giocava un ruolo significativo nel linguaggio e nella cultura della Germania nazista. Il termine, che letteralmente significa "dentellato" o "munito di punte", evocava un senso di precisione, determinazione e disciplina, caratteristiche essenziali per il regime. Ad esempio, nel contesto militare, "zackig"⁷⁰ si riferiva al saluto militare, eseguito con rigore e ordine, simboleggiando l'obbedienza e il rispetto per l'autorità.



Simbolo delle Schutzstaffel o SS

Prima ancora della creazione delle SS, il simbolo della S acuminata appariva in rosso su tutte le cabine di trasformazione elettrica, accompagnato dalla scritta "*Achtung*"⁷¹. In questa forma non era altro che la rappresentazione stilizzata di un fulmine, un elemento carico di significati simbolici che trovava grande favore nel contesto nazista. Il fulmine, simbolo di un'enorme accumulazione di energia e di rapidità, incarnava i valori di potenza, dinamismo e forza tipici del nazionalsocialismo.

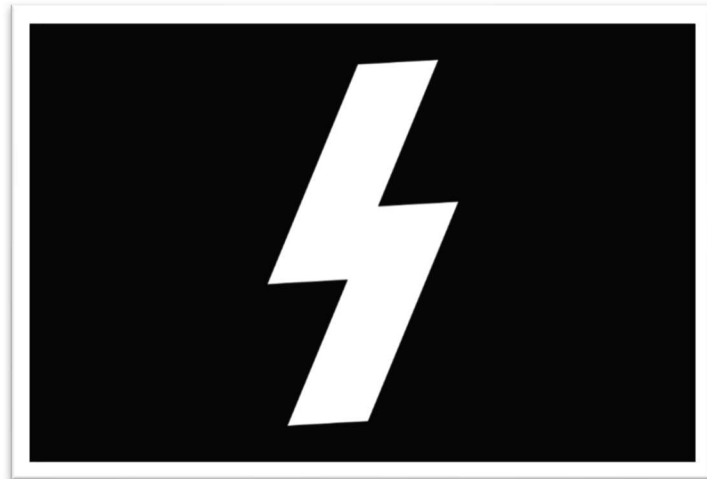
Così, il simbolo delle SS potrebbe essere interpretato come una sorta di materializzazione o rappresentazione pittorica del fulmine stesso. Il raddoppiamento della lettera S potrebbe indicare un incremento di potenza e di

⁷⁰ Klemperer "*LTI. La lingua del Terzo Reich*", Giuntina, Firenze 2020 p. 91

⁷¹ attenzione

impatto, come a sottolineare ulteriormente la forza e la determinazione delle SS nel contesto della Germania nazista.

Interessante è notare che sulle bandiere nere delle formazioni giovanili naziste era presente solo una S zigzagante, rappresentando così una sorta di "mezza" SS⁷². Questo potrebbe essere interpretato come un simbolo di aspirazione alla piena realizzazione dei valori e degli ideali rappresentati dal simbolo completo delle SS, una sorta di meta da raggiungere per le giovani generazioni naziste.



"Deutsches Jungvolk in der Hitlerjugend"

Simbolo della Gioventù Hitleriana

Questa particolare forma "zackig" assunta dalla sigla SS, potrebbe rappresentare un anello di congiunzione tra due modalità di comunicazione visiva e verbale. Tuttavia, non è l'unico simbolo che merita attenzione in questo contesto.

Un altro simbolo di rilievo è rappresentato dalla fiaccola, anch'essa caratterizzata da linee "zackig", che trovava impiego negli annunci mortuari

⁷² Klemperer *"LTI. La lingua del Terzo Reich"*, Giuntina, Firenze 2020 pp. 92-93

pubblicati sui giornali, soprattutto quelli del regime come il *Freieheitskampf*⁷³. In questa veste, la fiaccola sostituiva la croce quando rivolta verso il basso, indicando l'evento di morte, mentre quando puntava verso l'alto simboleggiava la nascita. Questo utilizzo simbolico della fiaccola, seppur non sempre adottato in tutti gli annunci mortuari, costituiva un elemento di forte impatto visivo e simbolico.

Tuttavia, nonostante la sua presenza prominente nell'iconografia del Terzo Reich, ci si potrebbe chiedere: perché, dopo la caduta del regime, tale simbolismo abbia rapidamente perso rilevanza e sia caduto in disuso?

Possiamo dedurre che mentre il simbolo SS era una creazione relativamente nuova, progettata per rappresentare un'istituzione altrettanto nuova, le SS stesse, i simboli della stella e della croce hanno radici profonde nella storia umana, risalenti a millenni di tradizione e simbolismo.

La stella e la croce hanno una presenza iconografica molto diffusa, con significati che si estendono attraverso le culture e le epoche. La stella, ad esempio, ha rappresentato diversi concetti nel corso della storia umana, dalle antiche civiltà fino alle religioni mondiali moderne. Può simboleggiare la guida, la speranza, la spiritualità e la divinità. La croce, invece, è uno dei simboli più universali e potenti, rappresentante la fede cristiana e il sacrificio di Gesù Cristo, con profonde connessioni con concetti di redenzione, salvezza e vita eterna e da sempre ne è la portabandiera.

Questi simboli hanno permeato così profondamente l'immaginazione collettiva che sostituirli o soppiantarli completamente risulta un compito arduo. La loro presenza costante nella vita quotidiana delle persone, attraverso cerimonie religiose, celebrazioni culturali e rituali di passaggio, ne ha solidificato il significato e la rilevanza. Anche durante il regime nazista, in cui si cercava una totale riconfigurazione della simbologia e della cultura, questi

⁷³ quotidiano nazionalsocialista e giornale ufficiale del NSDAP

simboli hanno continuato a esercitare una forte influenza, essendo ormai penetrati così a fondo nell'immaginazione popolare, da non poterne essere completamente sradicati.

2.7 “Le virgolette ironiche”

La pratica delle virgolette ironiche nella stampa del partito nazista rappresenta un interessante esempio di manipolazione linguistica e propaganda. Questo uso peculiare delle virgolette serve a sottolineare l'opposizione e il disprezzo del regime per tutto ciò che non si allinea con la sua ideologia, enfatizzando la figura del nemico da abbattere e denigrando coloro che sono considerati avversari.

Le virgolette diventano uno strumento di caricatura e derisione, trasformando concetti e individui in oggetti di scherno e disprezzo. Le "vittorie rosse" dei rivoluzionari spagnoli, ad esempio, vengono presentate come una sorta di beffa, sottolineando il fallimento del nemico ideologico. In modo simile, l'uso delle virgolette per riferirsi alla "strategia" russa o al "maresciallo Tito"⁷⁴ jugoslavo serve a minimizzare l'importanza e la validità delle azioni dei rivali politici.

Questo uso distorto delle virgolette riflette la natura contorta e manipolativa della propaganda nazista, che cercava costantemente di dipingere il mondo attraverso la lente dell'ideologia nazionalsocialista. In questo modo, le virgolette diventano uno strumento per creare una narrazione unidimensionale e semplificata, in cui il nemico è sempre ridicolizzato e svalutato, mentre il regime appare come il solido difensore della verità e della giustizia.

Tuttavia, questa pratica delle “virgolette ironiche” rivela anche la fragilità e l'insicurezza del regime nazista, che sentiva il bisogno costante di denigrare e

⁷⁴ Klemperer “*LTI. La lingua del Terzo Reich*”, Giuntina, Firenze 2020 p. 97

delegittimare i suoi avversari per consolidare il proprio potere e la propria autorità.

2.8 I discorsi pubblici

La retorica e la comunicazione efficace sono sempre state armi potenti nelle mani dei leader politici. La capacità di un capo di comunicare direttamente con le masse può avere un impatto profondo sulla percezione pubblica e sulla coesione sociale.

Nella Germania nazista, Adolf Hitler utilizzò con maestria la retorica pubblica per consolidare il suo potere e influenzare la nazione. I suoi discorsi erano eventi pubblici enormemente popolari, dove egli utilizzava la sua abilità oratoria per incantare e mobilitare le masse. Questi discorsi non erano solo momenti di propaganda; erano rappresentazioni teatrali di potere e autorità, progettate per cementare il suo status come leader carismatico e indiscusso del Reich.

Tuttavia, la potenza dei discorsi pubblici non era un'invenzione nazista. Già filosofi come Rousseau, nel suo *Contratto Sociale*, aveva riconosciuto il potere della parola e del discorso nel contesto politico. La sua visione dello statista come colui che parla direttamente al popolo e prende parte attiva nella collettività sottolinea l'importanza di questo mezzo di comunicazione⁷⁵.

Inoltre la Russia aveva già sperimentato con la potenza di media quali cinema e radio come raggiungere le masse. La capacità di trasmettere messaggi direttamente nelle case delle persone ha rivoluzionato il modo in cui i leader potevano comunicare e influenzare. Hitler e i nazisti compresero rapidamente il potenziale di questi media e li utilizzarono per amplificare la loro propaganda.

⁷⁵ Klemperer "LTI. La lingua del Terzo Reich", Giuntina, Firenze 2020 pp. 72-73

La scelta della lingua e dello stile era cruciale. Per raggiungere il più ampio pubblico possibile, il linguaggio doveva essere accessibile e comprensibile a tutti, evitando termini eccessivamente tecnici o elitari. L'obiettivo era parlare direttamente al "Volk", al popolo e dunque il linguaggio adottava una connotazione *volkstümlich*⁷⁶, quindi il linguaggio doveva essere popolare e immediato, creando un senso di vicinanza e comprensione tra il leader e le masse.

La forza di un discorso non risiede solo nella sua capacità di persuadere o informare, ma nella sua capacità di evocare emozioni intense e spesso irrazionali. È proprio in questo terreno emotivo che la retorica diventa uno strumento potente di manipolazione delle masse. Quando un leader politico, come Adolf Hitler, sfrutta abilmente la retorica, non cerca di illuminare l'intelletto del suo pubblico, ma piuttosto di offuscarlo, rendendo le masse più facilmente influenzabili.

La cornice di un discorso è altrettanto essenziale. Piazze maestose, addobbate con striscioni, insegne e stendardi, servono come palcoscenico per il leader, creando un'atmosfera di unità e potere collettivo. Questo ambiente amplifica il messaggio, elevando il leader al di sopra dell'uomo comune e conferendo un senso di grandiosità e invincibilità al suo messaggio.

Hitler, un maestro indiscusso della retorica, possedeva un talento innato per galvanizzare le masse. Nonostante le sue spiccate doti oratorie, la sua tendenza a urlare, a volte come mezzo di sopraffazione dell'avversario politico o come manifestazione della sua sicurezza personale, era evidente. Questo stile di oratoria, benché potesse sembrare eccessivo o persino brutale, era incredibilmente efficace nel catturare l'attenzione e l'entusiasmo del pubblico.

Ma cosa rendeva Hitler così irresistibilmente attraente per le masse? Una delle ragioni potrebbe risiedere nella sua virulenza, un elemento di passione e fervore che era fino ad allora in gran parte estraneo alla cultura politica tedesca.

⁷⁶ popolare

Questa virulenza, unita alla sua abilità retorica, si infiltrò profondamente nella lingua e nella cultura tedesca, creando un'aura di potenza e determinazione che aveva pochi precedenti nella storia.

Inoltre, non possiamo ignorare l'influenza dell'Italia fascista sull'oratoria e la retorica di Hitler. Il Fascismo italiano, con il suo nazionalismo ardente e la sua retorica populista, aveva già mostrato al mondo il potere della parola come strumento di mobilitazione e consolidamento del potere. Hitler, evidentemente ispirato da questo movimento, adottò e adattò tali tecniche, creando un potente mix di retorica nazionalista e populista che incantò e sedusse le masse tedesche.

La maestria oratoria di Hitler non era solo il prodotto del suo talento naturale, ma anche della sua abilità di sfruttare le emozioni e le aspirazioni del suo pubblico. La sua retorica risuonava profondamente nelle menti e nei cuori dei tedeschi, guidando la nazione verso una delle epoche più oscure e tragiche della storia umana. La sua storia rimane un monito potente sui pericoli della retorica manipolativa.

3. Parallelismi con l'Italia

Durante l'epoca fascista in Italia, il paesaggio linguistico subì trasformazioni significative che lasciarono un'impronta indelebile nella società e nella cultura del tempo. Uno degli aspetti più distintivi di questo periodo fu l'introduzione e l'adozione di nuovi termini, alcuni dei quali ancora oggi costituiscono parte integrante del vocabolario italiano.

Alcune parole, come aerodinamico-airlined, ammaraggio-amerissage, briscola e asso-atout, atterraggio-atterrissage, ascensore-elevator, soprabito-surtout, autista-chauffeur⁷⁷, pur essendo frutto del contesto innovativo dell'epoca, sono diventate ormai parte del linguaggio quotidiano. Questi neologismi non solo riflettevano le innovazioni tecnologiche e sociali del momento, ma al tempo incarnavano anche un'identità linguistica nazionale, distintamente italiana. Allo stesso modo, l'uso di termini come "briscola" e "asso" nel contesto dei giochi di carte evidenziava un ancoraggio culturale e linguistico alla tradizione italiana, anche se con radici lessicali straniere, come "atout" in francese.

Tuttavia, mentre l'Italia fascista abbracciava nuovi termini, c'era anche un forte movimento di resistenza verso l'influenza linguistica esterna. La promozione di parole come "ascensore" al posto di "elevator" era una manifestazione di questa resistenza, sottolineando un rifiuto delle influenze anglofone e una volontà di proteggere e preservare l'identità linguistica italiana.

In quel contesto politico il termine "autarchia" non era visto solo come una parola, ma un simbolo potente che incarnava l'ideologia del regime. Oltre a rappresentare l'idea di una nazione autosufficiente, il termine rifletteva anche una resistenza ideologica contro ciò che veniva percepito come influenze linguistiche "esotiche" o straniere. Questa volontà di promuovere un linguaggio puramente nazionale, privo di contaminazioni esterne, era una chiara

⁷⁷ Della Valle, Gualdo *“Le parole del Fascismo”*, la Repubblica, Roma 2023 p.93

manifestazione della visione del regime di creare una società e una cultura unificate e omogenee.

Difatti il periodo fascista è un esempio eloquente di come la politica e la cultura possano influenzare e modellare il linguaggio. Le parole e i termini introdotti in quel periodo non sono solo testimonianze linguistiche, ma rappresentano anche un capitolo significativo nella storia culturale e sociale dell'Italia.

L'epoca fascista in Italia, con la sua fervente volontà di purificare e nazionalizzare la lingua, ha prodotto momenti curiosi e a tratti paradossali. L'iniziativa di Achille Starace⁷⁸, figura di spicco del regime, rappresenta uno di questi episodi che dimostrano come il desiderio di omogeneità linguistica potesse talvolta sfociare in misure drastiche e, in certi casi, anche risibili.

“C'era una volta un'Italia in cui si andava non a Courmayeur ma a “Cormaiore”, i vestiti con le paillettes si chiamavano “alluciolati” e per aperitivo al posto del cocktail si beveva l’“arlecchino”. Nelle riviste teatrali cantavano “Vanda Osiri” e “Renato Rascelle”. E in platea applaudiva la “clacche”, sicuramente più energica della vezzosa claque. Era il paese di Mussolini e del suo progetto di autarchia linguistica.”⁷⁹

Il tentativo di sostituire il pronome di cortesia "lei" con il più impersonale "voi" non era solo un gesto linguistico, ma un tentativo di forgiare una comunità più ampia e unificata sotto l'ombrello del fascismo. Tuttavia, questa decisione ha incontrato una resistenza radicale, poiché il pronome "lei"⁸⁰ era profondamente radicato nelle tradizioni e nella cultura italiana, e la sua sostituzione veniva percepita come un'ingerenza eccessiva nella vita quotidiana dei cittadini.

⁷⁸ generale, politico e dirigente sportivo italiano, per otto anni (dal 1931 al 1939) segretario del Partito Nazionale Fascista,

⁷⁹ [https://puntodincontro.mx/articoli2014/cultura04092014.htm#\[2\]](https://puntodincontro.mx/articoli2014/cultura04092014.htm#[2])

⁸⁰ Della Valle, Gualdo *“Le parole del Fascismo”*, la Repubblica, Roma 2023 p.82

Abolite il "lei,,

Abolite nei vostri rapporti personali il « lei » femminile, sgrammaticato, straniero, nato due secoli or sono in tempi di servitù.

Per sedici secoli gli Italiani lo hanno ignorato.

Il regime fascista contro il "lei" in un ritaglio di stampa dell'epoca

La portata di questa iniziativa era tale che anche le opere dei grandi autori italiani, come Leopardi e Manzoni, furono modificate per conformarsi alla nuova direttiva. Questo atto non solo ha suscitato un'ondata di proteste da parte degli intellettuali e degli amanti della letteratura, ma ha anche messo in luce l'assurdità di cercare di manipolare un linguaggio che era il frutto di secoli di evoluzione e che aveva radici profonde nella cultura italiana.

La resistenza del popolo e degli intellettuali a queste iniziative dimostra la forza e la resilienza della lingua come espressione di identità culturale e nazionale. Nonostante gli sforzi del regime per imprimere la sua impronta sulla lingua, la ricchezza e la complessità del patrimonio linguistico italiano hanno resistito, evidenziando la difficoltà, se non l'impossibilità, di controllare e modellare completamente un elemento così fondamentale della cultura di una nazione.

Benedetto Croce, figura di spicco degli intellettuali italiani impegnati, con il suo gesto simbolico di adottare il "lei" in opposizione al "voi", dimostrò che la lingua non era solo uno strumento di comunicazione, ma anche un veicolo di memoria storica e di identità. Il suo atto fu visto come un simbolo di resistenza intellettuale e di rifiuto delle imposizioni linguistiche del regime.

3.1 I simboli del fascismo

I simboli e le cerimonie, sebbene progettati per consolidare il potere del regime, spesso assumono significati diversi e talvolta ironici per il popolo. Ad esempio l'aquila, originariamente un emblema di forza e potere associato agli Arditi⁸¹, diventò un oggetto di derisione, simboleggiando l'arroganza e la tirannia del regime, a dimostrare come i tentativi di manipolare i simboli culturali possano talvolta sfuggire al controllo delle autorità e assumere nuovi significati nelle mani del popolo. Altro esempio della capacità del popolo di reinterpretare e rielaborare i simboli e le tradizioni secondo le proprie esperienze e valori è l'espressione "te possino chiamà presente!"⁸². Nelle cerimonie fasciste, infatti, quando si ricordavano i caduti, si era soliti rispondere "Presente!" alla declamazione del nome di ognuno di essi, come se fossero lì, ancora vivi. A Roma nacque così questa variante della popolare espressione "Va' a mmori ammazzato!". Possiamo quindi osservare come da un'espressione che in origine rifletteva il profondo rispetto e il cameratismo tra i soldati, veniva trasformata in un insulto e sbeffeggiamento.

La fusione tra il partito e lo Stato è simbolizzata dal fascio littorio che rappresentava una profonda metamorfosi della struttura politica italiana. Questa fusione non solo consolidava il potere nelle mani di Mussolini e del suo partito, ma trasformava anche la percezione dell'autorità e del potere nella società italiana. Il fascio littorio, originariamente un simbolo dell'antica Roma, venne

⁸¹ unità d'élite dell'esercito italiano della prima guerra mondiale

⁸²Della Valle, Gualdo *"Le parole del Fascismo"*, la Repubblica, Roma 2023, p.18

riadattato e investito di un nuovo significato, diventando un emblema del potere fascista e della sua visione totalitaria dello Stato.



*Stemmi del Partito Nazionale Fascista
con al centro il fascio littorio*

3.2 Lo Stato-partito e le incongruenze

La centralizzazione del potere sollevò numerosi interrogativi e preoccupazioni riguardo alla natura dell'identità nazionale e al ruolo del singolo individuo nella società. La fusione tra partito e Stato implicava una uniformità ideologica e culturale che poteva soffocare le diversità e le autonomie locali, ponendo il singolo individuo in una posizione di subordinazione rispetto al collettivo fascista.

Le incoerenze e le contraddizioni nelle politiche di Mussolini riflettevano la complessità e la fluidità del regime fascista. Pur presentandosi come un sistema forte e coerente, il regime era permeato da tensioni interne e ambiguità

ideologiche. Metri come l'indice Gulpease⁸³, attraverso la sua analisi della chiarezza dei testi ufficiali, evidenziano questa ambiguità comunicativa. Sebbene i provvedimenti del regime possano apparire chiari e diretti, la loro chiarezza era spesso superficiale, mascherando una realtà più complessa e contraddittoria.

In questo contesto, la comprensione del regime fascista richiede un'analisi approfondita delle sue contraddizioni interne e delle tensioni ideologiche che lo caratterizzavano.

Il modo in cui Mussolini manipolava e adattava il linguaggio per fini politici rappresenta un aspetto fondamentale del suo regime e della sua strategia comunicativa. Il cambiamento delle parole, la sostituzione di termini e la creazione di neologismi erano strumenti potenti per modellare la percezione pubblica e per consolidare il suo potere. Questa manipolazione linguistica aveva lo scopo di creare un'identità nazionale unitaria e di rafforzare il consenso intorno al regime fascista.

La sostituzione di parole come "classe"⁸⁴ con "nazione" o "rivoluzione" con "restaurazione" evidenzia la volontà di Mussolini di attenuare connotazioni rivoluzionarie e di evocare un senso di continuità e stabilità. Questi cambiamenti linguistici non erano semplicemente superficiali, ma riflettevano una profonda trasformazione ideologica e culturale. Mussolini cercava di riscrivere il tessuto stesso della società italiana, sfruttando il potere del linguaggio per plasmare la realtà secondo la sua visione. L'influenza di Gabriele D'Annunzio, celebre poeta, fu determinante nella formazione dello stile oratorio di Mussolini⁸⁵. D'Annunzio, con la sua retorica ardente e la sua capacità di evocare l'antico splendore dell'Impero Romano, fornì a Mussolini un modello potente e suggestivo.

⁸³ metrica utilizzata per valutare la leggibilità di un testo in lingua italiana, basata sulla lunghezza delle parole e delle frasi

⁸⁴ Della Valle, Gualdo *“Le parole del Fascismo”*, la Repubblica, Roma 2023, p.49

⁸⁵ Ibid.

Mussolini, tuttavia, adattò e semplificò questo stile, rendendolo accessibile alle masse e integrandolo con elementi di propaganda e simbolismo fascista.

Il discorso tenuto da Mussolini alla balconata di Palazzo Venezia nel 1936 per la proclamazione dell'Impero è un esempio eloquente di questa strategia comunicativa. L'uso dell'imperativo, i vocativi e le rievocazioni dell'Impero Romano sono tutti elementi usati spesso e che mirano a suscitare emozioni e a mobilitare il consenso popolare. Questo stile retorico, con la sua combinazione di pathos, simbolismo e richiami storici, era tipico del modo in cui Mussolini cercava di comunicare e di persuadere.

La passione di Mussolini per i neologismi rappresenta un ulteriore esempio del suo desiderio di influenzare e di controllare il linguaggio. La creazione di nuovi termini era un modo per esprimere concetti specifici legati alla visione fascista del mondo e per diffondere idee e valori all'interno della società. Parole come "tifare" sono diventate parte del lessico italiano, testimoniando l'impatto duraturo della manipolazione linguistica operata dal regime fascista.

“Camicie nere della Rivoluzione! Italiani e italiane in patria e nel mondo! Ascoltate! [...] Tutti i nodi furono tagliati dalla spada lucente e la vittoria africana resta nella storia della patria, integra e pura, come i legionari caduti e superstiti la sognavano e la volevano”

Questo estratto del discorso tenuto dalla balconata di Palazzo Venezia a Roma il 9 maggio 1936, evidenzia diversi elementi retorici e stilistici che sono tipici del suo modo di comunicare.

In primo luogo, l'uso dell'imperativo "Ascoltate!" rappresenta un appello diretto e urgente alle masse, sottolineando l'importanza e la gravità del messaggio che sta per essere trasmesso. Questo tipo di invocazione mira a catturare l'attenzione del pubblico e a instaurare un rapporto immediato e intenso con gli ascoltatori.

I vocativi "Italiani e italiane in patria e nel mondo" amplificano l'effetto di inclusività e unità nazionale, cercando di coinvolgere tutti i membri della comunità nazionale, indipendentemente dal genere o dalla posizione geografica. Questa inclusività linguistica era funzionale alla creazione di un senso di appartenenza e di identità condivisa, elementi fondamentali nella retorica fascista.

Le rievocazioni dell'Impero Romano, come l'uso dei termini "legionari" e "spada lucente", sono un altro elemento chiave del discorso. Queste evocazioni storiche servono a collegare il regime fascista a una tradizione antica e gloriosa, sottolineando la continuità e la grandezza della nazione italiana attraverso i secoli.

3.3 Propaganda italiana

Il ruolo di Achille Starace, in qualità di segretario del Partito Nazionale Fascista (PNF), è stato fondamentale nella diffusione del linguaggio e dell'ideologia fascista in Italia. La sua influenza si estendeva ai mezzi di comunicazione, dove il suo stile autoritario e coercitivo, noto come "staracismo", si faceva sentire in modo pervasivo, contribuendo alla fascistizzazione dello stato.

Una delle principali contribuzioni di Starace al regime fascista fu l'introduzione delle "veline"⁸⁶, che rappresentavano uno strumento di controllo della stampa e dei media, attraverso le quali veniva veicolata la propaganda del regime⁸⁷. Questo approccio totalitario alla gestione dell'informazione era volto a garantire la diffusione uniforme degli ideali fascisti e a sopprimere qualsiasi forma di dissenso.

⁸⁶ foglio d'ordine contenente le disposizioni che il regime fascista impartiva alla stampa quotidiana e periodica

⁸⁷ Della Valle, Gualdo *"Le parole del Fascismo"*, la Repubblica, Roma 2023, p.67

Inoltre, Starace fu responsabile dell'organizzazione di imponenti adunate per i discorsi del Duce, durante le quali le masse venivano mobilitate e indottrinate attraverso la retorica e il carisma di Mussolini. Questi eventi servivano a consolidare il culto della personalità del leader fascista e a rafforzare il senso di unità nazionale tra i cittadini.

Un'altra innovazione introdotta da Starace fu l'adozione del saluto romano, un gesto di omaggio e devozione nei confronti del regime fascista. Questo saluto, ispirato da Gabriele D'Annunzio e già utilizzato da quest'ultimo durante l'impresa di Fiume, divenne un simbolo di lealtà e adesione all'ideologia fascista.

Ma forse una delle sue creazioni più iconiche fu il famoso "passo di parata", un movimento marziale che incarnava la forza, la determinazione e la disciplina del popolo italiano. Questo passo, descritto da Mussolini come:

"un passo che i sedentari, i panciuti, i deficienti, le cosiddette mezza cartucce non potranno mai fare"

simboleggiava l'aspirazione del regime a una nazione forte e pronta a difendere i suoi ideali con fermezza.

3.4 Il mito Romano

Starace si ispirò fortemente all'immaginario dell'antica Roma per modellare i ranghi del partito, organizzandoli in "squadre, manipoli, centurie, coorti, legioni", richiamando così l'esercito dell'antica civiltà romana.

Questo repertorio linguistico, ricco di termini e simboli romani, era parte integrante della retorica e dell'ideologia fascista. Parole come "fascio", "gladio", "centurioni", "littori", "seniori", "consoli" e "vèliti"⁸⁸ venivano utilizzate per

⁸⁸ Riferito ai contadini

conferire un'aura di potere, disciplina e ordine alla struttura del partito. Questo linguaggio ricco di evocazioni storiche serviva a consolidare il senso di appartenenza e identità tra i membri del partito, oltre a rappresentare un richiamo alla grandezza e alla forza dell'antica Roma.

Esempi di questa retorica romana si trovano nei discorsi di Mussolini, come quando evocò la "pace romana" nel suo discorso celebrativo della vittoria in Etiopia il 5 maggio 1936. L'espressione sottolineava l'idea di un ordine stabile e pacifico, ispirato al dominio dell'antica Roma, che il regime fascista aspirava a instaurare nel suo impero coloniale africano.

Allo stesso modo, nel 1941, la Società Dante Alighieri celebrò la "giustizia romana, universalista, cattolica", esaltando l'idealizzazione del sistema giuridico e dei valori morali associati alla Roma antica.

Questo approccio si estese anche alla costruzione di una narrativa che identificava tutto il nuovo Stato fascista con il nome della capitale, Roma. Questa associazione divenne così forte da riflettersi persino nelle grammatiche bilingui arabo-italiano utilizzate in Libia, dove si poteva leggere l'affermazione "Roma è tornata", sottolineando il ritorno di un'epoca gloriosa, rievocando l'antico impero romano e associandolo al nuovo regime fascista.

Inoltre, nell'uso comune della lingua, si osservò un cambiamento semantico dell'aggettivo "italiano". Non era più semplicemente un termine per identificare il popolo italiano o qualcosa che appartenesse all'Italia, ma assunse una connotazione più profonda e nazionalista. L'aggettivo "italiano" veniva utilizzato per richiamare tutto ciò che era intriso di valori patriottici e nazionali, evocando un senso di appartenenza e orgoglio nazionale. Spesso, veniva enfatizzato ulteriormente con l'uso del superlativo "italianissimo", che sottolineava l'estremo attaccamento ai valori e alle tradizioni nazionali.

Questo linguaggio e questa retorica servivano non solo a rafforzare l'identità nazionale e a promuovere l'unità e il sostegno al regime fascista ma anche a cercare di creare un senso di continuità storica e di legittimità per il proprio governo.

3.5 I lasciti del fascismo

I periodi della guerra e del regime fascista hanno lasciato un'impronta indelebile nel lessico italiano, plasmando il linguaggio quotidiano e influenzando le generazioni successive. Questo fenomeno è evidente nella progressiva trasformazione di concetti come la "non-belligeranza", che si evolve in "co-belligeranza" e attraversa fasi intermedie come la "pre-belligeranza". Questi termini si sono evoluti riflettendo l'adattamento della lingua alla realtà dei conflitti bellici e delle alleanze al tempo in continua evoluzione⁸⁹.

Anche il vocabolario legato alla guerra subisce modifiche significative, con l'introduzione di termini come "carrarmati" e "carrarmati"⁹⁰, indicanti nuove tecnologie militari utilizzate durante il conflitto. Parallelamente, emergono parole legate ai bombardamenti, come "preallarme" e "rifugio", che descrivono le precauzioni adottate dalla popolazione per proteggersi dagli attacchi aerei. Concetti come "sfollati" e "sinistrati" evidenziano le conseguenze dirette della guerra sulla vita quotidiana delle persone.

Possiamo ricordare il fenomeno della "borsa nera", che rappresenta un aspetto oscuro dell'economia durante il periodo bellico, caratterizzato dal mercato nero e dalla scarsità di beni di prima necessità. Questo termine si radica profondamente nell'esperienza storica del periodo, diventando parte integrante del lessico comune.

⁸⁹ Della Valle, Gualdo *“Le parole del Fascismo”*, la Repubblica, Roma 2023 p.71

⁹⁰ Sinonimo di carrarmato

Il regime fascista si assicurava di coinvolgere tutti gli strati della popolazione, così organizzò i "Gruppi Universitari Fascisti" (GUF). Questi gruppi operavano all'interno delle università, promuovendo l'adesione al fascismo tra gli studenti ed allo stesso tempo controllando l'ambiente accademico per assicurarsi che fosse conforme all'ideologia del regime. La sigla "GUF" divenne ben presto parte del linguaggio comune, e successivamente emersero espressioni come "gufino", "guffino" e "guffista", utilizzate per descrivere coloro che facevano parte o erano affiliati ai Gruppi Universitari Fascisti⁹¹. Queste organizzazioni svolgevano un ruolo chiave nella formazione delle élite del regime, assicurandosi che i futuri leader del paese fossero fedeli all'ideologia fascista e pronti a difendere gli interessi dello Stato.

Mentre per estendere la propria influenza anche alle persone comuni organizzò vari gruppi, come i "dopolavoro" e i "dopolavoristi"⁹², che rappresentavano lavoratori e dipendenti coinvolti in attività ricreative e culturali al di fuori dell'orario lavorativo, diffondendo i valori e gli obiettivi del fascismo anche tra le masse lavoratrici.

3.6 Il Cinema

L'iniziale sottovalutazione del cinema come strumento di propaganda da parte del fascismo ebbe una svolta significativa nel 1934 quando la direzione generale per la cinematografia fu assegnata a Luigi Freddi⁹³. Questo evento segnò l'inizio di un'importante trasformazione, con il cinema diventato "*l'arma più forte di propaganda del regime*", come fu affermato dallo stesso Benito Mussolini⁹⁴.

⁹¹ Della Valle, Gualdo "*Le parole del Fascismo*", la Repubblica, Roma 2023 p.69

⁹² chi era iscritto all'Opera Nazionale Dopolavoro

⁹³ giornalista e politico italiano, fu il primo vicesegretario dei fasci italiani all'estero, e uno dei massimi responsabili della politica cinematografica italiana

⁹⁴ Della Valle, Gualdo "*Le parole del Fascismo*", la Repubblica, Roma 2023 p. 60

Un elemento chiave di questa trasformazione fu la decisione di costruire Cinecittà, una città del cinema che avrebbe dovuto essere il cuore pulsante della produzione cinematografica del regime, da edificare proprio nella Capitale, Roma. La responsabilità della realizzazione di questo progetto monumentale fu affidata direttamente a Freddi, che selezionò personalmente l'architetto incaricato e supervisionò l'intero processo di costruzione. I lavori iniziarono nel 1936 e furono completati con successo un anno dopo.

Cinecittà non fu solo uno studio cinematografico, ma una vera e propria città dedicata al cinema, dotata di impianti all'avanguardia per l'epoca. Questa struttura fu progettata per competere con i grandi studi cinematografici americani, simboleggiando l'ambizione del regime fascista di creare un'industria cinematografica nazionale potente e influente.

La costruzione di Cinecittà fornì al regime un'infrastruttura solida per la produzione di film propagandistici che veicolavano gli ideali fascisti e celebravano la grandezza della nazione. Questi film erano spesso caratterizzati da elementi patriottici, di glorificazione della storia italiana ed esaltazione del regime. Cinecittà divenne quindi uno strumento essenziale per plasmare la percezione pubblica e consolidare il consenso attraverso il medium cinematografico.

Negli anni successivi, il cinema divenne il passatempo preferito dagli italiani, contribuendo in modo significativo alla diffusione della propaganda fascista. Centinaia di film, tra cui "Camicia Nera" e "La corona di ferro", furono prodotti per coprire una vasta gamma di generi, dallo storico all'intrattenimento. Questi film, ispirati al modello hollywoodiano, servivano a rassicurare e distrarre le masse italiane, offrendo una via di fuga dalla realtà quotidiana.

La produzione cinematografica abbracciava una varietà di temi, celebrando sia il glorioso passato storico italiano che le vittorie militari, come nel caso di "Lo squadrone Bianco", che esaltava le conquiste coloniali in Africa.

Un altro strumento fondamentale di propaganda cinematografica erano i cinegiornali prodotti dall'Istituto Nazionale LUCE⁹⁵ dal 1931 al 1943. Questi cinegiornali presentavano discorsi di Mussolini, sfilate di moda, inaugurazioni di grandi opere e eventi sportivi, contribuendo a plasmare l'opinione pubblica e diffondere la visione del regime.

Particolarmente popolari erano anche gli eventi del "cinema ambulante", organizzati in piazza, dove venivano proiettati film stranieri, rigorosamente doppiati per adattarsi alla propaganda del regime. Il doppiaggio stesso divenne un mezzo di controllo, con testi filmici alterati per eliminare frasi o concetti non graditi al regime fascista.

3.7 La Scuola

La scuola italiana durante il periodo fascista non fu soltanto un luogo di istruzione, ma anche uno strumento cruciale di propaganda, seguendo un modello simile a quello adottato dalla scuola nazista. A partire dalle classi della scuola elementare, venne introdotto un libro di testo unico redatto dalla Libreria dello Stato⁹⁶. Questo testo enfatizzava la "rivoluzione fascista", accanto a temi come la religione e la famiglia, sottolineando l'importanza attribuita dal regime a questi valori fondamentali nella formazione dei giovani.

Con l'avvento delle leggi fascistissime⁹⁷, furono introdotte nelle scuole italiane le teorie dell'ideologia razzista, promuovendo un'educazione che sosteneva la superiorità della razza ariana e discriminava in modo chiaro sulla base di caratteristiche razziali. Inoltre, fu vietato l'uso a scuola di qualsiasi opera

⁹⁵ L'Unione Cinematografica Educativa

⁹⁶ Della Valle, Gualdo *“Le parole del Fascismo”*, la Repubblica, Roma 2023 p. 65

⁹⁷ Leggi promulgate nel 1938 che includevano restrizioni sulla libertà di stampa e di associazione, soppressione dei partiti politici non fascisti, limitazioni dei diritti civili e persecuzione degli oppositori politici

di autore ebreo, ritirando questi libri dalle biblioteche scolastiche e rendendoli inaccessibili agli studenti.

La scuola divenne così uno strumento di manipolazione ideologica, che aveva lo scopo di plasmare la mente dei giovani studenti secondo i principi e le convinzioni del regime fascista. La propaganda attraverso l'istruzione era un elemento chiave per il controllo e la formazione delle nuove generazioni in linea con gli ideali del regime.

La militarizzazione della gioventù fu un aspetto centrale della politica fascista, che mirava a modellare i giovani italiani secondo i canoni fascisti. Tra le varie organizzazioni destinate ai giovani, una delle più significative fu quella dei "Figli della Lupa - Balilla". Questa organizzazione, suddivisa per classi d'età e sesso, era progettata per addestrare e preparare i giovani italiani all'ideologia fascista e al servizio per lo Stato.

I giovani venivano reclutati fin dalla più tenera età e inseriti in un sistema gerarchico che ricordava l'organizzazione militare romana. Le ragazze venivano affiliate alle "Piccole Italiane" e poi alle "Giovani Italiane", mentre i ragazzi facevano parte dei "Balilla"⁹⁸ e successivamente dei "Giovani Fascisti". Queste organizzazioni non solo promuovevano l'adesione ai valori del regime, ma anche lo sviluppo fisico, morale e culturale dei giovani, attraverso attività sportive, ricreative e formative.

Le attività dei "Figli della Lupa - Balilla" comprendevano addestramento militare di base, partecipazione a eventi e adunate patriottiche, e coinvolgimento in iniziative propagandistiche a sostegno del regime. Attraverso la disciplina, l'educazione e l'indottrinamento ideologico, è evidente la volontà di forgiare una generazione di giovani pronti a difendere e promuovere gli interessi dello Stato fascista.

⁹⁸ Della Valle, Gualdo *"Le parole del Fascismo"*, la Repubblica, Roma 2023 p. 69

Questa militarizzazione della gioventù contribuì in modo significativo alla coesione sociale e al consolidamento del potere del regime fascista in Italia, mantenendo un controllo serrato sulla formazione e l'orientamento delle nuove generazioni.

4. Conclusione

La lingua emerge come un elemento fondamentale non solo nella comunicazione quotidiana, ma anche come strumento di potere politico e di manipolazione sociale. L'analisi delle dinamiche linguistiche nel contesto del regime nazista e dell'Italia fascista non solo ci offre una comprensione più ricca dei meccanismi di potere e controllo adoperati da regimi totalitari, ma ci spinge anche a riflettere sul ruolo fondamentale della lingua nella società contemporanea.

Oggi, nel nostro mondo sempre più interconnesso e globalizzato, la lingua continua a essere uno strumento di grande influenza e potere. Attraverso i mezzi di comunicazione di massa e i social media, le parole possono diffondersi rapidamente e plasmare l'opinione pubblica in modo significativo. È pertanto essenziale essere consapevoli del modo in cui il linguaggio può essere manipolato e distorto per fini politici o ideologici.

La storia ci insegna che la manipolazione del linguaggio può condurre a conseguenze disastrose, sia a livello individuale che collettivo. Dall'isolamento e dalla discriminazione delle minoranze alla giustificazione di violenze e atrocità, le parole hanno il potere di creare divisioni e alimentare l'odio. È nostro dovere, quindi, essere vigili contro la manipolazione linguistica e difendere la verità e i valori fondamentali della democrazia e dei diritti umani.

La ricerca delle radici linguistiche della propaganda e del controllo dei regimi nazista e fascista ci spinge a esaminare criticamente il linguaggio politico contemporaneo. È importante interrogarsi su come le parole vengano utilizzate dai leader politici e dai media per influenzare il pensiero e il comportamento delle masse. Questa consapevolezza può aiutarci a essere cittadini più informati e critici, capaci di resistere alla manipolazione e difendere la nostra libertà di pensiero e di espressione.

Questa analisi delle dinamiche linguistiche sul regime nazista e l'Italia fascista ci insegna che il potere delle parole è tanto grande quanto delicato. È un potere che può essere usato per costruire o distruggere, per unire o dividere, per ispirare o opprimere.

Spetta a noi, come individui e come società, impegnarci a utilizzare il linguaggio in modo responsabile, consapevoli del suo potenziale impatto.

INGLESE

Introduction

Language, with all its richness and complexity, extends far beyond mere communication. It embodies the essence of a culture, the spirit of a nation, and shapes how individuals perceive and engage with the world. Every word we speak carries not just a sound, but a reflection of our history, values, passions, and inner struggles. I have chosen to delve into this topic not only because of its undeniable importance, but also due to its intriguing ability to unveil both the darkest and brightest aspects of humanity through the lens of language.

Yet, the power of language is a two-edged sword. While it can uplift, inspire, and unite, it can also be exploited, distorted, and manipulated for harmful purposes. A prime example of this is the Nazi regime, which did not just use language for expression but as a tool for oppression, control, and distortion of reality. This study seeks to examine how the Nazis manipulated language to shape the national narrative, control public opinion, and ultimately commit unimaginable atrocities.

A quote that holds a special place for me comes from the philosopher Emil Cioran:

"It is no nation we inhabit, but a language. Make no mistake; our native tongue is our true fatherland."

This quote underscores the profound link between language and national identity. Its significance deepens when we reflect on how figures like Hitler and Mussolini deliberately molded and twisted language to solidify their authority and enforce their oppressive ideologies. Through sophisticated propaganda, public discourses, and linguistic manipulation, these leaders aimed to construct an alternate reality, distorting historical and scientific facts to fit their malevolent ideological agenda.

Why is it imperative to examine and comprehend these linguistic dynamics? The answer lies in our ethical and moral obligation. Investigating language within the context of the Nazi regime is not merely an endeavor to comprehend its horrors but also a commitment to ensuring that the lessons of history are not forgotten. By scrutinizing how language can be warped and exploited, I aspire to spread a little bit of awareness and vigilance against future threats to truth and liberty.

After highlighting the significance of language as both a cultural cornerstone and a political instrument, it becomes essential to delve into the intricacies of language manipulation within the context of the Nazi regime, examining its social and moral implications. The regime's use of language as a mean of control and propaganda profoundly influenced the collective psyche of German society, molding mass perceptions and behaviors in often subtle yet profound ways.

Nazi propaganda did not just spread a message; it aimed to permeate the very essence of collective thought, shaping the perceptions and convictions of citizens. Through relentless repetition of slogans and ideologies, the regime endeavored to construct an alternate reality where National Socialism was depicted as the sole path to advancement and national glory. This manipulation of language enabled the regime to forge a fabricated consensus around its oppressive policies by exploiting the emotions and aspirations of the people.

Furthermore, the manipulation of language served as a mechanism for exclusion and discrimination, stoking hatred and fear towards minorities deemed 'undesirable' by the regime. Employing derogatory and dehumanizing terms to describe Jews, and other persecuted groups helped rationalize their marginalization and persecution. This distortion of language facilitated the regime's perpetration of violence and atrocities by degrading the victims and legitimizing their oppression in the eyes of the public.

Nevertheless, while the Nazi regime aimed to wield language for sinister ends, there were also instances of linguistic resistance by those who challenged the regime and upheld the values of truth and humanity. Writers, journalists, and activists continued to utilize the written and spoken word as a means of opposition, disseminating truth and condemning the injustices perpetrated by the regime. Through their courageous resistance, these individuals showcased the transformative potential of language, dismantling the regime's narrative and instilling hope in times of darkness.

In this thesis, we will look into the intricate and potent realm of language, scrutinizing its use, distortion, and manipulation during the Nazi regime. Through this exploration, we aim to extract essential insights about the power of language and the associated responsibilities, striving for a future where truth and linguistic freedom are real. We will explore the historical background that fostered Nazism, dissect the linguistic shifts that transpired during that era, and scrutinize certain aspects of the Nazi regime. Additionally, we will draw parallels by examining fascist Italy, discussing the similarities and disparities in the linguistic and political dynamics of the two totalitarian regimes.

1. The history of the party

1.1 The Origins

The National Socialist German Workers' Party (NSDAP), commonly referred to as the Nazi Party, emerged within a multifaceted historical and social background. Its origins trace back to 1898 in Bohemia, an area within the Austro-Hungarian Empire characterized by ethnic and nationalist tensions. The division between Slavic and German workers initially spurred the formation of the “German Workers' Party” (DAP), a political entity inspired by nationalism.

The ideology of the NSDAP was a mix of extreme nationalism, radical socialism, and profound resentment towards capitalism and traditional elites. This amalgamation of ideologies found fertile ground amidst an era marked by economic downturns, political turmoil, and widespread social discontent. Anti-Semitism, in particular, became a central tenet of Nazi ideology, fueled by conspiracy theories and longstanding prejudices.

A pivotal factor in the propagation of anti-Semitism and extreme nationalism was the legend of the “*Dolchstoßlegende*”. This theory, embraced by numerous nationalists and World War I veterans, attributed Germany's defeat not to the Allies' military superiority, but to an alleged internal conspiracy. According to this distorted narrative, the government, along with Jewish, socialist, and liberal elites, had betrayed the nation, sabotaging the war effort and precipitating the country's downfall.

During his inaugural public appearance, where he showcased his oratory prowess, Hitler altered the trajectory of both the party and Germany itself. His ability to captivate crowds and tap into the fears and frustrations of the German people propelled him to a prominent position within the NSDAP. His vision of a “*Volksgemeinschaft*” governed by a charismatic and authoritarian Führer became the foundation of Nazi ideology.

Seizing on the widespread discontent among the German population with the conditions imposed by the Versailles Peace conference, the NSDAP aimed to exploit this sentiment to strengthen its power. The perception that the treaty was unjust and demeaning for Germany heightened tensions and provided the NSDAP an opportunity to mobilize the masses.

Nevertheless, the NSDAP's attempted coup d'état, known as the Munich Putsch of 1923 (inspired by Benito Mussolini's March on Rome), was swiftly quelled. Despite the insurrection's failure, this event solidified Hitler's position as the unquestioned leader of the Nazi movement. Following the putsch's failure, Hitler was arrested and subjected to trial; however, he skillfully used the trial as a platform to disseminate his ideas and gain national visibility.

1.2 A Nation in Crisis

The rampant inflation of 1923 marked one of the most important moments, as the German currency rapidly depreciated, profoundly impacting the daily lives of citizens and the nation's economic stability.

Compounding this crisis were the reparations demanded by France and Belgium as part of war settlements. This burden, coupled with the economic constraints imposed by the Treaty of Versailles, left Germany in dire financial straits, its economy crippled, and its populace demoralized by deprivation and hopelessness.

The introduction of the Rentenmark in 1923 aimed to stabilize the economic turmoil. This new currency, backed by reserves linked to real estate and agricultural assets, successfully curbed inflation and reinstated a degree of trust in the German currency. Nonetheless, the Weimar Republic remained vulnerable, with escalating political and social divisions threatening its very survival.

The Dawes Plan of 1924 marked an important date in Germany's economic revival. With backing from the United States, Germany could restructure its debt and initiate programs for modernization and industrialization. This initiative enabled Germany to rebound and bolster its economic and political standing in Europe.

The signing of the Treaty of Berlin in 1926 represented another stride towards Germany's international integration. This non-aggression pact with the Soviet Union signaled a significant shift in German foreign policy, aligning the country with a burgeoning power and fortifying its position on the global stage.

However, the economic and political turbulence following the stock market crash of 1929, commonly known as “Black Tuesday”, had a catastrophic impact on Germany, exacerbating the existing crisis. With the onset of the Great Depression, the German economy plummeted once again, leading to dire consequences for a populace already enduring years of hardship and deprivation.

1.3 The rise of the Party

Confidence in the Weimar Republic reached an all-time low, with the populace feeling betrayed by the government's unfulfilled pledges and the failures of the political and economic elites. Social tensions surged, fueled by escalating unemployment, widespread poverty, and a pervasive sense of disillusionment. Amidst this climate of despair and frustration, Adolf Hitler's National Socialist German Workers' Party (NSDAP) emerged as the primary political opposition.

With its nationalist, anti-Semitic, and revolutionary rhetoric, the NSDAP effectively tapped into the discontent and fury of the populace, pledging to restore Germany's glory and resolve the economic and political crises. The party's electoral victories in the 1930 and 1932 elections mirrored its growing

popularity and the escalating dissatisfaction with the Weimar Republic government.

In July 1932, the NSDAP secured an outright majority of votes, solidifying its status as the nation's predominant political force. This outcome is considered a significant moment in German history as it signals the onset of Nazism's ascent to power. With the Adolf Hitler's appointment as Chancellor in January 1933, Germany embarked on a new epoch, characterized by National Socialist dictatorship and the systematic suppression of all opposition and dissenting voices.

1.4 Hitler's Reign

Upon assuming power, Hitler exploited the Reichstag fire on February 27th to enact a law permitting arrests without justification, a tactic he used to eliminate numerous political adversaries, notably the Communist Party, which was outlawed and dissolved.

With bolstered support, partly due to the actions of the SA (Sturmabteilung), tasked with enforcing violence and intimidation to secure Hitler's victory, Parliament passed the Enabling Act (*Ermächtigungsgesetz*) on March 24th. This law granted Hitler, as Chancellor, the authority to propose and enact laws without parliamentary consent. Through this measure, Hitler acquired absolute power, cementing his supremacy and propelling Germany toward totalitarian rule.

Once firmly entrenched in power, Adolf Hitler initiated a process of centralizing administration, positioning the NSDAP at the core of the German power structure and striving to ensure his unchallenged dominance over the nation. Under the relentless guidance of propaganda minister Joseph Goebbels, the regime escalated anti-Semitic actions, imposing trade restrictions and persecution upon the Jewish community.

The climax of this anti-Semitic violence culminated on the night of November 9-10, 1938, famously known as “*Kristallnacht*” (Night of Broken Glass), during which Jewish synagogues, shops, and residences were plundered and demolished, marking a tragic episode in the annals of Jewish persecution in Germany.

Simultaneously, the regime launched an unprecedented campaign of cultural suppression. A terrible emblem of this repression was the book burning ceremonies held in Berlin and other German cities, where literary works deemed “un-Germanic” or contrary to Nazi ideology were burned. The establishment of the Reich Chamber of Culture epitomized this endeavor, tasked with censoring and regulating cultural output to ensure conformity with Nazi doctrine.

Furthermore, the Nazi regime extended its persecution to religious groups that diverged from its ideology, as evidenced by the suppression of the Catholic Centre and other non-aligned religious organizations. These actions underscore the regime's unwavering determination to consolidate power through repression and censorship, laying the groundwork for the realization of its totalitarian aspirations.

1.5 Prelude to Conflict

Adolf Hitler's swift ascent to power precipitated a series of actions that would escalate tensions in Europe and ultimately ignite the Second World War. In 1934, further consolidating his authority, he merged the roles of Reich President and Chancellor, effectively concentrating near-absolute power in himself.

In 1935, openly flouting the restrictions imposed by the Treaty of Versailles, the Nazi regime reinstated compulsory military conscription,

signaling its intent to rearm Germany and reaffirm its dominant position in Europe.

The following year, in 1936, Hitler took a bolder step by ordering the occupation of the Rhineland, a daring move that contravened the stipulations of the 1925 Locarno Treaties and underscored Germany's resolve to reclaim lost territories.

In 1938, Hitler's expansionist aspirations culminated in the annexation of Austria, an event known as the “*Anschluss*”, which assimilated the country into the Third Reich. While greeted with fervor by the Austrian populace, this action sparked international apprehension and alarm.

1.6 The Second World War

Relying on alliances and non-aggression pacts, notably the Molotov-Ribbentrop Pact signed with the Soviet Union, Hitler opted to escalate further. On September 1, 1939, German forces invaded Poland, igniting a conflict that would ravage entire nations and reshape world history.

1.6.1 The Invasion of Poland

The Wehrmacht launched its assault on Poland on September 1, 1939, with the objective of annexing the western regions of the country, including the strategically vital port city of Danzig. This sudden aggression and subsequent German occupation prompted an immediate response from France and the United Kingdom, who, alarmed by the destabilization of Europe, declared war on Germany on September 3, 1939. This declaration marked the onset of what would become World War II.

In this intricate geopolitical landscape, Fascist Italy, despite being Germany's ally through the “Pact of Steel”, initially opted to maintain a neutral

stance, refraining from direct involvement in the conflict. However, the unfolding events soon compelled Italy to actively align itself with Nazi Germany.

The rapid German advance was propelled by the innovative strategy of *blitzkrieg*, or “lightning war”, which revolutionized traditional military tactics. Blitzkrieg wasn't merely about the coordinated use of air, ground, and armored forces; it also emphasized coordination, mobility, and surprise.

The SS, the elite troops of the Nazi regime, instituted a reign of terror in Poland. Alongside concentration camps and extermination operations, numerous crimes against humanity were committed. Poland, once a proud European nation, was reduced to a subjugated colony, while the world watched Nazi Germany's aggressive maneuvers with mounting apprehension.

The period of the “*drôle de guerre*”, or “*Phoney War*”, ensued, characterized by relative inactivity on the Western Front following the invasion of Poland. While the war raged in Eastern Europe and Poland fought to resist, the Western powers, notably France and Britain, appeared hesitant to take decisive action against Germany.

1.6.2 The Invasion of Europe

The period of the “*drôle de guerre*” abruptly ended in April 1940 when Germany launched its invasion of Western Europe, swiftly conquering Belgium, the Netherlands, and ultimately France. What initially seemed like a “strange” war transformed into one of the most tumultuous and pivotal phases of World War II.

Dunkirk emerged as the focal point of a gripping evacuation: between May 29 and June 4, Operation Dynamo orchestrated the rescue of approximately

338,000 British and French soldiers, preserving a significant force for future resistance.

The capitulation of France became inevitable. On June 14, Paris fell to German forces, marking a symbolic turning point in the conflict. Eight days later, on June 22, 1940, the armistice of Compiègne was signed.

1.6.3 The Conflict with Britain

With France neutralized and much of Western Europe under Nazi control, Britain, under the leadership of Winston Churchill, stood as the final bastion against the ascent of the Third Reich. The ensuing “Battle of Britain”, marked by aerial combat between the Royal Air Force and the Luftwaffe, showcased British resilience and resolve to resist.

Operation “Sea Lion” marked a critical juncture in the Second World War and Anglo-German relations. Hitler's decision to plan an invasion of Britain following France's defeat and the evacuation of British forces at Dunkirk underscored the Führer's determination to break British resistance and cement German hegemony in Europe.

The resolve of the British people and the leadership of Winston Churchill played key roles in maintaining national unity and sustaining the war effort. Iconic phrases like “*We shall fight on the beaches*” epitomize the indomitable spirit of the British people in the face of adversity.

The failure of Operation “Sea Lion” had significant strategic ramifications, not only thwarting a potential invasion of Britain but also dealing a severe blow to Hitler's credibility and military strategy. Germany's inability to achieve air superiority marked an important moment in the war and set the stage for subsequent developments.

1.6.4 The Italian Ally and Operation Barbarossa

On July 31, 1940, Hitler launched an offensive against the Soviet Union. This ambitious move was followed by the signing of the Tripartite Pact, or Rome-Berlin-Tokyo Axis, in September of the same year—a military alliance between Italy, Germany, and Japan that further bolstered the Axis powers.

On December 18, with the issuance of “Directive 21”, Hitler greenlit Operation 'Barbarossa', an extensive offensive slated for launch in the summer of 1941. The objective was unequivocal: to conquer the Soviet Union and secure German dominance over the entire European continent.

Following Italy's entry into the war on June 10, 1940, Mussolini ordered the invasion of North African and Greek coastlines, aiming to expand his colonial empire and solidify control over the region. However, Italian forces suffered significant setbacks in both campaigns, underscoring the substantial deficiencies of the Italian military.

In the initial three months post-June 22, 1941, the Wehrmacht made remarkable strides, advancing within mere kilometers of the vital cities of Moscow and Leningrad. The assault on these two Russian metropolises, initially planned for October, was postponed due to adverse weather conditions. Frost and rain rendered Axis convoy transit exceptionally arduous, necessitating a temporary halt to operations.

In December of that year, a Soviet counteroffensive successfully repelled the Nazi threat from the outskirts of Moscow. This was a pivotal moment in the Eastern Front conflict, shifting from a war of movement to a war of attrition. Hitler's aspirations for swift annexation of the Soviet Union were dashed in the face of the army's determined resistance and the vast expanse of Russian territory, proving challenging to conquer and even harder to control.

1.6.5 The US Entry into the War

On December 7, 1941, the Japanese attack on Pearl Harbor thrust the US directly into the fray. In response, on December 11, Germany and Italy declared war on the United States, inaugurating a new chapter in the global theater of World War II.

By the onset of 1942, the territory under German control spanned approximately 6 million square kilometers, with roughly 350 million individuals subject to the governance of the SS and “*Sicherheitsdienst*” regime. This expansive empire under Nazi dominion was characterized by a complex network of military occupation and civil administration.

In the German-occupied regions, puppet governments were installed to serve as proxies for the Nazi regime. In France, the Vichy government, helmed by Marshal Pétain, aimed to project an illusion of autonomy while effectively adhering to directives from Berlin. Similarly, the Norwegian government under Vidkun Quisling functioned as an extension of German authority, actively collaborating in occupation and repression policies.

These collaborationist governments actively engaged in the persecution of political dissidents, Jews, and other groups deemed 'undesirable' by the National Socialist ideology. Reprisals and violence against dissenters were integral components of the Axis machinery of control and oppression established in the occupied territories.

The year 1942 witnessed a series of significant events that reshaped the course of the Second World War. As early as April, the Anglo-American air force initiated a string of heavy bombing raids on strategic German targets, initiating a devastating air campaign with profound repercussions for the conflict. Previously deemed safe, German cities now bore the horrors of bombing, bringing the war directly into the streets and homes of civilians.

By the following year, 1943, German airspace fell under Allied control. Simultaneously, in North Africa, a gripping struggle unfolded between General Rommel's Afrikakorps and General Montgomery's Allied forces, culminating in the surrender of Italian-German troops in May 1943, marking the demise of the Axis presence in North Africa. This defeat dealt a severe blow to the Axis forces and represented a significant victory for the Allies, who could now focus their resources on other critical fronts of the conflict.

1.6.6 The Beginning of the End

In January 1943, Allied forces embarked on a daring strategy to weaken the Axis powers by opening a second front, targeting Italy, which Churchill famously referred to as the 'soft underbelly of the Axis'.

On July 10, 1943, coinciding with the Allied landings in Sicily, Soviet troops near Kursk successfully repelled the German counter-offensive in the largest tank battle in history, clearing the path for Soviet advancement westward.

Under pressure from Stalin to open a third front, Operation Overlord began on June 6, 1944. This massive Anglo-American landing operation in Normandy marked the onset of the liberation of occupied France, culminating in the triumphant entry of Allied forces into Paris on August 25, 1944, already liberated by French partisans.

In the final years of the Second World War, the National Socialist regime grappled with a series of external and internal challenges that tested its endurance and stability. Among the most notable events was the attempted assassination of the Führer on July 20, 1944. Orchestrated by a group of German military and civilian officers, including Colonel Claus von Stauffenberg, the attempt aimed to overthrow the Nazi regime and bring an end to the war.

However, the plot failed, leading to a brutal punishment for the conspirators by Nazi authorities.

Many members of the German army high command implicated in the assassination attempt, along with numerous conservative politicians, were condemned to death for treason. Stauffenberg and several of his co-conspirators faced execution, signaling a stark warning to any who dared challenge the regime.

However, the punishment extended beyond the conspirators. In the subsequent month, on August 22, the feared SS rounded up approximately 5,000 former members of the Weimar Republic, including politicians, intellectuals, and activists, and transported them to concentration camps.

In the waning months of 1944, Germany found itself isolated following Italy's armistice on September 8, 1943, with enemy forces closing in from all sides. Despite valiant resistance, the fate of the Third Reich was sealed. In January 1945, the Germans launched a final counter-offensive in the Ardennes, hoping to turn the tide of the war. Despite heavy losses, the Allied forces steadfastly held their ground and pressed forward towards the heart of Germany.

Simultaneously, on the eastern front, the Red Army of the Soviet Union dealt severe blows to German defenses. After liberating Warsaw in February 1945, Soviet troops drew ever closer to Berlin, the Reich's capital. In a desperate attempt to defend the city, Hitler extended the military draft to include 16-year-olds.

With Soviet forces nearing the gates of the Reich bunker in Berlin, Hitler committed suicide on April 30, 1945, followed by his trusted propaganda minister, Joseph Goebbels. Admiral Karl Dönitz assumed the role of Reich Chancellor and initiated surrender negotiations with the Allies.

On May 7, 1945, in Reims, Dönitz signed the German act of surrender, marking the conclusion of the Second World War in Europe. The protracted and devastating conflict had finally come to an end, leaving behind a shattered continent and millions of shattered lives.

2. LTI

2.1 Understanding LTI

The term 'LTI' refers to “Lingua Tertii Imperii”, meaning the language of the Third Reich. Introduced by Klemperer, this acronym carries a profound and unsettling insight into communication during Nazi-era Germany. But what sets LTI apart and distinguishes it from other forms of linguistic expression?

To grasp the full significance of LTI, one must delve beyond word meanings alone. LTI is more than just a collection of words; it serves as both an art form and a propaganda tool that permeated all facets of German society during that era. Consider the monumental architecture of the regime, towering and imposing structures serving as symbols of Nazi authority and splendor. These buildings were not mere physical edifices but tangible manifestations of the regime's rhetoric, concrete representations of the grandeur the Third Reich sought to embody.

Yet, amidst these impressive structures lay ruins — stark reminders of the destruction wrought by Nazi ideology. These ruins were not merely physical remnants; they served as poignant reminders of the regime's malevolent legacy.

Moreover, the influence of LTI extended through posters, ubiquitous propaganda tools displayed on city walls and house doors alike. Each poster, though varying in appearance, consistently conveyed the same message: the

supremacy of the Third Reich and the imperative to adhere to and endorse Nazi ideology.

Finally, there were the SS and SA soldiers. These individuals, distinguished by their uniforms and unwavering discipline, transcended their roles as mere soldiers; they embodied ideals and served as living examples of the Nazi ethos. Their ubiquitous presence and public visibility aimed to inspire and mold the aspirations of youth, providing a model to follow and representing the epitome of being a 'true' German during the Third Reich.

LTI transcends mere words; it constitutes a complex and multi-sensory landscape reflecting the totalitarian and all-encompassing nature of the Third Reich. Through its examination, we gain insight not only into the regime's rhetoric but also its tangible effects on German society and culture during that era.

2.2 Language as a Tool of Constraint

The intrinsic power of language goes beyond mere communication; it encompasses the ability to mold and restrict. Within the National Socialist Party's framework, language played a pivotal role in controlling and manipulating the populace.

A particularly sinister facet of the regime's language was its constraining nature. It was not a natural evolution of language in terms of vocabulary or structure; rather, it was a deliberate and strategic simplification. Language was stripped of nuance, ambiguity, and complexity, reduced to a set of direct sentences and slogans. This simplification aimed to prevent ordinary citizens from exploring ideas beyond the Party's dogma. Critical thinking and skepticism, deemed dangerous, were suppressed, leaving the populace in a state of passivity and acquiescence.

The National Socialist Party harbored deep mistrust toward any form of questioning or debate. This stemmed from the belief that criticism or skepticism could undermine the regime's power and authority. Independent thinking was viewed as a threat, posing dangers to stability and national unity. In this distorted perspective, the only acceptable reality was that propagated by the party; anything diverging from this narrative was automatically deemed false and perilous.

2.3 Klemperer's Insights on Language's Influence

Klemperer, in his penetrating analysis of language during the regime, provided profound insights into this matter. His observation on the intrinsic essence of an individual, revealed through their language style, underscores that language is not solely a tool of expression but also a mirror into one's psyche. In the context of Nazi Germany, this observation gains particular significance. The manipulation of language, its reduction to a tool of propaganda and control, wasn't just an external facade of the regime; it mirrored its innermost essence, its authoritarian and totalitarian character.

"Someone's claims may be deceitful, but in the style of their language, their true nature is openly revealed." - Viktor Klemperer⁹⁹

Throughout the Third Reich era, language manipulation stood out as one of the most potent and widespread methods of social and ideological control. The National Socialist Party did not merely control content production but profoundly influenced the essence of language itself, molding and reshaping words and concepts to align with its agenda.

In Germany, every avenue of communication faced rigorous censorship and regulation. Books, newspapers, public addresses, and even private discussions underwent thorough scrutiny to ensure they aligned with the regime's

⁹⁹ Klemperer *"LTI. La lingua del Terzo Reich"*, Giuntina, Firenze 2020 pag. 27

ideology. This meticulous approach guaranteed the omnipresence of the Party's message, permeating every facet of citizens' everyday existence.

However, the true potency of linguistic propaganda lay in its subtlety. It wasn't merely about disseminating a specific message but about molding the very framework of thought and perception. Language, through its pervasive presence and constant repetition, possesses the capability to shape our comprehension of the world. With enough repetition within a certain context, a word's definition can undergo a transformation, consequently altering our perception of it.

A prime example is the term 'fanatic'. Instead of inventing new vocabulary, the LTI appropriated and redefined existing terms, reshaping their original connotations. Leveraging the influence of repetition and association, the regime reimagined 'fanatic' from a descriptor of extremism and irrationality to one denoting heroism and unwavering dedication to the nation. This semantic shift held significant ramifications, effectively making it difficult for the populace to envision a hero devoid of fanaticism.

2.4 Key Characteristics

The LTI not only served as a vehicle for propagating the regime's ideology but also played a pivotal role in shaping cognitive frameworks, thereby molding citizens' perceptions and interpretations of reality.

This also resulted in minimal differences, if any, between its written and spoken forms. In fact, Goebbels, the Nazi propaganda minister, regularly made his “*deklamieren*” appearances, wherein he read aloud speeches, thus dictating the weekly theme that would be echoed in magazines and newspapers across Nazi-controlled territories. These weekly presentations served to solidify and spread the regime's message. His language was accessible to all, from the upper

echelons to the working class, with the aim of unifying the nation under a single ideal.

The Lingua Tertii Imperii (LTI) is primarily characterized by its simplicity and austerity. When the National Socialist Party ascended to power in 1933, the LTI swiftly emerged as the predominant language, infiltrating every facet of German daily life. From classrooms to workplaces, from courtrooms to private conversations, LTI asserted itself as the official and, in many respects, obligatory mode of communication.

One of the primary factors behind its widespread adoption stems from its streamlined nature, rooted in military communication. Crafted to deliver orders and directives with clarity and precision, LTI rejected any kind of nuance and ambiguity. Its straightforwardness served a singular purpose: to minimize the likelihood of misinterpretation or dissent.

However, the Lingua Tertii Imperii (LTI) wasn't solely a medium of communication; it functioned as a tool of control and manipulation as well. Posters bearing slogans like "*Du bist nichts, dein Volk ist alles*" (You are nothing, your people are everything) served as constant admonitions, underscoring the imperative to acquiesce and highlighting the necessity of sacrificing individuality for the collective cause. This language sought to reduce every individual to a mere pawn in the vast Nazi tapestry, stripping them of their unique identity and assigning them a predetermined role within society.

Moreover, the LTI can be viewed as the byproduct of an era full of resentment, frustration, and ambition. It mirrored the aspirations and yearnings of the new legionaries, soldiers whom Nazism had elevated to heroic status, celebrating their actions and idealizing their worldview.

2.4.1 The 'Bible' of National Socialism

Adolf Hitler's "*Mein Kampf*", often dubbed the 'Bible of National Socialism', serves not only as a political manifesto but also as a prime exemplar of the rhetoric and language of National Socialism.

The language employed in "*Mein Kampf*" mirrors the simplistic worldview of the regime. Its prose is straightforward, lacking nuance, and relies heavily on a set of key terms that delineate the division between 'ally' and 'opponent', between proponents of the Nazi movement and those who resist it.

Throughout the text, the lexicon is imbued with latent violence, with words and phrases conjuring images of conflict and strife. The repetition of certain concepts and terms serves to underscore the importance of specific ideas, such as the supremacy of the Aryan race or the necessity of purging society of 'undesirable elements'.

Furthermore, the book functions as a conduit for Nazi propaganda. Hitler employs his narrative to justify the actions of the party, portraying National Socialism not as one ideology among many, but as the sole path to Germany's future. Dissenters are not merely dissenting; they are depicted as enemies of the nation, hindrances to progress, and impediments to the realization of the German people's ultimate destiny.

The publication of "*Mein Kampf*" in 1925, prior to the rise of the National Socialist German Workers' Party (NSDAP) to power, raises questions about how such an extremist book could have been disseminated in a nation that would soon descend into totalitarianism. At first glance, it may appear surprising that a work of this nature could be published in a Germany that was still ostensibly democratic. However, the Weimar Republic, despite its relative freedoms, exercised mild censorship, though cautiously and sparingly. Many authors and

writers never encountered censorship or restrictions due to its infrequent application.

Following the ascent of the Nazi regime, the situation underwent a drastic transformation. Censorship became a pervasive element of cultural life in Germany. Any work intended for publication required approval from the Reichsschrifttumskammer (Reich Publications Chamber), an organization controlled by the Nazi regime tasked with ensuring compliance with the Party's ideals and propaganda.

A parallel can be drawn between Nazi censorship practices and ecclesiastical censorship, particularly with the Church's Index of Forbidden Books. Similarly, the Nazi regime sought to exert comprehensive control over cultural and literary production, employing an NSDAP approval marking on the first page of approved books. This marking not only served as a symbol of legitimization by the regime but also as a cautionary reminder to authors and readers, highlighting the Party's control over every aspect of cultural and intellectual life.

2.4.2 Rosenberg

Alfred Rosenberg's philosophical theories bear a striking resemblance to Hitler's, to the extent that Hitler integrated Rosenberg's vision into the program of National Socialism. As one of the key ideologues of the National Socialist German Workers' Party (NSDAP), Rosenberg penned the essay *"Der Mythos des 20. Jahrhunderts"* in 1930, expounding concepts that resonated with the ideologies promoted by Hitler and the Nazi regime.

Rosenberg provided a philosophical and ideological foundation for the racial and anti-Semitic vision of National Socialism. In his essay, he expounded on the concept of "myth", positing that each people possesses a unique spiritual myth that shapes its culture and destiny. Central to Rosenberg's thesis was the

myth of the Aryans, which he deemed crucial to preserving the purity of the Aryan race for the advancement of civilization.

His theories on racism and anti-Semitism found manifestation in the racial policies of the Nazi regime, which resulted in discriminatory laws and the horrors of the Holocaust. Nazi propaganda capitalized on these ideas to justify the persecution of Jews and other ethnic minorities.

In his writings, Rosenberg introduces pivotal concepts like "race" (Rasse). Through a lens colored by racist and nationalist ideologies, Rosenberg unequivocally asserts the inherent superiority of the Nordic race, attributing to it innate and distinct virtues.

Rosenberg's narrative intertwines with historical events, notably the Great War, which, in his perspective, resulted in the devastation of Germany and the end of its global dominance. He does not view the war solely as a military confrontation but as a trigger for profound changes that determined the course of the German nation's destiny. His examination centers on Germany's defeat, which he associates with various factors, including what he perceives as the perilous "disease" of democracy spreading.

According to Rosenberg, democracy symbolizes a political framework that has weakened the vigor and unity of the nation, corroding the qualities he associates with the Nordic race. His vehement critique of democracy aligns with the totalitarian and authoritarian tenets of National Socialism, advocating for a robust, centralized governance guided by a charismatic figure like Adolf Hitler. Drawing from Rosenberg's theories, the National Socialists identified "democracy" as the root cause of Germany's decline and misfortune. They viewed the multi-party structure of the Weimar Republic as obstructing Germany's advancement, deeming "democracy" a barrier to be eradicated. Dismantling the Weimar Republic was deemed imperative to usher in a new era guided by National Socialist ideals. Central to Rosenberg's ideology is the

concept of “Bolshevism”. Bolsheviks and Jews are portrayed as primary agents in establishing the democratic order, accused of subverting the foundations of the Wilhelmine Empire and contributing to Germany's defeat in World War I. Rosenberg argues that reclaiming an appreciation for the former greatness of the Nordic race is crucial to fortify against this “Bolshevik disease”.

In Rosenberg's narrative, the “Jew” assumes a significant role, being held responsible for instigating the First World War, promoting racial mixing, and orchestrating the establishment of a democratic regime for global domination. He advocated for a revival of the German spirit through the establishment of a new Reich, a vision realized in 1933 with Adolf Hitler's ascent to power and the inception of the Third Reich. This event was seen as essential to counter the influences of Jewish-Bolshevism and restore order in accordance with National Socialist principles.

Within Rosenberg's framework, the concept of “Blut” transcends mere biology, attaining a mythological significance as the life force and spiritual essence of the Nordic people. He attributes distinct virtues and attributes to Nordic blood, shaping an ideology that places the preservation of this element at the heart of Germanic cultural heritage. According to Rosenberg, safeguarding Nordic 'blood' is paramount for maintaining the identity and purity of the German nation, shielding it from external influences, particularly those originating from Africa and Asia. This mythic interpretation of blood underscores the imperative of preserving its integrity and purity to uphold the spiritual and cultural legacy of the Nordic race.

In the context of the Great War, Rosenberg laments that even the sacrifice of Nordic blood on the battlefield failed to halt what he perceives as the contagion of democracy. He views democracy as a corrupting force that undermines the strength and unity of the German nation, further underscoring the need to defend Nordic 'blood' as a crucial element in combating such detrimental influences. Through this mythological and racial lens, Rosenberg

presents a distorted and perilous interpretation of the concept of “blood”, blending symbolism, biology, and ideology into a misleading narrative.

Within Rosenberg's ideology, “Ehre” (honor) emerges as a fundamental characteristic attributed to the Nordic race. In this framework, the Germanic man is idealized as a warrior, enveloped in a mystical and untainted aura inherent to his identity. Rosenberg exalts “honor” as the paramount virtue, intertwining cultural and mythological values to construct an idealized portrayal of the Nordic man.

According to the Nazi theorist, “honor” is exemplified in battle through attributes such as courage and self-restraint. The Nordic warrior is portrayed as facing combat with unwavering resolve and dignity, upholding the integrity of “honor” even in the most challenging circumstances. Death in battle is revered as the ultimate accolade, deeply rooted in Nordic cultural and mythological heritage. This concept of “honor” underscores the paramount importance of warrior valor in Rosenberg's ideology, crafting a mythical portrayal of the Nordic man as the defender of his race and the custodian of honorable ideals.

2.4.3 Anti-Semitism

In the narrative of the Nazi regime, adversaries, particularly Jews, were subjected to extreme dehumanization through language. This dehumanization extended beyond reducing Jews to mere animals, such as pigs or rats, to rendering them as objects stripped of all human dignity, thereby justifying any form of inhumane treatment towards them.

Through this process, language effectively reduced Jews, perceived as the greatest enemies of Nazi Germany, from being viewed as individuals capable of communication to being seen as mere objects devoid of humanity. This degrading stance not only stripped them of their inherent dignity but also placed

them on a lower tier, where they were treated as expendable tools or obstacles to be eliminated without regard.

This linguistic strategy, though brutal and inhumane, served the purposes of the Nazi regime, which sought to validate its discriminatory and genocidal policies against Jews and other marginalized groups. Dehumanizing Jews through language fostered an environment of hatred and prejudice, facilitating the enactment of anti-Semitic measures and the systematic persecution of Jewish people.

Language became a tool of manipulation and control, enabling the regime to sway public opinion and rationalize the heinous acts committed against Jews and other designated "undesirable" groups.

The use of language borrowed from the realm of zoology to dehumanize adversaries and reduce them to the level of animals is a prevalent tactic employed by totalitarian regimes. This approach seeks to depict opponents as beings posing a threat to human welfare or as creatures of the most repulsive kind. Such a practice is not exclusive to Nazism but has been observed across various totalitarian movements throughout the 20th century.

Upon examining the genocides of the 20th century, including the Holocaust, the Armenian genocide in Turkey, and the Tutsi genocide in Rwanda, a recurring pattern emerges: preceding the mass slaughter, the perpetrators engage in mental preparation of the crime, verbalizing and legitimizing it through language. The objective of this verbalization process is to render the massacre acceptable in the eyes of the populace, ensuring the perpetrators a sense of impunity while fostering passivity or even endorsement of the massacre within the community.

The language employed in this context serves to ostracize victims from the community, portraying them as undesirable and perilous entities. Through

language that strips them of their humanity, victims are dehumanized and relegated to a subhuman realm, making them susceptible to violence and persecution. Utilizing animal references such as cockroaches, rats, vipers, or mangy dogs aims to depict victims as inferior, unwelcome, and menacing beings, thereby stoking hatred and disdain towards them. These animals are linked with notions of filth, danger, and malevolence, crafting a negative perception of the victims in the public consciousness. Additionally, employing disease-related metaphors to characterize the victims, such as parasites, bacilli, viruses, or cancer of society, rationalizes their elimination as a necessary measure to 'cure' society. These metaphors imply that the victims pose a threat to the well-being of the community and must be 'eradicated' or 'exterminated' to safeguard the rest of the population.

Hitler's *Mein Kampf* contains exceedingly violent anti-Semitic language. Here is an example:

"The Jew is likened to a worm festering within the body, a pestilence more dreadful than the ancient black plague, a carrier of the most virulent bacilli, an eternal fungus thriving in every crevice of humanity. They are portrayed as sluggards infiltrating the fabric of society, akin to spiders draining the lifeblood of the people. Described as gangs of rats engaged in brutal conflicts, they are depicted as parasites within the body of other nations, eternal leeches, and vampires feeding off the life force of entire peoples."¹⁰⁰

To Hitler, Jews were deemed demonic, subhuman, and alien entities with whom discourse was inconceivable. They were likened to mice, bacilli, or tumors, rendering any interaction akin to arguing with non-human entities. In Nazi rhetoric, Jews were consistently discussed in the third person, stripping them of subjectivity and relegating them to the status of objects. This dehumanization effectively erased them from the annals of human history,

¹⁰⁰https://memoria.comune.rimini.it/sites/default/files/il_vocabolario_del_nazismo_0.pdf

depicting them solely as threats or calamities comparable to plagues or cholera outbreaks.

Truly comprehending Nazism necessitates delving beyond factual data and contemporary political or moral frameworks. Merely dismissing Hitler's ideology as insane risks overlooking the historical and social milieu in which it arose and garnered support. Likewise, fixating solely on the violence and oppression under the Nazi regime fails to capture the full breadth of the phenomenon.

We must also acknowledge the seductive and manipulative allure of Nazi ideology, which managed to captivate the imagination and fervor of significant portions of the population. It is essential to recognize that millions of Germans were not merely passive followers or coerced individuals; they actively embraced Nazism with zeal and conviction.

A deeper exploration of history reveals that Nazism did not solely propagate through coercion and intimidation; it also wielded persuasion and the promise of a brighter future. In an era full of economic, social, and political turmoil, Nazi ideology presented an enticing illusion of stability, national pride, and cultural supremacy. Many individuals, seeking respite from hardships, were drawn to this narrative of national rejuvenation and grandeur. Additionally, the propaganda and control mechanisms employed by the Nazi regime played a pivotal role in shaping public sentiment.

2.5 The Less-than-Noble Values

The strength of Nazi language lies in its ability to simplify and minimize the complexities of reality. Instead of offering a multifaceted and pluralistic view of society, the language of National Socialism divides the world into clear-cut and distinct categories: friend/foe, Aryan/non-Aryan, Nazi/Anti-Nazi. This

polarization serves to consolidate the power of the regime, marginalizing and demonizing anyone who dares to challenge the established order.

The Nazi regime, through systematic manipulation of language and symbols, sought to reinvent and distort fundamental values such as courage and heroism. In the Nazi narrative, these virtues were reinterpreted and twisted to fit the worldview of the Führer and his entourage.

Instead of celebrating genuine courage, based on moral determination and justice, the regime glorified violent and aggressive actions, presenting them as manifestations of warrior virtues. Massacres and acts of violence became examples of heroism, and those guilty of war crimes were elevated to cult figures. This rewriting of history and morality served to legitimize the regime's actions and consolidate its power, presenting Nazi Germany as a nation of heroes and patriots.

Young people, influenced by this distorted narrative, saw Hitler's personal guards, the tank drivers, and SA members as role models to emulate. These individuals, who had embraced violence as a means of personal affirmation and power, became symbols of a distorted ideal of virility and strength. The Führer himself valued these qualities, placing physical prowess above all other attributes and promoting a culture of strength and aggression.

The SA men represented this militarized ideal. Often used to suppress opposition and maintain public order, these individuals embodied the brutality and coercion of the Nazi regime. Their constant presence during the Führer's speeches served to underline the regime's determination to silence all forms of dissent and impose its own worldview.

The manipulation of traditional values such as courage and heroism by the Nazi regime is an extreme example of how power can be used to distort reality and shape society's perception. By rewriting history and glorifying violence, the

regime sought to legitimize its actions and construct a national identity based on distorted and dangerous ideals.

2.6 The Most Significant Words

The term 'Volk' played a central role in Nazi rhetoric, serving as a tool to consolidate national identity and nurture a sense of unity and pride among Germans. Used in various contexts and combinations, such as 'people's party' or 'people's comrade', the term emphasized the importance of community and its centrality in the National Socialist worldview. However, this rhetoric was often instrumentalized to exclude and demonize those who were considered 'outsiders' or 'enemies' of the people.

Although Nazism initially shared similarities with the fascist movement, it quickly evolved its own distinct identity and methods. The early "punitive expeditions," akin to the action squads of Italy's fascist black shirts, soon evolved into a more systematic and brutal form, epitomized by Gestapo raids and concentration camps. These sites of terror and oppression represented the apex of Nazi brutality, serving as instruments of repression and the elimination of perceived "enemies of the people."

The humiliating and degrading practice of castor oil punishment was swiftly replaced by even more gruesome and lethal methods, marking a shift from sporadic individual violence to mass repression and systematic extermination. In this evolution, the term "punitive expedition" became outdated, overshadowed by the sheer brutality and ferocity of the Nazi regime.

The term "Staatsakt" held significant importance within the Nazi regime, serving to solidify and legitimize its authority while constructing a historical and mythological narrative that justified the actions of the party and its leader, the Führer. Official ceremonies, presided over by prominent figures like Goebbels,

were meticulously crafted to impress and sway the public, accentuating the grandeur and sanctity of the National Socialist state.

The concept of 'Staatsakt' epitomized the totalitarian essence of the Nazi regime, which aimed to exert control over every facet of public and private life, shaping collective memory through manipulation and distortion of history. For the Nazis, history wasn't merely a neutral documentation of past events; it was a potent propaganda tool used to glorify the regime, vilify its adversaries, and rationalize its policies and actions.

The misuse of the term 'historical' by the Nazi regime was a deliberate attempt to cloak its actions in legitimacy and authenticity, concealing the brutal and oppressive reality of the regime. Through historical manipulation and orchestrated ceremonies, the Nazis sought to forge a national identity and collective memory that aligned with their ideological and political objectives, reinforcing their dominance over the German populace.

The semantic evolution of the verb 'aufziehen' illustrates how the language of the Third Reich adeptly manipulated and twisted words to suit its ideological and propaganda objectives. Originally carrying negative connotations, implying deceit or contrived actions, the term underwent a transformation during the Nazi era, becoming a tool to glorify and amplify the accomplishments and triumphs of the Party and the state.

Prior to the emergence of the *Lingua Tertii Imperii* (LTI), 'aufziehen' typically conveyed notions of artificiality or manipulation, often associated with deceptive advertising or products that appeared impressive but lacked authenticity. However, under Nazi rule, the term was repurposed to convey positive and celebratory meanings, particularly in the context of meticulously choreographed official ceremonies and mass gatherings designed to awe and sway the public.

The negative connotation of the term was notably apparent in May 1933, when party newspapers celebrated the destruction of Professor Magnus Hirschfeld's 'Institut für Sexualwissenschaft' by Nazi students, branding it a 'scientific fabrication'. Here, 'wissenschaftlich aufgezogen' was employed to discredit and diminish Hirschfeld's work, insinuating that his research was not scientifically sound but rather a contrived or fabricated setup.

However, the perception and usage of 'aufziehen' underwent a significant shift under the Nazi regime. In 1933, Joseph Goebbels employed the verb in a positive and celebratory manner, proclaiming that the NSDAP had 'aufgezogen' a colossal organization. In this context, 'aufziehen' underscored the regime's capability and triumph in orchestrating and managing large-scale events, including sports competitions and other state-endorsed initiatives.

Another example occurred in the Saar region, where Nazi propaganda was lauded as being 'gross aufgezogen' – 'gloriously orchestrated'. Here, the term 'aufziehen' implies a grand and magnificent undertaking, free from any negative or derogatory undertones. Rather, it conveys an impression of success and triumph, highlighting the effectiveness and significance of the regime's initiatives.

This dual usage of the term 'aufziehen' within the LTI encapsulates one of its profound contradictions. While one day it could be employed with negative implications towards Party adversaries, the next day it was embraced to praise the achievements or endeavors of the state. This linguistic flexibility underscores the manipulative and adaptable nature of the language of the Third Reich, illustrating its capacity to conform to and serve the evolving propaganda and ideological objectives of the Nazi regime.

TEDESCO

Einführung

Sprache, mit all ihrer Vielfalt und Komplexität, reicht weit über bloße Kommunikation hinaus. Sie verkörpert das Wesen einer Kultur, den Geist einer Nation und prägt, wie Individuen die Welt wahrnehmen. Jedes Wort, das wir sprechen, trägt nicht nur einen Klang, sondern auch eine Reflexion unserer Geschichte, Werte, Leidenschaften und inneren Kämpfe in sich. Ich habe mich entschieden, dieses Thema zu erkunden, nicht nur wegen seiner unbestreitbaren Bedeutung, sondern auch wegen seiner faszinierenden Fähigkeit, sowohl die dunkelsten als auch die hellsten Aspekte der Menschheit durch die Brille der Sprache aufzudecken.

Dennoch ist die Macht der Sprache ein zweischneidiges Schwert. Während sie erheben, inspirieren und vereinen kann, kann sie auch ausgenutzt, verzerrt und für schädliche Zwecke manipuliert werden. Ein herausragendes Beispiel dafür ist das Nazi-Regime, das Sprache nicht nur zur Äußerung, sondern als Werkzeug zur Unterdrückung, Kontrolle und Verzerrung der Realität einsetzte. Diese Studie zielt darauf ab, zu untersuchen, wie die Nazis die Sprache manipulierten, um die nationale Erzählung zu formen, die öffentliche Meinung zu kontrollieren und letztendlich unvorstellbare Gräueltaten zu begehen.

Ein Zitat, das für mich einen besonderen Platz einnimmt, stammt von dem Philosophen Emil Cioran:

"It is no nation we inhabit, but a language. Make no mistake; our native tongue is our true fatherland."

Dieses Zitat betont die tiefe Verbindung zwischen Sprache und nationaler Identität. Es wird noch wichtiger, wenn wir darüber nachdenken, wie Leute wie Hitler und Mussolini absichtlich die Sprache geformt und verdreht haben, um ihre Macht zu festigen und ihre unterdrückerischen Ideen durchzusetzen. Mit ausgeklügelter Propaganda und sprachlicher Manipulation haben sie versucht,

eine falsche Realität zu erschaffen, indem sie Geschichte und Wissenschaft verdrehten, um ihre bösen Pläne zu unterstützen.

Warum ist es wichtig, diese sprachlichen Dynamiken zu untersuchen und zu verstehen? Die Antwort liegt in unserer ethischen und moralischen Verpflichtung. Die Untersuchung der Sprache im Kontext des Nazi-Regimes ist nicht nur ein Versuch, seine Schrecken zu verstehen, sondern auch ein Engagement, sicherzustellen, dass die Lehren der Geschichte nicht vergessen werden. Indem wir untersuchen, wie Sprache verdreht und ausgenutzt werden kann, hoffe ich, ein wenig Bewusstsein und Wachsamkeit gegen zukünftige Bedrohungen für Wahrheit und Freiheit zu verbreiten.

Nachdem die Bedeutung der Sprache als sowohl kultureller Grundpfeiler als auch politisches Instrument hervorgehoben wurde, wird es wesentlich, sich mit den Feinheiten der Sprachmanipulation im Kontext des Nazi-Regimes zu befassen und ihre sozialen und moralischen Implikationen zu untersuchen. Die Verwendung von Sprache durch das Regime als Mittel der Kontrolle und Propaganda beeinflusste tiefgreifend das kollektive Bewusstsein der deutschen Gesellschaft und formte Massenwahrnehmungen und -verhalten auf oft subtile, aber tiefgreifende Weise.

Die Nazi-Propaganda verbreitete nicht nur eine Botschaft; sie zielte darauf ab, die Essenz des kollektiven Denkens zu durchdringen und die Wahrnehmungen und Überzeugungen der Bürger zu formen. Durch unermüdliche Wiederholung von Parolen und Ideologien bemühte sich das Regime, eine alternative Realität zu konstruieren, in der der Nationalsozialismus als der einzige Weg zum Fortschritt und nationalen Ruhm dargestellt wurde. Diese Manipulation der Sprache ermöglichte es dem Regime, um seine unterdrückerischen Politiken herum einen gefälschten Konsens zu schmieden, indem es die Emotionen und Hoffnungen der Menschen ausnutzte.

Des Weiteren diente die Manipulation der Sprache als Mechanismus zur Ausgrenzung und Diskriminierung, indem Hass und Angst gegen Minderheiten geschürt wurden, die vom Regime als 'unerwünscht' angesehen wurden. Die Verwendung abwertender und entmenschlichender Begriffe zur Beschreibung von Juden und anderen verfolgten Gruppen half dabei, ihre Marginalisierung und Verfolgung zu rechtfertigen. Diese Verzerrung der Sprache erleichterte es dem Regime, Gewalttaten und Gräueltaten zu begehen, indem sie die Opfer herabwürdigte und ihre Unterdrückung in den Augen der Öffentlichkeit legitim machte.

Dennoch gab es trotz des Ziels des Nazi-Regimes, Sprache für finstere Zwecke zu nutzen, auch Fälle von sprachlichem Widerstand durch diejenigen, die das Regime herausforderten und die Werte von Wahrheit und Menschlichkeit hochhielten. Schriftsteller, Journalisten und Aktivisten nutzten weiterhin das geschriebene und gesprochene Wort als Mittel des Widerstands, um Wahrheit zu verbreiten und die von dem Regime begangenen Ungerechtigkeiten zu verurteilen. Durch ihren mutigen Widerstand zeigten diese Personen das transformative Potenzial der Sprache, indem sie die Erzählung des Regimes zerlegten und in Zeiten der Dunkelheit Hoffnung vermittelten.

In dieser Arbeit werden wir uns mit dem komplexen und mächtigen Bereich der Sprache befassen, indem wir ihre Verwendung, Verzerrung und Manipulation während des Nazi-Regimes untersuchen. Durch diese Erforschung zielen wir darauf ab, wesentliche Erkenntnisse über die Macht der Sprache und die damit verbundenen Verantwortlichkeiten zu gewinnen und uns für eine Zukunft einzusetzen, in der Wahrheit und sprachliche Freiheit real sind. Wir werden den historischen Hintergrund untersuchen, der den Nationalsozialismus begünstigte, die sprachlichen Veränderungen, die während dieser Ära stattfanden, analysieren und bestimmte Aspekte des Nazi-Regimes genauer unter die Lupe nehmen. Darüber hinaus werden wir Parallelen ziehen, indem wir das faschistische Italien betrachten, und die Ähnlichkeiten und Unterschiede in

den sprachlichen und politischen Dynamiken der beiden totalitären Regime diskutieren.

2. LTI

2.1 Verständnis von LTI

Der Begriff "LTI" bezieht sich auf "Lingua Tertii Imperii", was die Sprache des Dritten Reiches bedeutet. Eingeführt von Klemperer, trägt dieses Akronym eine tiefgreifende und beunruhigende Einsicht in die Kommunikation im Deutschland der Nazi-Ära. Aber was unterscheidet LTI und hebt es von anderen Formen sprachlichen Ausdrucks ab?

Um die volle Bedeutung von LTI zu erfassen, muss man über Wortbedeutungen allein hinausgehen. LTI ist mehr als nur eine Sammlung von Wörtern; es dient sowohl als Kunstform als auch als Propagandamittel, das alle Bereiche der deutschen Gesellschaft während dieser Ära durchdrungen hat. Betrachten Sie die monumentale Architektur des Regimes, hohe und imposante Gebäude, die als Symbole für die Autorität und den Glanz des Nazi-Regimes dienten. Diese Gebäude waren keine einfachen physischen Bauwerke, sondern greifbare Manifestationen der Rhetorik des Regimes, konkrete Darstellungen des Glanzes, den das Dritte Reich verkörpern wollte.

Dennoch lagen inmitten dieser beeindruckenden Strukturen Ruinen - starke Erinnerungen an die Zerstörung, die durch die nationalsozialistische Ideologie verursacht wurde. Diese Ruinen waren nicht nur physische Überreste; sie dienten als ergreifende Erinnerungen an das bösartige Erbe des Regimes.

Darüber hinaus erstreckte sich der Einfluss von LTI durch Plakate, allgegenwärtige Propagandamittel, die gleichermaßen an Stadtmauern und Haustüren angebracht waren. Jedes Plakat, ob in Erscheinung variierend,

vermittelte konsequent die gleiche Botschaft: die Vorherrschaft des Dritten Reiches und die Notwendigkeit, der nationalsozialistischen Ideologie zu folgen und sie zu unterstützen.

Schließlich waren da die SS- und SA-Soldaten. Diese Personen, gekennzeichnet durch ihre Uniformen und ihre unerschütterliche Disziplin, überstiegen ihre Rollen als bloße Soldaten; sie verkörperten Ideale und dienten als lebende Beispiele für den nationalsozialistischen Ethos. Ihre allgegenwärtige Präsenz und öffentliche Sichtbarkeit zielten darauf ab, die Aspirationen der Jugend zu inspirieren und zu formen, indem sie ein Modell vorgaben und das Epitome eines "wahren" Deutschen während des Dritten Reiches darstellten.

LTI geht über bloße Worte hinaus; es stellt eine komplexe und multisensorische Landschaft dar, die die totalitäre und alles umfassende Natur des Dritten Reiches widerspiegelt. Durch ihre Untersuchung gewinnen wir nicht nur Einblick in die Rhetorik des Regimes, sondern auch in seine greifbaren Auswirkungen auf die deutsche Gesellschaft und Kultur während dieser Ära.

2.2 Sprache als Werkzeug der Einschränkung

Die inhärente Kraft der Sprache geht über bloße Kommunikation hinaus; sie umfasst die Fähigkeit, zu formen und zu beschränken. Innerhalb des Rahmens der Nationalsozialistischen Partei spielte Sprache eine entscheidende Rolle bei der Kontrolle und Manipulation der Bevölkerung.

Ein besonders düsteres Merkmal der Sprache des Regimes war ihre einschränkende Natur. Es handelte sich nicht um eine natürliche Entwicklung der Sprache in Bezug auf Vokabular oder Struktur; vielmehr handelte es sich um eine bewusste und strategische Vereinfachung. Die Sprache wurde jeglicher Nuancen, Mehrdeutigkeiten und Komplexität beraubt und auf eine Reihe direkter Sätze und Slogans reduziert. Diese Vereinfachung zielte darauf ab, normale Bürger daran zu hindern, Ideen jenseits des Dogmas der Partei zu

erkunden. Kritisches Denken und Skepsis, die als gefährlich galten, wurden unterdrückt und ließen die Bevölkerung in einem Zustand der Passivität und des Einverständnisses zurück.

Die Nationalsozialistische Partei hegte tiefes Misstrauen gegenüber jeder Form von Fragestellung oder Debatte. Dies entsprang der Überzeugung, dass Kritik oder Skepsis die Macht und Autorität des Regimes untergraben könnten. Eigenständiges Denken wurde als Bedrohung angesehen, die Gefahren für Stabilität und nationale Einheit darstellte. In dieser verzerrten Perspektive war die einzige akzeptable Realität diejenige, die von der Partei propagiert wurde; alles, was von dieser Erzählung abwich, wurde automatisch als falsch und gefährlich angesehen.

2.3 Klemperers Erkenntnisse über den Einfluss der Sprache

Klemperer, in seiner durchdringenden Analyse der Sprache während des Regimes, lieferte tiefgreifende Einsichten zu diesem Thema. Seine Beobachtung über das intrinsische Wesen eines Individuums, das sich durch seinen Sprachstil zeigt, unterstreicht, dass Sprache nicht nur ein Ausdrucksmittel ist, sondern auch ein Spiegel in die Psyche eines Menschen. Im Kontext des nationalsozialistischen Deutschlands gewinnt diese Beobachtung besondere Bedeutung. Die Manipulation der Sprache, ihre Reduzierung auf ein Instrument der Propaganda und Kontrolle, war nicht nur eine äußere Fassade des Regimes; sie spiegelte seine innerste Essenz wider, seinen autoritären und totalitären Charakter.

Während der Ära des Dritten Reiches stach die Manipulation von Sprache als eine der wirksamsten und weit verbreitetsten Methoden sozialer und ideologischer Kontrolle heraus. Die Nationalsozialistische Partei kontrollierte nicht nur die Inhaltsproduktion, sondern beeinflusste auch wesentlich die Essenz der Sprache selbst, indem sie Wörter und Konzepte formte und umgestaltete, um sie mit ihrer Agenda in Einklang zu bringen.

In Deutschland unterlag jede Form der Kommunikation einer strengen Zensur und Regulierung. Bücher, Zeitungen, öffentliche Ansprachen und sogar private Diskussionen wurden gründlich geprüft, um sicherzustellen, dass sie mit der Ideologie des Regimes übereinstimmten. Dieser akribische Ansatz garantierte die Allgegenwart der Botschaft der Partei und durchdrang jeden Aspekt des alltäglichen Lebens der Bürger.

Jedoch lag die wahre Wirksamkeit der linguistischen Propaganda in ihrer Subtilität. Es ging nicht nur darum, eine spezifische Botschaft zu verbreiten, sondern vielmehr darum, das grundlegende Denk- und Wahrnehmungsgerüst zu formen. Sprache besitzt durch ihre allgegenwärtige Präsenz und ständige Wiederholung die Fähigkeit, unser Verständnis von der Welt zu formen. Mit ausreichender Wiederholung innerhalb eines bestimmten Kontextes kann die Definition eines Wortes eine Veränderung durchlaufen, was wiederum unsere Wahrnehmung davon beeinflusst.

Ein herausragendes Beispiel ist der Begriff 'Fanatismus'. Anstatt neue Vokabeln zu erfinden, hat die LTI vorhandene Begriffe angeeignet und neu definiert, wodurch ihre ursprünglichen Konnotationen verändert wurden. Durch den Einfluss von Wiederholung und Assoziation hat das Regime 'Fanatismus' von einem Beschreiber von Extremismus und Unvernunft zu einem, der Heldentum und unerschütterliche Hingabe an die Nation bezeichnet, umgestaltet. Diese semantische Verschiebung hatte bedeutende Auswirkungen, die es effektiv erschwerten, dass die Bevölkerung sich einen Helden ohne Fanatismus vorstellen konnte.

2.4 Hauptmerkmale

Die LTI diente nicht nur als Mittel zur Verbreitung der Ideologie des Regimes, sondern spielte auch eine entscheidende Rolle bei der Formung

kognitiver Rahmen, wodurch die Wahrnehmungen und Interpretationen der Realität durch die Bürger geformt wurden.

Dies führte auch zu minimalen Unterschieden, wenn überhaupt, zwischen ihren schriftlichen und gesprochenen Formen. Tatsächlich trat Goebbels, der Minister für Propaganda der Nazis, regelmäßig bei seinen "Deklamieren"-Auftritten auf, bei denen er Reden laut vorlas und somit das wöchentliche Thema diktierte, das in Magazinen und Zeitungen in den von den Nazis kontrollierten Gebieten widerhallen würde. Diese wöchentlichen Präsentationen dienten dazu, die Botschaft des Regimes zu festigen und zu verbreiten. Seine Sprache war für alle zugänglich, von den oberen Ebenen bis zur Arbeiterklasse, mit dem Ziel, die Nation unter einem einzigen Ideal zu vereinen.

Die *Lingua Tertii Imperii* (LTI) zeichnet sich hauptsächlich durch ihre Einfachheit und Strenge aus. Als die Nationalsozialistische Partei 1933 an die Macht kam, etablierte sich die LTI schnell als vorherrschende Sprache, die jeden Aspekt des deutschen Alltagslebens durchdrang. Von Klassenzimmern bis hin zu Arbeitsplätzen, von Gerichtssälen bis zu privaten Gesprächen etablierte sich die LTI als die offizielle und in vielerlei Hinsicht obligatorische Kommunikationsform.

Einer der Hauptgründe für ihre weit verbreitete Akzeptanz liegt in ihrer klaren und präzisen Natur, die auf militärischer Kommunikation basiert. Entworfen, um Befehle und Anweisungen klar und präzise zu übermitteln, lehnte die LTI jegliche Art von Nuance und Mehrdeutigkeit ab. Ihre Geradlinigkeit diente einem einzigen Zweck: die Wahrscheinlichkeit von Missverständnissen oder Dissens zu minimieren.

Die *Lingua Tertii Imperii* (LTI) war jedoch nicht nur ein Kommunikationsmedium; sie fungierte auch als ein Instrument der Kontrolle und Manipulation. Plakate mit Slogans wie "Du bist nichts, dein Volk ist alles" dienten als ständige Ermahnungen, die die Notwendigkeit des Einverständnisses

unterstrichen und die Notwendigkeit betonten, Individualität für die kollektive Sache zu opfern. Diese Sprache zielte darauf ab, jeden Einzelnen auf ein bloßes Bauernstück im riesigen nationalsozialistischen Gewebe zu reduzieren, sie ihrer einzigartigen Identität zu berauben und ihnen eine vorbestimmte Rolle in der Gesellschaft zuzuweisen.

Darüber hinaus kann die LTI als das Ergebnis einer Ära voller Verbitterung, Frustration und Ambition betrachtet werden. Sie spiegelte die Hoffnungen und Sehnsüchte der neuen Legionäre wider, Soldaten, die der Nationalsozialismus zu heroischem Status erhoben hatte und ihre Taten feierte und ihre Weltanschauung idealisierte.

2.4.1 Die 'Bibel' des Nationalsozialismus

Adolf Hitlers "Mein Kampf", oft als die 'Bibel des Nationalsozialismus' bezeichnet, dient nicht nur als politisches Manifest, sondern auch als herausragendes Beispiel für die Rhetorik und Sprache des Nationalsozialismus.

Die Sprache, die in "Mein Kampf" verwendet wird, spiegelt das simplistische Weltbild des Regimes wider. Ihre Prosa ist geradlinig, ohne Nuancen, und stützt sich stark auf eine Reihe von Schlüsselbegriffen, die die Trennung zwischen 'Verbündeten' und 'Gegnern', zwischen Befürwortern der nationalsozialistischen Bewegung und denen, die sich ihr widersetzen, verdeutlichen.

Im gesamten Text ist das Vokabular mit latenten Gewaltdarstellungen versehen, wobei Wörter und Phrasen Bilder von Konflikten und Auseinandersetzungen hervorrufen. Die Wiederholung bestimmter Konzepte und Begriffe dient dazu, die Bedeutung bestimmter Ideen zu unterstreichen, wie die Vorherrschaft der arischen Rasse oder die Notwendigkeit, die Gesellschaft von 'unerwünschten Elementen' zu säubern.

Darüber hinaus fungiert das Buch als Übermittler nationalsozialistischer Propaganda. Hitler nutzt seine Erzählung, um die Handlungen der Partei zu rechtfertigen, indem er den Nationalsozialismus nicht als eine Ideologie unter vielen darstellt, sondern als den einzigen Weg zur Zukunft Deutschlands. Dissidenten sind nicht einfach nur Dissidenten; sie werden als Feinde der Nation dargestellt, als Hindernisse für den Fortschritt und als Hindernisse für die Verwirklichung des ultimativen Schicksals des deutschen Volkes.

Die Veröffentlichung von "Mein Kampf" im Jahr 1925, bevor die Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei (NSDAP) an die Macht kam, wirft Fragen darüber auf, wie ein so extremistisches Buch in einer Nation verbreitet werden konnte, die bald in den Totalitarismus abrutschen würde. Auf den ersten Blick mag es überraschend erscheinen, dass ein Werk dieser Art in einem Deutschland veröffentlicht werden konnte, das noch immer scheinbar demokratisch war. Die Weimarer Republik übte jedoch trotz ihrer relativen Freiheiten eine milde Zensur aus, wenn auch vorsichtig und sparsam. Viele Autoren und Schriftsteller wurden aufgrund ihrer seltenen Anwendung niemals zensuriert oder eingeschränkt.

Nach dem Aufstieg des Nazi-Regimes vollzog sich eine drastische Veränderung. Zensur wurde zu einem allgegenwärtigen Element des kulturellen Lebens in Deutschland. Jedes Werk, das zur Veröffentlichung vorgesehen war, benötigte die Genehmigung der Reichsschrifttumskammer, einer Organisation, die vom Nazi-Regime kontrolliert wurde und dafür zuständig war, die Einhaltung der Ideale und Propaganda der Partei sicherzustellen.

Es kann ein Vergleich zwischen den Zensurpraktiken der Nazis und der kirchlichen Zensur gezogen werden, insbesondere mit dem Index der verbotenen Bücher der Kirche. Ähnlich wie das Nazi-Regime versuchte auch die Kirche, umfassende Kontrolle über kulturelle und literarische Produktion auszuüben, indem ein NSDAP-Genehmigungsvermerk auf der ersten Seite genehmigter Bücher angebracht wurde. Dieser Vermerk diente nicht nur als Symbol der

Legitimierung durch das Regime, sondern auch als mahnende Erinnerung an Autoren und Leser, die Kontrolle der Partei über jeden Aspekt des kulturellen und intellektuellen Lebens zu betonen.

2.4.2 Rosenberg

Alfred Rosenbergs Gedanken sind ähnlich wie Hitlers. Hitler hat sogar Rosenbergs Ideen in den Nationalsozialismus eingebunden. Rosenberg war einer der Hauptdenker der Nationalsozialistischen Deutschen Arbeiterpartei (NSDAP). Im Jahr 1930 schrieb er den Aufsatz "Der Mythos des 20. Jahrhunderts", in dem er Ideen präsentierte, die Hitler und das Nazi-Regime unterstützten.

Rosenberg legte die philosophische und ideologische Basis für die rassistische und antisemitische Vision des Nationalsozialismus. In seinem Aufsatz sprach er über den Begriff des "Mythus" und sagte, dass jedes Volk einen einzigartigen spirituellen Mythos hat, der seine Kultur und sein Schicksal prägt. Ein wichtiger Teil von Rosenbergs Ideen war der Mythos der Arier. Er glaubte, dass es wichtig sei, die Reinheit der arischen Rasse zu bewahren, um die Zivilisation voranzubringen.

Seine Theorien über Rassismus und Antisemitismus fanden sich in den rassistischen Politiken des Nazi-Regimes wieder, was zu diskriminierenden Gesetzen und den Schrecken des Holocaust führte. Die Nazi-Propaganda nutzte diese Ideen, um die Verfolgung von Juden und anderen ethnischen Minderheiten zu rechtfertigen.

In seinen Schriften führt Rosenberg wichtige Konzepte wie "Rasse" ein. Durch die Brille rassistischer und nationalistischer Ideologien behauptet Rosenberg unmissverständlich die angeborene Überlegenheit der nordischen Rasse und schreibt ihr angeborene und einzigartige Tugenden zu.

Rosenbergs Erzählung verwebt sich mit historischen Ereignissen, insbesondere dem Ersten Weltkrieg, der seiner Ansicht nach zur Zerstörung Deutschlands und dem Ende seiner globalen Dominanz führte. Er betrachtet den Krieg nicht nur als militärische Auseinandersetzung, sondern als Auslöser für tiefgreifende Veränderungen, die den Verlauf des Schicksals der deutschen Nation bestimmten. Seine Untersuchung konzentriert sich auf die Niederlage Deutschlands, die er mit verschiedenen Faktoren in Verbindung bringt, darunter die aus seiner Sicht gefährliche "Krankheit" der sich ausbreitenden Demokratie.

Nach Rosenberg symbolisiert die Demokratie einen politischen Rahmen, der die Kraft und Einheit der Nation geschwächt hat, indem er die Qualitäten, die er mit der nordischen Rasse in Verbindung bringt, untergraben hat. Seine heftige Kritik an der Demokratie stimmt mit den totalitären und autoritären Grundsätzen des Nationalsozialismus überein und befürwortet eine robuste, zentralisierte Regierungsführung, die von einer charismatischen Figur wie Adolf Hitler geleitet wird. Gestützt auf Rosenbergs Theorien identifizierten die Nationalsozialisten "Demokratie" als die Wurzel des Niedergangs und des Unglücks Deutschlands. Sie betrachteten die Mehrparteienstruktur der Weimarer Republik als Hindernis für den Fortschritt Deutschlands und sahen "Demokratie" als eine zu beseitigende Barriere an. Die Zerschlagung der Weimarer Republik wurde als unerlässlich angesehen, um eine neue Ära unter Führung nationalsozialistischer Ideale einzuleiten. Zentral für Rosenbergs Ideologie ist das Konzept des "Bolschewismus". Bolschewiki und Juden werden als Hauptakteure bei der Etablierung der demokratischen Ordnung dargestellt, beschuldigt, die Grundlagen des Wilhelminischen Reiches untergraben und zum Sieg Deutschlands im Ersten Weltkrieg beigetragen zu haben. Rosenberg argumentiert, dass es entscheidend ist, die ehemalige Größe der nordischen Rasse wiederzuerlangen, um sich gegen diese "bolschewistische Krankheit" zu wappnen.

In Rosenbergs Erzählung übernimmt der "Jude" eine bedeutende Rolle, indem er für die Anstiftung des Ersten Weltkriegs verantwortlich gemacht wird,

die Rassenvermischung fördert und die Etablierung eines demokratischen Regimes zur globalen Dominanz orchestriert. Er plädierte für eine Wiederbelebung des deutschen Geistes durch die Errichtung eines neuen Reiches, einer Vision, die 1933 mit Adolf Hitlers Machtübernahme und der Gründung des Dritten Reiches verwirklicht wurde. Dieses Ereignis wurde als wesentlich angesehen, um den Einflüssen des jüdisch-bolschewistischen Gedankenguts entgegenzuwirken und gemäß nationalsozialistischen Prinzipien Ordnung wiederherzustellen.

Innerhalb von Rosenbergs Rahmenkonzept übersteigt das Konzept von "Blut" einfache Biologie und erlangt eine mythologische Bedeutung als Lebenskraft und spirituelle Essenz des nordischen Volkes. Er schreibt nordischem Blut bestimmte Tugenden und Eigenschaften zu und formt damit eine Ideologie, die die Erhaltung dieses Elements in den Mittelpunkt des germanischen Kulturerbes stellt. Nach Rosenberg ist die Sicherung des nordischen "Blutes" von höchster Bedeutung für die Aufrechterhaltung der Identität und Reinheit der deutschen Nation und schützt sie vor externen Einflüssen, insbesondere solchen aus Afrika und Asien. Diese mythische Interpretation von Blut unterstreicht die Notwendigkeit, seine Integrität und Reinheit zu bewahren, um das spirituelle und kulturelle Erbe der nordischen Rasse zu wahren.

Im Kontext des Ersten Weltkriegs bedauert Rosenberg, dass selbst das Opfer nordischen Blutes auf dem Schlachtfeld nicht vermochte, was er als die Ansteckung durch die Demokratie wahrnimmt, zu stoppen. Er betrachtet die Demokratie als eine korrupte Kraft, die die Stärke und Einheit der deutschen Nation untergräbt, und betont erneut die Notwendigkeit, nordisches "Blut" als entscheidendes Element im Kampf gegen solche schädlichen Einflüsse zu verteidigen. So präsentiert Rosenberg eine verzerrte und gefährliche Interpretation des Konzepts von "Blut", indem er Symbolik, Biologie und Ideologie zu einer irreführenden Erzählung vermischt.

Innerhalb von Rosenbergs Ideologie wird "Ehre" als grundlegende Eigenschaft der nordischen Rasse betrachtet. In diesem Rahmen wird der germanische Mann idealisiert als Krieger, der in eine mystische und unberührte Aura gehüllt ist, die seiner Identität innewohnt. Rosenberg preist "Ehre" als die höchste Tugend, indem er kulturelle und mythologische Werte miteinander verwebt, um ein idealisiertes Bild des nordischen Mannes zu konstruieren.

Nach dem Verständnis des Nazi-Theoretikers wird "Ehre" im Kampf durch Attribute wie Mut und Selbstbeherrschung verkörpert. Der nordische Krieger wird dargestellt als jemand, der dem Kampf mit unerschütterlichem Entschluss und Würde begegnet und auch in den schwierigsten Situationen die Integrität der "Ehre" bewahrt. Der Tod im Kampf wird als höchste Auszeichnung verehrt und ist tief in der nordischen kulturellen und mythologischen Tradition verwurzelt. Dieses Konzept von "Ehre" unterstreicht die überragende Bedeutung des Kriegermuts in Rosenbergs Ideologie und schafft ein mythisches Bild des nordischen Mannes als Verteidiger seiner Rasse und Hüter ehrenhafter Ideale.

2.4.3 Antisemitismus

In der Erzählung des Nazi-Regimes wurden Gegner, insbesondere Juden, durch Sprache einer extremen Entmenschlichung unterzogen. Diese Entmenschlichung ging über die Reduzierung von Juden auf bloße Tiere wie Schweine oder Ratten hinaus und machte sie zu Objekten, die jegliche menschliche Würde entzogen waren, wodurch jede Form unmenschlicher Behandlung gerechtfertigt wurde.

Durch diesen Prozess reduzierte die Sprache effektiv Juden, die als die größten Feinde des nationalsozialistischen Deutschlands angesehen wurden, von individuellen Personen, die zu Kommunikation fähig waren, zu bloßen Objekten ohne Menschlichkeit. Diese erniedrigende Haltung entzog ihnen nicht nur ihre angeborene Würde, sondern stellte sie auch auf eine niedrigere Ebene, auf der

sie als entbehrliche Werkzeuge oder Hindernisse behandelt wurden, die ohne jegliche Rücksichtnahme beseitigt werden konnten.

Diese sprachliche Strategie, obwohl brutal und unmenschlich, diente den Zwecken des Nazi-Regimes, das seine diskriminierenden und genozidalen Maßnahmen gegen Juden und andere marginalisierte Gruppen rechtfertigen wollte. Die Entmenschlichung der Juden durch Sprache förderte ein Umfeld des Hasses und der Vorurteile, das die Umsetzung antisemitischer Maßnahmen und die systematische Verfolgung jüdischer Menschen erleichterte.

Sprache wurde zu einem Instrument der Manipulation und Kontrolle, das es dem Regime ermöglichte, die öffentliche Meinung zu beeinflussen und die grausamen Taten gegen Juden und andere als "unerwünscht" eingestufte Gruppen zu rechtfertigen.

Die Verwendung von sprachlichen Mitteln aus dem Bereich der Zoologie, um Gegner zu entmenschlichen und sie auf die Ebene von Tieren zu reduzieren, ist eine verbreitete Taktik totalitärer Regime. Diese Vorgehensweise zielt darauf ab, Gegner als Wesen darzustellen, die eine Bedrohung für das menschliche Wohlergehen darstellen oder als Kreaturen von abscheulicher Art. Eine solche Praxis ist nicht ausschließlich dem Nationalsozialismus vorbehalten, sondern wurde im Laufe des 20. Jahrhunderts in verschiedenen totalitären Bewegungen beobachtet.

Bei der Untersuchung der Völkermorde des 20. Jahrhunderts, darunter der Holocaust, der Völkermord an den Armeniern in der Türkei und der Völkermord an den Tutsi in Ruanda, zeigt sich ein wiederkehrendes Muster: Vor dem Massenmord bereiten die Täter das Verbrechen mental vor, indem sie es verbalisieren und legitimieren. Das Ziel dieses verbalen Prozesses ist es, das Massaker in den Augen der Bevölkerung akzeptabel zu machen, um den Tätern ein Gefühl der Straffreiheit zu geben und in der Gemeinschaft Passivität oder sogar Zustimmung zum Massaker zu fördern.

Die in diesem Kontext verwendete Sprache dient dazu, die Opfer aus der Gemeinschaft auszuschließen und sie als unerwünschte und gefährliche Wesen darzustellen. Durch eine Sprache, die sie ihrer Menschlichkeit beraubt, werden die Opfer entmenschlicht und in einen untermenschlichen Bereich verbannt, was sie anfällig für Gewalt und Verfolgung macht. Die Verwendung von Tierverweisen wie Kakerlaken, Ratten, Vipern oder struppigen Hunden zielt darauf ab, die Opfer als minderwertige, unerwünschte und bedrohliche Wesen darzustellen, um Hass und Verachtung gegen sie zu schüren. Diese Tiere werden mit Vorstellungen von Schmutz, Gefahr und Bosheit verbunden und schaffen so eine negative Wahrnehmung der Opfer im öffentlichen Bewusstsein. Zusätzlich rationalisiert die Verwendung von metaphorischen Krankheitsbezeichnungen für die Opfer, wie Parasiten, Bakterien, Viren oder Krebs der Gesellschaft, ihre Beseitigung als notwendige Maßnahme zur 'Heilung' der Gesellschaft. Diese Metaphern legen nahe, dass die Opfer eine Bedrohung für das Wohlergehen der Gemeinschaft darstellen und 'ausgerottet' oder 'ausgelöscht' werden müssen, um den Rest der Bevölkerung zu schützen.

Hitlers Mein Kampf enthält äußerst gewalttätige antisemitische Sprache. Was folgt, ist eine kritische Analyse:

"Der Jude wird mit einem Wurm verglichen, der im Körper festsitzt, einer Pest, die schlimmer ist als die alte Pest, einem Träger der gefährlichsten Bakterien, einem ewigen Pilz, der in jeder Ritze der Menschheit gedeiht. Er wird als Faulpelz dargestellt, der sich ins Gewebe der Gesellschaft einschleichen, ähnlich wie Spinnen, die das Lebensblut der Menschen aussaugen. Als Banden von Ratten, die in brutalen Konflikten verwickelt sind, werden sie als Parasiten im Körper anderer Nationen dargestellt, als ewige Blutsauger und Vampire, die sich von der Lebenskraft ganzer Völker ernähren."¹⁰¹

¹⁰¹https://memoria.comune.rimini.it/sites/default/files/il_vocabolario_del_nazismo_0.pdf

Für Hitler galten Juden als dämonische, unterirdische und fremde Wesen, mit denen ein Diskurs undenkbar war. Sie wurden mit Mäusen, Bakterien oder Tumoren verglichen, was jede Interaktion mit ihnen einem Streit mit nichtmenschlichen Entitäten gleichstellte. In der nationalsozialistischen Rhetorik wurden Juden konsequent in der dritten Person diskutiert, was ihnen die Subjektivität entzog und sie auf den Status von Objekten reduzierte. Diese Entmenschlichung löschte sie effektiv aus den Annalen der menschlichen Geschichte aus und stellte sie ausschließlich als Bedrohungen oder Katastrophen dar, vergleichbar mit Plagen oder Choleraausbrüchen.

Um den Nationalsozialismus wirklich zu verstehen, müssen wir über bloße Fakten und zeitgenössische politische oder moralische Rahmenbedingungen hinausblicken. Die Ideologie Hitlers einfach als verrückt abzutun, birgt die Gefahr, das historische und soziale Umfeld zu übersehen, in dem sie entstanden ist und Unterstützung fand. Ebenso führt eine Fixierung allein auf die Gewalt und Unterdrückung unter dem Nazi-Regime dazu, dass das gesamte Phänomen nicht vollständig erfasst wird.

Wir müssen auch die verführerische und manipulative Anziehungskraft der nationalsozialistischen Ideologie anerkennen, die es geschafft hat, die Vorstellungskraft und den Eifer bedeutender Teile der Bevölkerung zu fesseln. Es ist wichtig zu erkennen, dass Millionen von Deutschen nicht einfach nur passive Anhänger oder gezwungene Individuen waren; sie haben den Nationalsozialismus aktiv mit Eifer und Überzeugung angenommen.

Eine tiefere Erforschung der Geschichte zeigt, dass der Nationalsozialismus nicht nur durch Zwang und Einschüchterung verbreitet wurde; er setzte auch auf Überzeugungskraft und das Versprechen einer besseren Zukunft. In einer Ära voller wirtschaftlicher, sozialer und politischer Turbulenzen präsentierte die nationalsozialistische Ideologie eine verlockende Illusion von Stabilität, nationalem Stolz und kultureller Überlegenheit. Viele Menschen, die nach Erleichterung von den Härten des Lebens suchten, fühlten

sich von dieser Erzählung nationaler Erneuerung und Größe angezogen. Zusätzlich spielten die Propaganda- und Kontrollmechanismen des Nazi-Regimes eine entscheidende Rolle bei der Gestaltung der öffentlichen Meinung.

2.5 Die weniger edlen Werte

Die Stärke der nationalsozialistischen Sprache liegt in ihrer Fähigkeit, die Komplexität der Realität zu vereinfachen und zu minimieren. Anstatt eine vielschichtige und pluralistische Sicht der Gesellschaft anzubieten, unterteilt die Sprache des Nationalsozialismus die Welt in klare und deutliche Kategorien: Freund/Feind, Arier/Nicht-Arier, Nazi/Anti-Nazi. Diese Polarisierung dient dazu, die Macht des Regimes zu festigen, indem sie jeden marginalisiert und dämonisiert, der es wagt, die etablierte Ordnung herauszufordern.

Das Nazi-Regime versuchte durch systematische Manipulation von Sprache und Symbolen, grundlegende Werte wie Mut und Heldentum neu zu erfinden und zu verzerren. In der nationalsozialistischen Erzählung wurden diese Tugenden neu interpretiert und verdreht, um in das Weltbild des Führers und seiner Gefolgsleute zu passen.

Anstatt echten Mut zu feiern, der auf moralischer Entschlossenheit und Gerechtigkeit beruht, glorifizierte das Regime gewalttätige und aggressive Handlungen und präsentierte sie als Manifestationen von Krieger-Tugenden. Massaker und Gewalttaten wurden als Beispiele für Heldentum dargestellt, und diejenigen, die Kriegsverbrechen begangen hatten, wurden zu Kultfiguren erhoben. Diese Uminterpretation von Geschichte und Moral diente dazu, die Handlungen des Regimes zu legitimieren und seine Macht zu festigen, indem Nazi-Deutschland als Nation von Helden und Patrioten dargestellt wurde.

Junge Menschen, beeinflusst von dieser verzerrten Erzählung, sahen Hitlers persönliche Leibwächter, die Panzerfahrer und Mitglieder der SA als Vorbilder, denen sie nacheifern sollten. Diese Personen, die Gewalt als Mittel

zur persönlichen Bestätigung und Macht angenommen hatten, wurden Symbole eines verzerrten Ideals von Männlichkeit und Stärke. Der Führer selbst schätzte diese Qualitäten, indem er körperliche Stärke über alle anderen Eigenschaften stellte und eine Kultur von Stärke und Aggression förderte.

Die SA-Männer verkörperten dieses militarisierte Ideal. Oft eingesetzt, um Opposition zu unterdrücken und öffentliche Ordnung aufrechtzuerhalten, verkörperten diese Personen die Brutalität und Zwang des Nazi-Regimes. Ihre ständige Präsenz während der Reden des Führers unterstrich den Willen des Regimes, alle Formen von Dissens zum Schweigen zu bringen und seine eigene Weltsicht aufzuerlegen.

Die Manipulation traditioneller Werte wie Mut und Heldentum durch das Nazi-Regime ist ein extremes Beispiel dafür, wie Macht genutzt werden kann, um die Realität zu verzerren und die Wahrnehmung der Gesellschaft zu formen. Durch die Uminterpretation der Geschichte und die Verherrlichung von Gewalt wollte das Regime seine Handlungen legitimieren und eine nationale Identität auf der Grundlage verzerrter und gefährlicher Ideale konstruieren.

2.6 Die bedeutendsten Wörter

Der Begriff 'Volk' spielte eine zentrale Rolle in der Rhetorik der Nazis und diente dazu, die nationale Identität zu festigen und ein Gefühl der Einheit und des Stolzes unter den Deutschen zu fördern. In verschiedenen Zusammenhängen und Kombinationen verwendet, wie zum Beispiel 'Volkspartei' oder 'Volksgenosse', betonte der Begriff die Bedeutung der Gemeinschaft und ihre zentrale Stellung in der Weltanschauung der Nationalsozialisten. Diese Rhetorik wurde jedoch oft instrumentalisiert, um diejenigen auszuschließen und zu dämonisieren, die als 'Außenseiter' oder 'Feinde' des Volkes betrachtet wurden.

Obwohl der Nationalsozialismus anfangs Ähnlichkeiten mit der faschistischen Bewegung aufwies, entwickelte er schnell seine eigene

eigenständige Identität und Methoden. Die frühen "Strafexpeditionen", ähnlich den Aktionsgruppen der faschistischen Schwarzhemden Italiens, entwickelten sich bald zu einer systematischeren und brutalen Form, die durch Gestapo-Razzien und Konzentrationslager verkörpert wurde. Diese Orte des Schreckens und der Unterdrückung repräsentierten den Höhepunkt der Nazi-Brutalität und dienten als Instrumente der Unterdrückung und der Eliminierung wahrgenommener "Feinde des Volkes".

Die demütigende und erniedrigende Praxis der Rizinusöl-Bestrafung¹⁰² wurde schnell durch noch grausamere und tödlichere Methoden ersetzt, was einen Übergang von sporadischer individueller Gewalt zu massiver Unterdrückung und systematischer Ausrottung markierte. In dieser Entwicklung wurde der Begriff "Strafexpedition" veraltet, überschattet von der reinen Brutalität und Wildheit des Nazi-Regimes.

Der Begriff "Staatsakt" hatte innerhalb des Nazi-Regimes eine bedeutende Bedeutung und diente dazu, seine Autorität zu festigen und zu legitimieren, während gleichzeitig eine historische und mythologische Erzählung konstruiert wurde, die die Handlungen der Partei und ihres Führers, des Führers, rechtfertigte. Offizielle Zeremonien, unter der Leitung prominenter Persönlichkeiten wie Goebbels, wurden sorgfältig ausgearbeitet, um die Öffentlichkeit zu beeindrucken und zu beeinflussen, wobei die Größe und Heiligkeit des nationalsozialistischen Staates betont wurden.

Das Konzept des "Staatsakts" verkörperte die totalitäre Essenz des Nazi-Regimes, das darauf abzielte, Kontrolle über jeden Aspekt des öffentlichen und privaten Lebens auszuüben und durch Manipulation und Verzerrung der Geschichte das kollektive Gedächtnis zu formen. Für die Nazis war Geschichte nicht nur eine neutrale Dokumentation vergangener Ereignisse; sie war ein mächtiges Propagandainstrument, das verwendet wurde, um das Regime zu

¹⁰² L'effetto lassativo dell'olio di ricino viene utilizzato come punizione.

verherrlichen, seine Gegner zu verunglimpfen und seine Politik und Handlungen zu rationalisieren.

Die fehlerhafte Verwendung des Begriffs "historisch" durch das Nazi-Regime war ein bewusster Versuch, seine Handlungen in Legitimität und Authentizität zu hüllen und die brutale und unterdrückerische Realität des Regimes zu verbergen. Durch historische Manipulation und inszenierte Zeremonien versuchten die Nazis, eine nationale Identität und ein kollektives Gedächtnis zu schmieden, die mit ihren ideologischen und politischen Zielen übereinstimmten, um ihre Dominanz über das deutsche Volk zu verstärken.

Die semantische Entwicklung des Verbs "aufziehen" verdeutlicht, wie die Sprache des Dritten Reiches geschickt Wörter manipulierte und verdrehte, um ihren ideologischen und propagandistischen Zielen gerecht zu werden. Ursprünglich negative Konnotationen tragend, die Täuschung oder künstliches Handeln implizierten, unterzog sich der Begriff während der NS-Zeit einer Transformation und wurde zu einem Instrument, um die Leistungen und Triumphe der Partei und des Staates zu glorifizieren und zu verstärken.

Vor dem Aufkommen der Lingua Tertii Imperii (LTI) vermittelte "aufziehen" typischerweise Vorstellungen von Künstlichkeit oder Manipulation, oft in Verbindung mit irreführender Werbung oder Produkten, die beeindruckend erschienen, aber an Authentizität mangelten. Unter der Herrschaft der Nazis wurde der Begriff jedoch umfunktioniert, um positive und feierliche Bedeutungen zu vermitteln, insbesondere im Kontext sorgfältig inszenierter offizieller Zeremonien und Massenversammlungen, die dazu dienten, die Öffentlichkeit zu beeindrucken und zu beeinflussen.

Die negative Konnotation des Begriffs war besonders deutlich im Mai 1933, als Parteizeitungen die Zerstörung des "Instituts für Sexualwissenschaft" von Professor Magnus Hirschfeld durch Nazi-Studenten feierten und es als "wissenschaftliche Fälschung" bezeichneten. Hier wurde "wissenschaftlich

aufgezogen" verwendet, um Hirschfelds Arbeit zu diskreditieren und herabzusetzen, indem suggeriert wurde, dass seine Forschung nicht wissenschaftlich fundiert, sondern ein inszeniertes oder gefälschtes Betrug war.

Die Wahrnehmung und Verwendung von "aufziehen" unterlagen jedoch unter dem NS-Regime einer bedeutenden Veränderung. Im Jahr 1933 verwendete Joseph Goebbels das Verb auf positive und feierliche Weise und verkündete, dass die NSDAP eine kolossale Organisation 'aufgezogen' habe. In diesem Zusammenhang unterstrich 'aufziehen' die Fähigkeit und den Triumph des Regimes, groß angelegte Veranstaltungen wie Sportwettbewerbe und andere staatlich geförderte Initiativen zu orchestrieren und zu leiten.

Ein weiteres Beispiel ereignete sich in der Saar-Region, wo die nationalsozialistische Propaganda als 'gross aufgezogen' – 'herrlich inszeniert' – gelobt wurde. Hier impliziert der Begriff 'aufziehen' eine großartige und prächtige Unternehmung, frei von negativen oder herabsetzenden Untertönen. Vielmehr vermittelt er den Eindruck von Erfolg und Triumph und unterstreicht die Wirksamkeit und Bedeutung der Initiativen des Regimes.

Diese doppelte Verwendung des Begriffs 'aufziehen' innerhalb der LTI fasst eine ihrer tiefgreifenden Widersprüche zusammen. Während er an einem Tag mit negativen Implikationen gegenüber den Gegnern der Partei verwendet werden konnte, wurde er am nächsten Tag verwendet, um die Leistungen oder Bemühungen des Staates zu loben. Diese sprachliche Flexibilität unterstreicht die manipulative und anpassungsfähige Natur der Sprache des Dritten Reiches und zeigt ihre Fähigkeit, sich an die sich entwickelnden propagandistischen und ideologischen Ziele des NS-Regimes anzupassen.

Ringraziamenti

Ringrazio la professoressa Adriana Bisirri e i miei correlatori Maggie Papparuso, Fabio Matassa e Francesca Terranova.

Ringrazio mio padre e mia madre per avermi aiutato e sostenuto durante la stesura della tesi.

Ringrazio Sara per avermi tenuto compagnia nei pomeriggi mentre ero impegnato a scrivere.

Bibliografia

Della Valle Valeria e Gualdo Riccardo *“Le parole del Fascismo - come la dittatura ha cambiato l’italiano”*, la Repubblica, Roma 2023

Giorgio Galli, *“Hitler e il nazismo magico - Le componenti esoteriche del Reich millenario”*, Rizzoli, 1989

Hitler Adolf, *“Mein Kampf – La mia battaglia”*, Liberamente, Trento 2022

Klemperer Viktor *“LTI. La lingua del Terzo Reich”*, Giuntina, Firenze 2020

Koesters, Gensini Sabine E. *“Parole sotto la svastica - L’educazione linguistica e letteraria nel Terzo Reich”*, Carocci, Roma 2008

Rosenberg Alfred, *“Il mito del XX. Secolo - La lotta per i valori”*, gli Impugnabili, Genova 1981

Sabatucci Giovanni e Vittorio Vidotto, *“Il mondo contemporaneo”*, Laterza, Bari 2019

Schulze Hagen, *“Storia della Germania”*, Donzelli, Roma 2000

Sitografia

<https://memoria.comune.rimini.it/nbiseinariformazione/credere-odiare-resistere-vivere-sotto-dittatura-fascista-nazista-1922-1945>

[https://puntodincontro.mx/articoli2014/cultura04092014.htm#\[2\]](https://puntodincontro.mx/articoli2014/cultura04092014.htm#[2])